

LANGUAGE RICH EUROPE

TENDENZE NELLE POLITICHE E NELLE PRATICHE
PER IL MULTILINGUISMO IN EUROPA



Con il supporto di:



Programma di apprendimento
permanente

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

PRIMA PARTE: 1 Guus Extra e Kutlay Yağmur

SECONDA PARTE: Kutlay Yağmur, Guus Extra e Marlies Swinkels

CURATORI: Guus Extra e Kutlay Yağmur

INDICE

RINGRAZIAMENTI	2	PARTE 3: ITALIA – PROFILO NAZIONALE	
INTRODUZIONE	5	<i>Saggio: Monica Barni; raccolta dei dati: Francesca Gallina, Caterina Poggi, Lara Porciatti, Yasmine Elouadoudi</i>	77
RISULTATI PRINCIPALI E APPROFONDIMENTI	7	Documenti ufficiali e banche dati sulla diversità linguistica.....	77
PARTE 1: VERSO UN INDICATORE EUROPEO PER LE POLITICHE E LE PRATICHE LINGUISTICHE E		Lingue nell'istruzione pre-scolare.....	78
<i>Guus Extra e Kutlay Yağmur</i>	13	Lingue nell'istruzione primaria.....	79
1.1 Gli attori europei nella promozione del multilinguismo e plurilinguismo.....	14	Organizzazione.....	79
1.2 La formula trilingue e il plurilinguismo.....	19	Insegnamento.....	81
1.3 Varietà linguistiche oggetto di indagine nel progetto.....	21	Lingue nell'educazione secondaria.....	82
1.4 I domini linguistici coinvolti nell'indagine.....	22	Organizzazione.....	82
1.5 La raccolta dei dati e l'approccio su tre città.....	23	Insegnamento.....	84
1.6 Metodologia della ricerca.....	25	Lingue nell'educazione permanente e nelle università.....	85
PARTE 2: L'ANALISI GENERALE DEI RISULTATI DI LANGUAGE RICH EUROPE NEI VARI PAESI		Educazione permanente (in tre istituti).....	85
<i>Kutlay Yağmur, Guus Extra e Marlies Swinkels</i>	28	Istruzione universitaria (in tre istituzioni).....	87
2.1 Le lingue nei documenti ufficiali e nelle banche dati.....	29	Lingue nei media audiovisivi e nella stampa.....	88
2.2 Le lingue nell'istruzione pre-scolare.....	34	Lingue nei servizi e nei luoghi pubblici:.....	89
2.3 Le lingue nell'istruzione primaria.....	38	Strategie linguistiche istituzionalizzate a livello municipale.....	89
2.4 Le lingue nell'istruzione secondaria.....	46	Servizi per la comunicazione parlata.....	90
2.5 Prospettive longitudinali sull'istruzione pre-scolare, primaria e secondaria.....	55	Servizi per la comunicazione scritta.....	91
2.6 Le lingue nella formazione professionale e universitaria.....	57	Lingue nelle imprese (24 imprese).....	93
2.7 Lingue nei media audiovisivi e nella stampa.....	61		
2.8 Lingue nei servizi e nei luoghi pubblici.....	65		
2.9 Le lingue nelle imprese.....	68		
2.10 Quadro generale del profilo multilingue nei vari settori, eccetto l'istruzione.....	72		
Bibliografia delle Parti 1 e 2.....	73		
Glossario.....	75		

RINGRAZIAMENTI

Squadra di coordinamento della ricerca Language Rich Europe:

Karin Berkhout, Segretaria, *Babylon*, Tilburg University

Guus Extra, Cattedra di *Language and Minorities*,
Tilburg University

Martin Hope, Direttore del progetto *Language Rich Europe*.
(2009-agosto 2012), British Council

Simon Ingram-Hill, Direttore del progetto *Language Rich Europe*
(da settembre 2012), British Council

Christiane Keilig, Coordinatore delle comunicazioni,
British Council

Eilidh MacDonald, Coordinatore del progetto, British Council

Nadine Ott, *Ex-Senior Project Manager*, British Council

Aneta Quraishy, *Senior Project Manager*, British Council

David Sorrentino, Addetto alle Comunicazioni, British Council

Marlies Swinkels, Dipartimento di *Culture Studies*,
Tilburg University

Kutlay Yağmur, Professore associato di Multilinguismo,
Tilburg University

Membri del Gruppo Direttivo del progetto Language Rich Europe:

Juan Pedro de Basterrechea, Direttore Fundraising and
Sales, Instituto Cervantes

Guus Extra, Cattedra di *Language and Minorities*, Tilburg University

Mário Filipe, Vice-Presidente, Instituto Camões

Martin Hope, Direttore degli Uffici del Benelux e dell'UE del
British Council (until August 2012)

Simon Ingram-Hill, Direttore Ungheria, British Council (from
September 2012)

Thomas Huddleston, Analista politico, Migration Policy Group

Tony Jones, Senior Adviser, *English Language Innovation*,
British Council

Elidir King, Direttore di *Languages Company*

Ulla-Alexandra Mattl, Co-ordinatore, EUNIC a Bruxelles

Xavier North, Delegato generale per la lingua francese e le
lingue della Francia, Delegazione Generale della lingua francese
e lingue della Francia

Aneta Quraishy, *Senior Project Manager*, Language Rich Europe

Joe Sheils, Ex-Direttore del Dipartimento di Educazione e politica
linguistica, Consiglio d'Europa

Wolf von Siebert, *Project Management*, Lingua e Integrazione,
Goethe Institute

Liliana Szczuka-Dorna, Preside del Dipartimento di Lingue
Moderne, Poznan University of Technology

Partner consortium:

La prima edizione di LRE – *Tendenze nelle politiche e nelle
pratiche per il multilinguismo in Europa* è stata realizzata grazie
all'estensiva e lunga collaborazione dei nostri partner, a cui
siamo estremamente grati per l'energia e l'impegno dimostrati:

Austria: EDUCULT, Denken und Handeln im Kulturbereich

Belgio: Migration Policy Group, EUNIC Brussels, Danish Cultural
Institute e Universiteit Gent / Ghent University (Steunpunt
Diversiteit en Lereren / Director Centre for Diversity and Learning)

Bosnia Erzegovina: University of Sarajevo, Facoltà di Filosofia

Bulgaria: Sofia University, Facoltà di Filologia classica e moderna

Danimarca: Danish Language Council

Estonia: National Examinations and Qualifications Centre

Francia: Observatoire Européen du plurilinguisme

Germania: University of Hamburg, LIMA – Linguistic Diversity
Management in Urban Areas and Goethe-Institut

Grecia: South East European Research Centre

Ungheria: Research Institute for Linguistics,
Research Centre for Multilingualism

Italia: Università per Stranieri di Siena, LEND

Lituania: Lithuanian Social Research Centre, Institute of Labour
and Social Research, State Commission on the Lithuanian Language

Paesi Bassi: Tilburg University – Babylon, Centre for
Studies of the Multicultural Society, Fryske Akademy

Polonia: Institute for Quality in Education

Portogallo: ILTEC – Institute of Theoretical and
Computational Linguistics, Instituto Camões

Romania: Centre Education 2000+, EuroEd Foundation

Spagna: Instituto Cervantes, Universidad Nebrija,
Department of Culture, University of Barcelona

Svizzera: University Of Fribourg, Institute of Multilingualism

Ucraina: Institute of Social and Political Psychology

Regno Unito: The Languages Company,
Welsh Language Board and CILT, National Centre
for Languages – CILT (conducted initial research)

Partner Associati

Consiglio di Europa, Strasburgo Centro Europeo
per le Lingue, Graz

Ringraziamo inoltre i nostri colleghi del British Council di diversi paesi per il loro contributo ed aiuto preziosi:

Austria: Martin Gilbert

Belgio: Julia Kofler, Kirsi Suutarinen

Bosnia Erzegovina: Samir Avdibegovic e Alisa Mulalic

Bulgaria: Tzvetanka Panova

Danimarca: Dorte Friis e Brid Conneely

Estonia: Ursula Roosmaa

Francia: Marianne Garcia

Germania: Michael Croasdale

Grecia: Alison Weedall

Ungheria: Viktoria Vas e Agota Biro

Italia: Susan Costantini, Patrizia Corasaniti, Isabella Pallone, Stephen Benians e Susan Costantini

Lituania: Vilma Bačkiūtė

Paesi Bassi: Manon de Ruijter, Aleksandra Parcinska e Canan Marasligil

Polonia: Alicja Dudziak

Portogallo: Fátima Dias

Romania: Ruxandra Popovici

Spagna: Raquel Fernandez Montes

Spagna (Catalogna): Isabella Petith

Svizzera: Caroline Morrissey e Simon Brimblecombe

Ucraina: Irina Sukhinina ed Elena Gorsheniova

UK: Tony Jones

UK (Galles): Simon Ford

Infine, intendiamo estendere i nostri ringraziamenti più sentiti alla rete di esperti, collaboratori che hanno rivisto la ricerca, e ai ricercatori per i profili di ciascun Paese, che hanno condiviso con noi la loro competenza al fine di produrre questa ricerca. I loro nomi sono riportati in seguito:

Austria

Michael Wimmer, EDUCULT

Anke Schad, EDUCULT

Waldemar Martyniuk, Consiglio d'Europa, ECML

Belgio

Piet Van Avermaet, Gent University

Rebecca Marx, Danish Cultural Institute

Bosnia Erzegovina

Ivo Komsic, University of Sarajevo, Facoltà di Filosofia

Jasmin Dzindo, University of Sarajevo, Facoltà di Filosofia

Bulgaria

Gueorgui Jetchev, Sofia University

Galina Sokolova, Sofia University

Danimarca

Sabine Kirchmeier-Andersen, Danish Language Council

Peer Reviewer: Prof. Anne Holmen, Dipartimento di inglese, lingue germaniche e romanze, Università di Copenhagen

Estonia

Kersti Sostar, National Examinations and Qualifications Centre

Francia

Membri del Gruppo Direttivo Francese:

Louis.Jean Calvet, University of Provence

Christos Clairis, Osservatorio Europeo per il Plurilinguismo

Valérie Drake, Ministero degli Affari Esteri

Claire Extramiana, General delegation to the French language and languages of France

José Carlos Herreras, Osservatorio Europeo per il Plurilinguismo
Michel Lefranc, Ministero dell'Istruzione

François Monnanteuil, Ministero dell'Istruzione

Xavier North, General delegation to the French language and languages of France

Christian Tremblay, Osservatorio Europeo per il Plurilinguismo

Claude Truchot, University of Strasbourg

Germania

Joana Duarte, University of Hamburg, LIMA

Ingrid Gogolin, University of Hamburg, LIMA

Patrick Grommes, University of Hamburg, LIMA

Emel Özcep, University of Hamburg, LIMA

Uwe Mohr, Goethe Institut

Rolf C. Peter, Goethe Institut

Barbara Thiel, Goethe Institut

Wolf von Siebert, Goethe Institut

Heike Uhlig, Goethe Institute

Grecia

Dr Sara Hannam, Oxford Brookes University

Evangelia Papathanasiou, South East European Research Centre

Zoi Tatsioka, South East European Research Centre

Nikos Zaharis, South East European Research Centre

Ungheria

Csilla Bartha, Hungarian Academy of Sciences, Research Centre for Multilingualism

Noemi Nagy, Hungarian Academy of Sciences, Research Centre for Multilingualism

Italia

Monica Barni, Università per Stranieri di Siena

Francesca Gallina, Università per Stranieri di Siena

Yasmine Elouadoudi, Università per Stranieri di Siena

Caterina Poggi, Università per Stranieri di Siena

Lara Porciatti, Università per Stranieri di Siena

Silvia Minardi, IEND – lingua e nuova didattica

Lituania

Boguslavas Gruževskis, Lithuanian Social Research Centre

Julija Moskvina, Lithuanian Social Research Centre

Irena Smetonienė, State Commission on the Lithuanian Language

Paesi Bassi

Cor van der Meer, Fryske Akademy

Saskia Benediktus, Fryske Akademy

Portogallo

Lachlan Mackenzie, ILTEC – Institute of Theoretical and Computational Linguistics

Fabiola Santos, ILTEC – Institute of Theoretical and Computational Linguistics

Lis Gonçalves, ILTEC – Institute of Theoretical and Computational Linguistics

Nuno Carvalho, ILTEC – Institute of Theoretical and Computational Linguistics

Maria Helena Mateus, ILTEC – Institute of Theoretical and Computational Linguistics

Cristina Faustino, Instituto Camões

Romania

Anca Nedelcu, Centre Education 2000+

Monica Dvorski, Centre Education 2000+

Monica Vlad, EuroEd Foundation

Stefan Colibaba, EuroEd Foundation

Anca Colibaba, EuroEd Foundation

Calin Rus, Intercultural Institute Timisoara

Spagna

Marta Genís, Universidad Nebrija

Ivan Igartua, Department of Culture

Xavier Vila, University of Barcelona

Svizzera

Raphael Berthele, Università e HEP di Friburgo, Istituto di plurilinguismo

Bernhard Lindt, Università e HEP di Friburgo, Istituto di plurilinguismo

Susanne Obermayer, Università e HEP di Friburgo, Istituto di plurilinguismo

Ucraina

Lyubov Naydonova, Institute of Social and Political Psychology

Regno Unito

Phillip Harding-Esch, Languages Company

Dr. Elidir King, Languages Company

Teresa Tinsley, Alcantara Communications

Nick Byrne, Language Centre at The London School of Economics and Political Science

Hywel Jones, Welsh Language Commissioner

Meirion Prys Jones, Welsh Language Board

Precedentemente anche:

Peer-reviewer:

Prof. Mike Kelly, Università di Southampton

Wales: Prof. Colin Williams, Università di Cardiff

Kathryn Board, CILT National Centre for Languages

Youping Han, CILT National Centre for Languages

Nick Joujou, CILT National Centre for Languages

INTRODUZIONE

Martin Hope, *Direttore del progetto LRE (2009-agosto 2012)*

In quanto organizzazione del Regno Unito per le relazioni culturali internazionali, il British Council si impegna a costruire relazioni a lungo termine e fiducia tra le persone nel Regno Unito e negli altri paesi. Language Rich Europe (LRE), un progetto che stiamo realizzando in collaborazione con l'Unione Europea degli Istituti Nazionali di Cultura (EUNIC) e una rete di partner europei, si colloca proprio al centro della nostra missione di relazioni culturali. Attraverso il progetto LRE ci proponiamo di promuovere una maggiore cooperazione tra i responsabili politici e gli operatori in Europa nello sviluppo di buone politiche e pratiche per il multilinguismo. Tali politiche garantiranno che le lingue e lo scambio culturale continuino ad essere promosse e incoraggiate a scuola, nell'università e nella società in generale. Crediamo che ciò sia essenziale se obiettivo degli europei di tutte le età sia sviluppare una più ampia visione internazionale, e se obiettivo dell'Europa nel suo insieme sia posizionarsi con successo nel mercato degli affari con le potenze economiche emergenti nel mondo nel 21° secolo.

Da quando è stata fondato nel 1934, il British Council ha sostenuto gli apprendenti la lingua inglese in tutto il mondo affinché potessero comunicare più efficacemente con persone di altri Paesi e di migliorare le loro prospettive occupazionali per mezzo di corsi in presenza, e più recentemente sul web. Lavoriamo anche in collaborazione con i Ministeri e le autorità scolastiche regionali per sostenere gli insegnanti di inglese nello sviluppo della loro professione. Quello che è meno noto è il forte sostegno che diamo per migliorare l'apprendimento delle lingue straniere nel Regno Unito, attraverso il nostro programma Assistenti di Lingue Straniere, attraverso la produzione di libri di testo per le lingue straniere per le scuole del Regno Unito, e facilitando partenariati scolastici con insegnanti e studenti in altri Paesi. Nel 2011/12 ospitiamo oltre 2.500 assistenti di lingua nel Regno Unito da Paesi di lingua francese, tedesca e spagnola e dall'Italia, Cina, Giappone, Oman e Russia. Questi assistenti aiutano i nostri insegnanti di lingue straniere nelle scuole primarie e secondarie e contribuiscono ad arricchire il contenuto culturale delle nostre classi nel Regno Unito.

Il progetto LRE fa parte del nostro impegno come organizzazione a sostegno del dialogo interculturale e della diversità in Europa, una diversità che si manifesta nella grande varietà e ricchezza di lingue che osserviamo intorno a noi, ovunque viviamo. Questa pubblicazione segna il completamento della prima fase del progetto. In essa presentiamo i risultati della ricerca di base mirata a studiare le attuali politiche e pratiche linguistiche nei nostri Paesi partner, e a vedere come sono "linguisticamente ricchi". Nella nostra ricerca abbiamo avuto l'ambizione di indagare una varietà di tipi di lingue: lingue straniere, lingue regionali o minoritarie, lingue immigrate e lingue nazionali. Riguardo a queste ultime, ci siamo soffermati ad esaminare in particolare il modo in cui le nostre istituzioni stanno sostenendo l'apprendimento della lingua nazionale per i nuovi arrivati, tema fondamentale sia per il mondo dell'istruzione sia per quello del lavoro.

La nostra ricerca si è concentrata ovviamente sul settore dell'istruzione, che è quello in cui le lingue sono comunemente insegnate e apprese, ma ci siamo anche spinti oltre il mondo dell'istruzione e abbiamo esplorato le politiche e le pratiche linguistiche nei media, nei servizi e negli spazi pubblici, e nelle imprese. Crediamo che un ambiente ricco di lingue al di fuori della scuola aiuti ad apprezzare e a conoscere altre lingue e culture, allo stesso modo dell'istruzione formale. Buone politiche linguistiche possono rendere le città più accoglienti per visitatori e cittadini, un buon uso della lingua nel mondo degli affari può dare alle imprese un vantaggio competitivo, una varietà di lingue in TV e radio può creare una maggiore tolleranza e un'apertura nei confronti degli altri in ogni società.

Gli obiettivi generali del progetto Language Rich Europe, che è co-finanziato dalla Commissione europea, sono:

- facilitare lo scambio di buone pratiche nella promozione del dialogo interculturale e dell'inclusione sociale attraverso l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue;
- favorire la cooperazione europea nello sviluppo di politiche e pratiche linguistiche nei vari settori di istruzione e nella società nel suo complesso;
- incrementare la consapevolezza delle raccomandazioni dell'UE e del CdE mirate alla promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica in Europa.

La prima fase della ricerca, condensata in questo volume, offre una piattaforma per la creazione di reti e partenariati tra coloro che sono responsabili della politica linguistica e la mettono in atto in Europa. La nostra ambizione è quella di creare una rete di 1.200 persone provenienti dal mondo dell'educazione pre-scolare, dal settore dell'istruzione formale, dalle università, dal mondo delle imprese, dai servizi pubblici nelle città, dai media e dalle associazioni di immigrati. Siamo convinti che solo se tutti questi gruppi lavorano insieme potremo realizzare società veramente ricche di lingue, in cui è compresa l'importanza delle lingue per la coesione e il benessere delle nostre comunità e società, e anche per la nostra prosperità.

Il lavoro che abbiamo fatto finora non sarebbe stato possibile senza il nostro consorzio di partner e ricercatori, che vorrei ringraziare per il loro impegno e la loro pazienza. La squadra di Guus Extra, Kutlay Yağmur e Swinkels Marlies, sostenuto da Karin Berkhout, presso il *Babylon Centre for Studies fo Multicultural Societies*, presso l'Università di Tilburg, merita un elogio speciale per aver svolto l'immane compito di progettazione della ricerca, di raccolta di tutti i dati, e di presentazione dei risultati in questa pubblicazione.

Spero che troviate stimolanti questi risultati iniziali della ricerca, e che essi possano contribuire al dibattito sull'utilità delle lingue nel vostro Paese. Certo è che viviamo in un'Europa ricca di lingue, e la sfida di fronte a noi consiste nel come sfruttare al meglio questa ricchezza per il bene di tutti.



Il Consiglio di Europa (CdE)

Il progetto Language Rich Europe ha scelto di riflettere sui risultati della lunga tradizione e dell'ampio impegno del Consiglio d'Europa nel campo della politica linguistica nei suoi 47 Stati Membri. Di conseguenza, il Consiglio ha accettato l'invito da parte dei responsabili del progetto, del British Council, in collaborazione con l'EUNIC, ad accompagnare lo sviluppo iniziale e la fase di sperimentazione del progetto, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo dei propri strumenti di politica linguistica.

Il Consiglio d'Europa offre un forum pan-europeo per la condivisione di conoscenze ed esperienze basata sui valori comuni e sul rispetto della diversità dei contesti. Con questo spirito sostiene gli obiettivi generali di questo progetto: lo scambio di buone pratiche nella promozione del dialogo interculturale e dell'inclusione sociale, la promozione della cooperazione europea nello sviluppo di politiche e pratiche per le lingue e nell'ampliamento della consapevolezza dei valori e dei principi guida europei. È obiettivo del Consiglio d'Europa riflettere sui risultati del progetto LRE al fine di verificare come l'impatto dei propri strumenti e delle proprie azioni politiche potrebbe essere rafforzata per la promozione della diversità linguistica e dell'educazione plurilingue e interculturale.

Il Consiglio d'Europa desidera esprimere il proprio ringraziamento agli autori e ai responsabili del progetto per il loro lavoro e apprezza la grande sfida che il progetto ha dovuto affrontare nel tentativo di disegnare un costrutto estremamente complesso e la sua implementazione in oltre 20 diversi contesti. Ci si aspetta che il dibattito scaturito da questa prima bozza del progetto fornisca un feedback essenziale per un successivo affinamento della ricerca.

Il Consiglio d'Europa ha offerto una guida relativamente alla propria politica e alle azioni ad essa conseguenti, ma non può accettare la responsabilità dei contenuti del presente rapporto o di documenti correlati, in stampa o in formato elettronico, che è esclusivamente degli autori.

Si consiglia ai lettori di riferirsi al sito del Consiglio d'Europa per un'informazione completa e aggiornata sulle convenzioni, sulle raccomandazioni, sugli strumenti, e sulle attività di cooperazione intergovernativa.

DG II - DIRECTORATE GENERAL OF DEMOCRACY

DIRECTORATE OF DEMOCRATIC CITIZENSHIP AND PARTICIPATION - EDUCATION DEPARTMENT

Language Policy Unit

www.coe.int/lang

Platform of resources and references for plurilingual and intercultural education

European Centre for Modern Languages

www.ecml.at

Risultati principali e approfondimenti

Nonostante le sfide che nei diversi contesti nazionali o regionali sono coinvolte nel confronto tra politiche e pratiche per il multi/plurilinguismo, i dati comparativi presentati in questo studio costituiscono una ricca fonte per delle conclusioni che non si limitano ai confini nazionali. Se non ci fermiamo a considerare solo *il grado di riconoscimento* del multi/plurilinguismo, possiamo affermare che in tutti i 24 Paesi/regioni che hanno preso parte all'indagine sono in atto delle politiche e pratiche multi/plurilingue, e viene dato seguito a molte delle raccomandazioni dell'Unione Europea (UE) e del Consiglio d'Europa (CdE). Ci auguriamo che, sulla base dei risultati comparativi presentati qui, e dei dettagli di contesto forniti dai nostri ricercatori nel profilo di ogni Paese/regione, nella Parte 3 di questo studio, i responsabili politici, professionisti e specialisti che operano nel settore saranno in grado di individuare buone pratiche, che potranno essere utili come base per lo sviluppo e lo scambio di conoscenze. Di seguito vengono riassunti i risultati complessivi per ognuno dei domini che sono stati affrontati.

Le lingue nei documenti ufficiali e nelle banche dati

- In quasi tutti i Paesi/regioni a livello legislativo nazionale vengono affrontate le lingue nazionale/i e regionali/minoritarie (R/M), in quattordici anche le lingue straniere, e in soli sei paesi le lingue immigrate.
- In quasi tutti i Paesi/regioni sono disponibili documenti ufficiali di politica linguistica per la promozione delle lingue nazionali e straniere, in 18 per le lingue R/M, mentre per le lingue immigrate solo in quattro.
- La Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie (ECRML) è stata ratificata dal Parlamento in 11 dei 18 Paesi presi in esame e firmata dal Governo in Italia e in Francia. In Bulgaria, Estonia, Grecia, Lituania e Portogallo, la Carta non è stata né firmata dal Governo né ratificata dal Parlamento.
- I Paesi/regioni che offrono a livello ufficiale il maggior numero di lingue R/M nell'istruzione sono quelli dell'Europa sud-orientale e centrale. Nell'Europa occidentale, Italia e Francia rappresentano le due eccezioni più evidenti a questa regola generale, in quanto offrono una grande varietà di lingue. I concetti di lingua 'regionale' o 'minoritaria' non sono specificati nell'ECRML, ma le lingue immigrate sono escluse esplicitamente dalla Carta. Nei Paesi dell'Europa occidentale, le lingue immigrate hanno spesso una visibilità maggiore delle lingue R/M, ma godono di minor riconoscimento, tutela e promozione.
- La maggior parte dei Paesi/regioni ha familiarità con i metodi di raccolta di dati linguistici ufficiali, che riguardano, nella maggior parte dei casi, i tre tipi di lingue: lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate. Solo cinque dei 24 Paesi/regioni non raccolgono dati linguistici: Austria, Bosnia ed Erzegovina, Danimarca, Grecia e Paesi Bassi. Il Portogallo raccoglie dati solo sulla lingua nazionale.
- Nei diversi metodi di raccolta dei dati a livello regionale o nazionale, la/e domanda/e sulle lingue sono diversificate. In più della metà dei Paesi/regioni oggetto di indagine viene posta una domanda sulla lingua usata a casa, mentre in altri sulla lingua più usata e/o la lingua madre.

Le lingue nell'istruzione pre-scolare

- Molti documenti dell'UE e del CdE sottolineano l'importanza dell'apprendimento precoce delle lingue. A livello pre-scolare, in 14 dei 24 Paesi/regioni oggetto di indagine è offerto un sostegno supplementare nella lingua nazionale, per tutti i bambini, finanziato dallo Stato. Paesi Bassi e Ucraina sono i Paesi in cui si dedica più tempo a questa attività.
- L'offerta formativa per le lingue straniere, a questo livello, è prevista in sette Paesi/regioni: Bosnia e Erzegovina, Paesi Baschi, Bulgaria, Catalogna, Estonia, Spagna e Ucraina, anche in vari casi possono essere i genitori o chi fa le loro veci a finanziare parzialmente o interamente l'insegnamento. Inglese, francese e tedesco sono le lingue offerte più comunemente.
- Le lingue R/M sono offerte da 17 Paesi/regioni, e l'offerta è finanziata principalmente dallo Stato o dalla regione. In alcuni Paesi è previsto un numero minimo di alunni per formare un gruppo classe. I Paesi che offrono più lingue R/M sono Austria, Ungheria, Italia, Romania e Ucraina.
- Nella scuola dell'infanzia l'offerta formativa per le lingue immigrate non è ancora molto comune. Tuttavia, nonostante le difficoltà nell'individuare insegnanti e materiali didattici adeguati, tre Paesi (Danimarca, Spagna e Svizzera) offrono sostegno a bambini molto piccoli per il mantenimento e lo sviluppo delle lingue e culture di origine. In Danimarca, le spese sono coperte interamente da fondi nazionali, regionali e locali, mentre in Spagna e Svizzera, i costi sono finanziati sia dai Paesi di origine che da quelli di accoglienza, grazie ad accordi bilaterali.
- L'unico Paese che offre un insegnamento precoce per tutte le tipologie di lingue è la Spagna.

Le lingue nell'istruzione primaria

- Secondo l'UE e il CdE, tutti i bambini europei dovrebbero imparare due lingue oltre alla lingua nazionale del Paese in cui risiedono. Nell'istruzione primaria, tutti i Paesi offrono ai nuovi arrivati un sostegno supplementare strutturato per l'apprendimento della lingua nazionale, ad eccezione di Italia e Ucraina.
- Eccetto il Galles, tutti i Paesi/regioni riferiscono di avere un'offerta formativa per le lingue straniere nella scuola primaria. In Danimarca e in Grecia vengono apprese due lingue straniere obbligatorie, mentre in 18 Paesi/regioni è obbligatoria una sola lingua straniera. In Inghilterra, Irlanda del Nord e Scozia, le lingue straniere sono opzionali.

- Le lingue straniere sono insegnate dal primo anno della primaria in 12 dei Paesi/regioni presi in esame, in sette da circa la metà, e nei Paesi Bassi, in Scozia e in Svizzera solo alla fine del percorso primario.
- Inglese, francese e tedesco sono le lingue straniere più comunemente insegnate. In molti casi, una di queste lingue è materia obbligatoria per tutti gli alunni. Italiano, russo e spagnolo sono le altre lingue offerte come obbligatorie o facoltative.
- L'apprendimento integrato di lingua e contenuti (CLIL) è molto diffuso per le lingue straniere solo in Spagna, tuttavia questo approccio viene utilizzato in 13 altri Paesi/regioni, anche se non sistematicamente.
- Sette Paesi/regioni affermano di utilizzare esplicitamente il *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (QCER) nell'apprendimento delle lingue straniere, anche se il numero di Paesi che basano il curriculum nazionale sui suoi principi e sul suo approccio potrebbe essere più alto. Per questa fascia di età l'obiettivo nell'apprendimento delle lingue straniere fissato in base al QCER è il livello A1/A2.
- Le lingue R/M vengono offerte in 22 Paesi/regioni, ma non in Danimarca ed Estonia. I corsi di lingue R/M e le lezioni di altre materie insegnate tramite lingue R/M sono aperte a tutti gli alunni indipendentemente dal background linguistico in 20 Paesi/regioni, mentre la Bulgaria e la Grecia destinano questi corsi ai soli parlanti nativi di queste lingue. L'offerta formativa risulta essere abbondante in vari di Paesi/regioni, con Austria, Bulgaria, Ungheria, Italia, Lituania, Romania e Ucraina, che offrono quattro o più lingue R/M, come materie scolastiche o, più spesso, come lingue d'insegnamento. In dodici Paesi/regioni la metodologia CLIL è diffusa, in altri sei viene utilizzata a livello locale.
- Solo cinque Paesi/regioni segnalano l'offerta di lingue immigrate a livello primario. Si tratta di Austria, Danimarca, Francia, Spagna e Svizzera (nel Cantone di Zurigo). In Francia e in Svizzera, i corsi di lingua immigrata sono aperti a tutti gli alunni, mentre in Austria, Danimarca e Spagna sono riservati a chi le possiede come lingua madre. Spagna e Svizzera offrono lezioni in parte durante l'orario scolastico, mentre negli altri Paesi sono offerte come attività extra-curricolari. Il livello da raggiungere nelle lingue immigrate non è legato a standard, né nazionali, né regionali né fissati dalle scuole, anche se lo sviluppo delle competenze linguistiche viene monitorato in tutti i Paesi. Le lezioni di lingue immigrate sono interamente finanziate dallo Stato in Austria e Danimarca, mentre in Francia, Spagna e Svizzera sono principalmente sostenute dal Paese di origine.
- Nell'istruzione primaria, insegnanti di lingua qualificati sono utilizzati: in 16 su 24 Paesi/regioni, per insegnare la lingua nazionale; in 17 su 22, per le lingue R/M; in 14 su 23, per le lingue straniere, e in due su cinque, per le lingue immigrate. In Austria, Inghilterra, Francia, Italia, Paesi Bassi, Irlanda del Nord, Scozia e Svizzera, le lingue straniere sono insegnate da docenti che non possiedono una qualificazione specifica. Il tirocinio prima del servizio e l'aggiornamento durante il servizio è molto diffuso nella maggior parte dei Paesi/regioni, ma non per le lingue immigrate.
- Un evidente ambito di sviluppo nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere è la mobilità degli insegnanti: nove Paesi/regioni su 24 dichiarano di non prevedere nessun sostegno per questo ambito, e solo in Catalogna esistono programmi strutturati di mobilità degli insegnanti. Sarebbe necessario impegnarsi di più per stimolare gli insegnanti di lingue a trascorrere più tempo nel Paese della lingua che insegnano al fine di acquisire competenze linguistiche e culturali di livello superiore.
- Un buon numero di Paesi/regioni sta adottando misure concrete per aumentare il numero di insegnanti di lingue. Paesi Baschi, Danimarca, Estonia e Svizzera stanno reclutando insegnanti di lingue nazionali. Bulgaria, Danimarca, Inghilterra, Frisia, Ungheria, Lituania e Ucraina stanno reclutando nuovi docenti di lingue straniere. Paesi Baschi, Bosnia e Erzegovina, Danimarca, Irlanda del Nord, Scozia, Spagna e Ucraina stanno reclutando insegnanti di lingue R/M. Nessuno dei Paesi/regioni presi in esame sta attivamente reclutando insegnanti di lingue immigrate.

Le lingue nell'istruzione secondaria

- Sostegno supplementare per i nuovi arrivati nella lingua nazionale è previsto prima dell'inizio o durante il percorso scolastico in 21 Paesi/regioni, ma non in Danimarca, Italia e Ucraina.
- Come previsto, tutti i Paesi/regione oggetto di indagine offrono le lingue straniere sia nell'istruzione secondaria inferiore che superiore. Emergono tuttavia alcune differenze significative, come ad esempio il numero di lingue obbligatorie, la varietà di lingue, il monitoraggio delle competenze linguistiche, l'uso del CLIL, e la misura in cui il QCER viene utilizzato per valutare il livello raggiunto.
- I soli Paesi/regioni che prevedono due lingue obbligatorie nel curriculum della scuola secondaria sia inferiore che superiore sono: Austria, Estonia, Francia, Polonia, Portogallo, e Romania e Svizzera.
- Come previsto, nelle scuole secondarie sono fissati obiettivi da raggiungere in linea con il QCER in maniera più precisa rispetto alla scuola primaria: in 13 dei Paesi/regioni partecipanti all'indagine il livello da raggiungere è definito esplicitamente. Il B2 è in generale il livello da raggiungere per la prima lingua straniera, mentre il B1 per la seconda.
- Sono 19 i Paesi/regioni che propongono un'offerta di lingue R/M nell'ambito dell'istruzione secondaria. I Paesi/regioni in cui non è previsto nessun insegnamento delle lingue R/M sono Danimarca, Inghilterra, Estonia, Grecia e Polonia.
- 18 Paesi/regioni monitorano costantemente le competenze linguistiche acquisite sia attraverso prove sviluppate a livello nazionale o regionale o della scuola: solo l'Italia riferisce di non effettuare questo monitoraggio costante. L'Austria e il Galles non pongono obiettivi riguardo al livello da raggiungere, ma lo fanno invece tutti gli altri Paesi/regioni. In tutti i Paesi/regioni le lingue vengono offerte gratuitamente a tutti gli alunni.
- Solamente pochi Paesi/regioni offrono lingue immigrate in maniera sistematica (tre nella scuola dell'infanzia e cinque in quella primaria). Nella scuola secondaria questo si verifica in otto dei 24 Paesi/regioni. Si tratta di Austria, Danimarca, Inghilterra, Estonia, Francia, Olanda, Scozia e Svizzera.

- Per le lingue immigrate sono disponibili finanziamenti statali integrali in Austria, Danimarca, Inghilterra, Olanda e Scozia. In Francia e in Svizzera è previsto il finanziamento da parte dei Paesi di origine degli alunni immigrati e in Estonia i genitori devono occuparsi delle spese. Gli unici Paesi/regioni che offrono lingue immigrate nel contesto formale di istruzione sia nel ciclo primario che in quello secondario sono: Austria, Danimarca, Francia e Svizzera.
- Le lingue straniere offerte più comunemente sono inglese, tedesco e francese, anche se talvolta vengono offerte altre lingue europee come italiano e spagnolo. Alcune lingue immigrate come l'arabo, croato, polacco, russo e turco sono a volte inserite come lingue straniere opzionali, e l'arabo e il turco godono di uno status piuttosto importante nelle scuole secondarie in Francia e nei Paesi Bassi in quanto sono materie d'esame finale. Il russo è ampiamente offerto nei Paesi dell'Europa orientale sia come lingua R/M che come lingua straniera.
- Come nella scuola primaria, il CLIL è molto diffuso nell'insegnamento delle lingue R/M, ma molto meno per le lingue straniere: solo la Francia segnala il CLIL come una pratica diffusa, mentre 14 altri Paesi/regioni riferiscono di esempi a livello locale.
- I docenti di lingue straniere sono ben qualificati, e solo in Estonia e in Irlanda del Nord insegnanti generici sono anche docenti delle lingue straniere.
- Nella scuola secondaria esiste un sostegno un po' più strutturato per la mobilità rispetto a quello previsto per la scuola primaria. Austria e Catalogna dichiarano che i loro insegnanti trascorrono un semestre all'estero come parte della loro formazione universitaria o del loro aggiornamento durante il servizio. Altri 17 Paesi/regioni incoraggiano e sostengono la mobilità degli insegnanti sul piano finanziario, mentre Estonia, Francia, Italia, Portogallo e Romania sono i Paesi in cui gli insegnanti hanno minori possibilità di trascorrere del tempo nel Paese della lingua che insegnano.
- In linea con le raccomandazioni del CdE e dell'UE, gli insegnanti di lingue straniere nella maggior parte dei Paesi sono tenuti a possedere un certo livello di competenza nella lingua straniera che insegnano, che viene valutata in linea con i livelli del QCER in otto paesi. Generalmente viene richiesto il livello C1, mentre in Francia e Paesi Baschi è ritenuto accettabile anche il livello B2.
- In alcuni paesi o regioni c'è carenza di insegnanti di lingue. Pertanto sono state adottate misure speciali per reclutare professionisti con qualifiche adeguate e per incoraggiare le persone a qualificarsi come insegnanti di lingue. I Paesi/regioni più attive nel reclutamento degli insegnanti sono Scozia, Paesi Baschi, Inghilterra, Romania e Svizzera, che stanno attualmente reclutando insegnanti per almeno tre delle quattro tipologie di lingue.

Le lingue nella formazione professionale e nell'istruzione universitaria

- Nei 69 i maggiori centri per la formazione professionale e l'educazione degli adulti (VET) presenti nelle 67 città partecipanti, sono stati raccolti nuovi dati primari. La lingua nazionale viene sostenuta in maniera più che sufficiente, infatti 30 dei 69 istituti di istruzione continua e formazione professionale presi in esame offrono una vasta gamma di corsi di sostegno nella lingua nazionale, che vanno dalla comunicazione di base a competenze avanzate. 24 istituti offrono una varietà limitata di programmi, mentre i 15 rimanenti non prevedono alcun sostegno.
- Sessantadue dei 69 istituti esaminati offrono corsi di lingue straniere; in 15 è organizzata un'offerta formativa per più di quattro lingue, 22 propongono tre o quattro lingue, e 25 una o due lingue. Quarantuno istituti offrono un'ampia varietà di corsi, dai livelli linguistici di base a quelli più avanzati, mentre 18 offrono solo corsi per il livello di base. In 26 istituti i programmi sono in linea con il QCER.
- Venticinque istituti offrono le lingue R/M; in 13 di questi i corsi di queste lingue sono gratuiti. I Paesi/regioni che offrono corsi di lingue in tutti i tre istituti oggetto di indagine sono Paesi Baschi, Catalogna, Ungheria, Irlanda del Nord e Galles. Le lingue immigrate sono offerte solo in quattro tra gli istituti considerati: in Austria, Inghilterra, Italia e Galles.
- Come previsto, tra le lingue straniere dominano l'inglese, il francese, il tedesco e lo spagnolo, accompagnate dal russo che è proposto come lingua straniera in alcuni Paesi/regioni e come lingua R/M in altri. In alcuni istituti VET viene anche offerto l'arabo. L'offerta principale di lingue R/M si trova nei Paesi/regioni in cui c'è più di una lingua ufficiale.
- Nuovi dati primari sono stati raccolti in 65 università statali in tutti i Paesi/regioni. Come era prevedibile, tutte le università europee nelle città campione offrono formazione nella lingua nazionale, perché, nella maggioranza dei casi, è la lingua principale della popolazione studentesca nonché lingua ufficiale dello Stato. Tuttavia, nella maggior parte delle università esaminate, possono anche essere usate altre lingue.
- La mobilità internazionale degli studenti e del personale, e il desiderio di attrarre un corpo studentesco globale e diversificato, sembra fare dell'inglese la seconda lingua in molte università europee. Anche molti libri di testo vengono scritti in inglese.
- Un numero molto elevato di università offre corsi di lingua per gli studenti iscritti a facoltà diverse da quelle di lingue, come raccomandato dalle istituzioni europee. L'offerta è ampia: 31 istituzioni (quasi la metà) permettono agli studenti di scegliere tra più di quattro lingue. Solo otto università del nostro campione non offrono agli studenti di discipline non linguistiche l'opportunità di apprendere altre lingue. Ci preme sottolineare che la valutazione dell'effettiva scelta di questi corsi esula dall'ambito della ricerca LRE.
- Quasi tutte le università compiono sforzi notevoli per attirare gli studenti internazionali. Metà di esse, segnalano anche di adoperarsi attivamente per far rientrare gli studenti emigrati.
- La mobilità degli studenti viene sostenuta a livello finanziario nelle università europee, ma solo dieci delle università prese in esame hanno reso i programmi di mobilità obbligatori per gli studenti di lingua.

Le lingue nei media audiovisivi e nella stampa

- Per indagare la diversità delle lingue nei mezzi di comunicazione, abbiamo chiesto ai nostri ricercatori di annotare le lingue presenti nel corso di una settimana alla radio e alla TV nazionali secondo quanto riportato nei quotidiani più venduti nelle città esaminate. La maggior parte dei Paesi/regioni offre alcune trasmissioni radio e TV in lingue diverse dalla lingua nazionale. La Catalogna offre trasmissioni televisive in una ricca varietà di lingue straniere, R/M, e immigrate. Ungheria e Italia hanno trasmissioni radiofoniche in oltre dieci lingue.
- In termini di doppiaggio e sottotitoli, i risultati LRE sono simili a quelli forniti da studi precedenti: circa la metà dei Paesi/regioni usa comunemente pratiche di doppiaggio, mentre l'altra metà utilizza in genere i sottotitoli. I Paesi/regioni in cui vengono doppiati sia la TV che il cinema sono: Austria, Catalogna, Ungheria, Italia, Irlanda del Nord, Polonia, Spagna e Svizzera. I Paesi/regioni in cui vengono utilizzati i sottotitoli sia alla TV sia nelle produzioni cinematografiche sono Bosnia ed Erzegovina, Danimarca, Inghilterra, Estonia, Frisia, Grecia, Portogallo, Romania, Scozia, Svizzera e Galles. Altri Paesi/regioni hanno utilizzato entrambi gli approcci: i programmi sono sottotitolati in un mezzo di comunicazione e doppiati nell'altro o viceversa.
- Per analizzare la disponibilità di giornali presso le edicole nelle maggiori stazioni ferroviarie nelle città prese in esame dalla ricerca, i ricercatori hanno realizzato direttamente una mappatura delle diverse lingue straniere nei giornali, seguendo la metodologia del *linguistic landscaping* che ha l'obiettivo di fornire una mappatura di un dato luogo e tempo. Complessivamente, abbiamo rilevato che i giornali in lingua inglese sono i più comuni, seguiti da quelli in tedesco, francese, russo e italiano. Abbiamo trovato anche una discreta quantità di giornali in arabo e turco.
- Il riconoscimento delle lingue dei segni, e la loro disponibilità in importanti eventi mediatici è stato un altro argomento che abbiamo trattato. I risultati sono i seguenti: le lingue dei segni sono riconosciute ufficialmente e promosse in tutti i Paesi/regioni ad eccezione di Paesi Baschi, Danimarca, Grecia, Italia e Polonia. Le non udenti possono sempre fare uso della lingua dei segni nei rapporti ufficiali con le autorità in metà dei Paesi/regioni oggetto dell'indagine. Servizi di traduzione in lingua dei segni per importanti eventi mediatici è sempre disponibile in Estonia e regolarmente disponibile in altri 9 Paesi/regioni. Tuttavia, in Italia, Polonia e Romania, i ricercatori riferiscono che tali servizi non sono previsti.

Le lingue nei servizi e luoghi pubblici

- Nella ricerca sono state esplorate le politiche linguistiche e le strategie a livello municipale, così come il numero di lingue in cui vengono offerti servizi pubblici. Inoltre, i rappresentanti delle città hanno dichiarato quali sono le lingue effettivamente disponibili per la comunicazione sia scritta che orale nei servizi di istruzione, emergenza, sanità, sociali, giuridici, trasporti, immigrazione e turismo, nonché nei programmi teatrali.
- In totale sono state prese in esame 63 città, seguendo questi criteri di selezione: la città capitale di ogni Paese, la seconda città più grande, e una città con una forte presenza di una lingua regionale. Secondo quanto riferito dai ricercatori, le città offrono complessivamente servizi in 140 lingue diverse dalla lingua nazionale.
- Circa un terzo delle città esaminate hanno una strategia istituzionale per promuovere il multilinguismo ampiamente praticata, e la metà riferisce che l'offerta di servizi multilingui è ampiamente praticata. Solo dieci città tra le 63 città prese in considerazione non offrono servizi multilingui. In ventitré città le abilità linguistiche costituiscono specifiche indicate nella descrizione dei posti di lavoro del proprio personale, e 18 offrono formazione linguistica per il personale in maniera diffusa. Le cinque città con le politiche più avanzate in questo settore, secondo i dati rilevati, risultano essere, nell'ordine, Barcellona, Cracovia, Londra, Milano e Vienna.
- L'offerta maggiore di servizi multilingui si trova nel campo del turismo, dell'immigrazione e dell'integrazione, dei servizi legali (comunicazione orale) e dei servizi di trasporto (comunicazione scritta). Anche i servizi sanitari sono comunemente offerti in diverse lingue. I servizi in cui il multilinguismo è presente in maniera inferiore sono quelli del settore culturale (teatro) e dei dibattiti e delle deliberazioni a livello politico. I servizi di istruzione, al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare, considerato il gran numero di studenti (e dei loro genitori) che frequentano le scuole di tutta Europa che non parlano correntemente la lingua ufficiale del Paese in cui ricevono l'istruzione, non si posizionano ad un alto livello nella classifica.
- Diciassette città offrono la maggior parte dei servizi sopra menzionati in più di quattro lingue, mentre in 23 città questo avviene per tre-quattro lingue. Le città che dichiarano di offrire maggiori servizi di comunicazione orale in un numero consistente di lingue sono, nell'ordine, Aberdeen, Barcellona, Belfast, Glasgow, Lugano, Madrid, Milano, Valencia e Zurigo.
- Per quanto riguarda la comunicazione scritta, il numero di città che hanno risposto positivamente è inferiore. Solo in sei città la maggior parte dei servizi è offerta in più di quattro lingue e in 27 in tre-quattro lingue. Da ciò si potrebbe dedurre che è priorità delle città la comunicazione orale, con servizi di interpretariato e mediazione, piuttosto che la produzione di documenti scritti.

- L'inglese è al primo posto come lingua diversa dalla lingua nazionale più diffusa nei servizi orali e scritti in tutte le città esaminate, seguita da tedesco, russo, francese e spagnolo. Anche cinese e arabo emergono tra le lingue prioritarie offerte da un certo numero di città. Il gallese, il catalano e il basco sono ampiamente utilizzati nei servizi pubblici nelle loro regioni di pertinenza. I risultati sulle lingue più frequenti nei servizi pubblici sono molto simili a quelli ottenuti per le lingue nei giornali.
- Dai dati rilevati si può dedurre che esistono tre diversi gruppi destinatari dei servizi di comunicazione orale e scritta nei servizi e nei luoghi pubblici: a) viaggiatori internazionali, uomini d'affari e turisti b) gruppi di immigrati, e c) parlanti e lettori di lingue R/M.
- Nella maggior parte dei siti web delle città, l'inglese è la lingua principale accanto alla lingua nazionale. Il tedesco e il francese sono abbastanza comuni in tutto il campione di città. È degno di nota il fatto che in alcuni casi nello stesso contesto nazionale sono le città seconde per ordine di grandezza piuttosto che le capitali ad avere un sito web più multilingue. Per esempio, mentre Roma offre informazioni solo in italiano e inglese, Milano fornisce informazioni in otto lingue oltre all'italiano. Lo stesso fenomeno si osserva per Cracovia in Polonia rispetto a Varsavia. Nelle città delle regioni esaminate, l'inglese è ancora una volta la lingua più comune utilizzata nei siti web, accanto alle lingue nazionali.
- La formazione linguistica in inglese commerciale – Business English- è diffusa nel 27% delle aziende intervistate; il 14% delle aziende offre sostegno nella lingua nazionale per i non madrelingua, e il 12% nelle altre lingue. Una percentuale relativamente bassa prevede schema premiali o di promozione per chi si impegna nell'apprendimento delle lingue, l'11% riferisce che ciò avviene per l'inglese commerciale, e solo il 5% per la lingua nazionale e per le altre lingue. Risulta essere anche modesto il numero di aziende che organizzano partenariati con il settore dell'istruzione al fine di sviluppare le competenze linguistiche del proprio personale: per un quarto delle aziende, questo avviene regolarmente o occasionalmente per l'inglese, per il 17% per la lingua nazionale per i non madrelingua, e per il 14% per altre lingue.
- Nei settori esaminati, poco meno della metà delle aziende usa ampiamente l'inglese commerciale oltre alla lingua nazionale nelle comunicazioni internazionali, e il 30% presenta nei propri siti web anche altre lingue oltre all'inglese.
- Le lingue più comunemente utilizzate dalle aziende intervistate risultano essere nell'ordine, il tedesco, il russo, il francese e lo spagnolo oltre all'inglese. Tale scelta riflette la forza del mercato interno europeo. Cinese, giapponese, arabo e turco assumono una certa importanza e sono supportate da alcune delle aziende intervistate, anche se forse ci si potrebbe aspettare che venisse attribuita una più alta priorità a queste lingue.

Le lingue nelle imprese

- Al fine di esplorare le strategie linguistiche delle società, il progetto LRE ha elaborato un questionario che mettesse in luce se, per le imprese, il sostegno e la formazione linguistica dei dipendenti rappresenta una priorità, e quale fosse la varietà di lingue utilizzate per comunicare con i clienti e presenti nel materiale pubblicitario. Gli indicatori usati sono stati suddivisi in tre categorie: strategie linguistiche generali dell'impresa, strategie linguistiche interne, e strategie linguistiche esterne.
- I dati sono stati raccolti in un certo numero di aziende con sede nelle città selezionate di tutti i Paesi/regioni. In totale sono state intervistate 484 imprese. Sono stati approfonditi quattro settori oggetto della ricerca (banche, alberghi, imprese edili e supermercati). Nel complesso possiamo affermare che, sebbene il numero di alberghi sia un po' più elevato, i settori sono quantitativamente equilibrati.
- In materia di strategie linguistiche generali, un quarto delle aziende intervistate ha in atto una strategia linguistica esplicita e oltre la metà tiene in considerazione le competenze linguistiche al momento dell'assunzione. Un quarto favorisce in maniera regolare la mobilità del personale per l'apprendimento delle lingue e lo sviluppo della consapevolezza interculturale. Tuttavia, il 70% non tiene un registro aggiornato delle competenze linguistiche del personale, e pochissimi usufruiscono dei programmi comunitari per l'apprendimento delle lingue.

Approfondimenti

I risultati comparativi presentati sopra evidenziano alcune tendenze interessanti nelle politiche e nelle pratiche per il multi- e plurilinguismo nel contesto europeo. Mentre alcuni Paesi/regioni presentano politiche e pratiche molto ben sviluppate in domini specifici, altri hanno bisogno di svilupparne ulteriori se vogliono allinearsi maggiormente con le raccomandazioni europee e se vogliono creare una società più ricca linguisticamente. Tra tutti i *domini linguistici* della ricerca, quello dell'istruzione primaria e secondaria prevale in termini di sforzi compiuti ai fini di promuovere il multi- e plurilinguismo. Tuttavia, nei settori dell'apprendimento precoce delle lingue, della formazione della formazione professionale e continua e dell'istruzione universitaria, dei media, dei servizi pubblici e delle imprese, i risultati della ricerca LRE suggeriscono che l'impegno ufficialmente dichiarato dai Paesi/regioni europei per il supporto del multi- e plurilinguismo deve ancora essere attuato in piani d'azione e in pratiche a livello locale e istituzionale.

Tra tutte le *varietà linguistiche* non-nazionali analizzate, le lingue degli immigrati sono quelle meno riconosciute, tutelate e o promosse, contrariamente alle azioni positive intraprese a livello europeo. Un'attenzione maggiore nei confronti delle lingue diverse da quelle nazionali consentirebbe alle città europee e alle imprese di diventare più inclusive nel contesto di crescente mobilità e migrazione in Europa.

Noi crediamo che i risultati qui presentati vadano oltre lo stato attuale delle nostre conoscenze per quanto riguarda le politiche e le pratiche linguistiche in Europa in tre diverse prospettive: (i) l'elevato numero di Paesi/regioni europei partecipanti alla ricerca, (ii) l'ampia gamma di varietà linguistiche indagate nella costellazione delle lingue in Europa, (iii) la gamma di domini linguistici indagati, all'interno e oltre il settore dell'istruzione (iv) la pubblicazione e la disseminazione dei risultati di questo studio in 23 lingue oltre l'inglese. L'ambito e la portata della ricerca LRE, che ha condotto alla realizzazione di un enorme banca dati su una ampia gamma di politiche e pratiche linguistiche e all'interno e oltre il settore dell'istruzione, può essere racchiusa nel totale delle 260 domande poste nei 24 Paesi/regioni che hanno permesso di valutare ed analizzare 6.240 dati (meno i dati parziali della provincia della Frisia).

Come accennato nell'introduzione alla Parte Prima di questa pubblicazione, lo scopo degli indicatori elaborati attraverso il progetto LRE è di agire come strumenti per sostenere i Paesi/regioni nell'autovalutazione e nel confronto con i documenti dell'UE e del CdE sul multilinguismo e plurilinguismo. Attraverso questo processo, ci proponiamo di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli attori della politica al macro-livello, cioè i responsabili delle decisioni nel campo delle politiche linguistiche nazionali e regionali; e di motivare a compiere azione concreta i principali stakeholders nei vari settori, lingue e Paesi/regioni. Accoglieremo con piacere suggerimenti su ulteriori indicatori, come risposta attiva alla nostra ricerca.

PARTE 1

Verso un indicatore europeo per le politiche e le pratiche linguistiche e

Guus Extra e Kutlay Yağmur

Questa pubblicazione fa parte del progetto *Language Rich Europe* (LRE), co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del *Lifelong Learning Programme* (Programma per l'educazione permanente), e guidato dal British Council, organizzazione internazionale del Regno Unito per le opportunità educative e le relazioni culturali. Il progetto è gestito dal British Council e supervisionato da un comitato di direzione costituito dai rappresentanti dell'Unione Europea, degli Istituti di Cultura Nazionali e delle organizzazioni nostri partner.

Babylon, Centre for Studies of the Multicultural Society – Centro per gli studi della società multiculturale- della Tilburg University, ha guidato parti del progetto di ricerca, sviluppando un insieme di indicatori che, in riferimento alle risoluzioni, convenzioni e raccomandazioni dell'Unione Europea (EU) e del Consiglio d'Europa (CdE), avessero l'obiettivo di mettere in luce le politiche linguistiche e le pratiche in 24 Paesi e regioni; ha inoltre strutturato e diffuso il questionario per la ricerca tra la nostra rete di partner, elaborando ed analizzando i dati; ha elaborato i risultati della raccolta dati nei vari Paesi interessati dalla ricerca. I nostri partner della ricerca, in ogni Paese/regione, hanno integrato i dati raccolti con le loro analisi sui risultati, supportati da esempi di buone pratiche e iniziative promettenti.

Gli obiettivi generali del progetto LRE sono:

- facilitare lo scambio di buone pratiche nella promozione del dialogo interculturale e dell'inclusione sociale attraverso l'insegnamento e l'apprendimento linguistico,
- promuovere la cooperazione europea nello sviluppo di politiche linguistiche nei diversi contesti scolastici/educativi e una più ampia società,
- incrementare la conoscenza e consapevolezza delle raccomandazioni dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa (UE e CdE) per la promozione dell'apprendimento linguistico e della diversità linguistica in tutta Europa.

Lo scopo dell'insieme di indicatori sviluppati attraverso il progetto è quello di agire come uno strumento che sostenga Paesi e regioni nella auto-valutazione in riferimento ai documenti dell'UE e del CdE sul multilinguismo e sul plurilinguismo. Attraverso questo processo, intendiamo far crescere la consapevolezza, sia a livello pubblico sia a livello macro-politico tra addetti alla politica linguistica a livello regionale, nazionale ed europeo, e motivare le parti interessate (*stakeholders*) ad intraprendere azioni in un'ampia gamma di settori, lingue e Paesi/regioni. Suggestioni per ulteriori indicatori sono ben accetti, così come un riscontro sui risultati. Ci auguriamo che i risultati qui presentati possano costituire lo stimolo per rilevanti casi di studio successivi e per approfondite ricerche su politiche e pratiche a livello locale, sul multilinguismo e il plurilinguismo.

Sono ovvi i limiti dei risultati di un progetto come questo. Tali limiti saranno analizzati nella Sezione 1.6 in termini di aspetti della validità. Tuttavia, siamo convinti che i risultati che qui presentiamo vadano oltre le nostre conoscenze attuali a proposito di politiche linguistiche e pratiche in Europa sotto quattro diverse prospettive:

- l'alto numero di Paesi e regioni coinvolti – 24,
- la gamma di varietà linguistiche scelte fra le molte lingue presenti in Europa – sono state infatti prese in considerazione le lingue straniere, regionali e di minoranza, immigrate e nazionali; queste ultime sono state considerate in particolare in funzione del supporto linguistico offerto agli immigrati,
- la varietà dei domini linguistici scelti per la ricerca, entro e oltre al settore educativo, fino a comprendere il mondo delle imprese, i servizi e luoghi pubblici nelle città, e i media,
- la pubblicazione e la disseminazione dei risultati di questa ricerca in 23 lingue.

Le sezioni 1.1 e 1.2 offrono informazioni di sfondo sugli attori, a livello europeo, della promozione del multilinguismo e plurilinguismo, e della cosiddetta formula trilingue. Le sezioni 1.3 e 1.4 sono focalizzate sulle varietà linguistiche e i domini linguistici indagati nel progetto. La sezione 1.5 si occupa della raccolta dei dati e del nostro approccio basato su tre città. La metodologia di ricerca utilizzata in questo progetto è affrontata nella sezione finale 1.6.

1.1 Gli attori europei nella promozione del multilinguismo e plurilinguismo

La diversità linguistica è un fattore chiave dell'identità europea, e sia le istituzioni UE situate a Bruxelles e il Consiglio d'Europa a Strasburgo sono state e sono tuttora attive nella promozione dell'apprendimento linguistico e del multilinguismo/plurilinguismo. Le più importanti agenzie di politica linguistica che fanno capo a queste due istituzioni sono la *Unit for Multilingualism Policy* –Unità per la Politica Multilingue – entro la Direzione Generale dell'Educazione e della Cultura della Commissione Europea e la *Language Policy Unit* –Unità di Politica Linguistica – della Direzione Istruzione del Consiglio d'Europa. Il lavoro svolto da queste agenzie crea le basi per le importanti risoluzioni, carte e convenzioni prodotte dai rispettivi enti di pertinenza. Baetens Beardsmore (2008) fornisce una panoramica approfondita delle attività di promozione delle lingue realizzate sia dall'UE sia dal CdE.

Una ricerca sulle pubblicazioni sul multilinguismo sul sito <http://europa.eu> ha portato alla individuazione di documenti fondamentali in una serie di lingue, organizzati in cinque categorie: documenti politici dell'UE, brochure informative, relazioni, studi, e indagini. Sul sito del CdE, www.coe.int/lang sono presenti pubblicazioni nei domini dello sviluppo di politiche, strumenti e standard, lingue nell'istruzione scolastica, migranti; atti di conferenze e studi selezionati.

Il Consiglio d'Europa opera una distinzione tra plurilinguismo, cioè la competenza di un parlante (capacità di utilizzare più di una lingua) e multilinguismo, cioè la presenza di varie lingue in una determinata area geografica. L'UE utilizza il solo termine multilinguismo per entrambi i concetti (a volte specificando 'multilinguismo dell'individuo').

In questo rapporto sono citati entrambi i concetti di multilinguismo/plurilinguismo.

L'Unione Europea (UE)

All'interno dell'Unione Europea, spetta ai singoli Stati Membri la responsabilità della politica linguistica. Le istituzioni dell'UE giocano un ruolo di sostegno in questo campo, che si basa sul 'principio di sussidiarietà'. Il loro ruolo prevede la promozione della cooperazione tra gli Stati Membri e la promozione della dimensione europea nelle politiche linguistiche nazionali. Nei tre organi costitutivi dell'UE, cioè il *Consiglio dell'Unione Europea*, la *Commissione Europea* (CE) e il *Parlamento Europeo*, il multilinguismo è stato considerato come un'area di primaria importanza per molti anni.

Le politiche linguistiche dell'UE hanno lo scopo di proteggere la diversità linguistica e promuovere la conoscenza delle lingue, per ragioni di identità culturale e di integrazione sociale, ma anche perché i cittadini multilingui sono in grado di sfruttare al meglio le opportunità educative, professionali ed economiche frutto di un'Europa integrata.

La politica multilingue è guidata dagli obiettivi predisposti dal Consiglio della UE a Barcellona nel 2002, volti a migliorare la padronanza delle abilità di base, in particolare attraverso l'insegnamento di almeno altre due lingue dai primi anni di vita. Questo obiettivo derivava dal Libro Bianco sull'Insegnamento e l'Apprendimento del 1995, che raccomandava che ognuno apprendesse due lingue europee. L'aggettivo 'europee' fu eliminato nei documenti successivi. Un'ulteriore richiesta avanzata al vertice di Barcellona era la creazione di un indicatore di competenza linguistica.

Nel 2003, la CE si è impegnata ad intraprendere 45 nuove azioni per incoraggiare le autorità nazionali, regionali e locali, a operare in direzione di un 'notevole cambiamento nella promozione dell'apprendimento linguistico e della diversità linguistica'. La prima Comunicazione sul Multilinguismo della CE, *Una Nuova Strategia Quadro per il Multilinguismo*, è stata adottata nel novembre 2005 e ha integrato il piano di azione, *Promuovere l'Apprendimento delle Lingue e la Diversità Linguistica*. La Comunicazione della CE (2005) ha individuato tre linee di base per la politica di multilinguismo dell'UE:

1. assicurarsi che i cittadini abbiano accesso alla legislazione dell'UE, a procedure e a informazioni nelle proprie lingue,
2. sottolineare il ruolo fondamentale che le lingue e il multilinguismo giocano nell'economia europea, e individuare nuove modalità di sviluppo di quest'ultimo,
3. incoraggiare tutti i cittadini ad imparare e parlare più lingue, così da migliorare la comunicazione e la comprensione reciproca.

L'importanza del multilinguismo per la CE è stata anche sottolineata dalla designazione di un apposito Commissario Europeo, Leonard Orban, con queste specifiche competenze, per la prima volta all'inizio del 2007, anche se nel 2009, il Presidente Barroso le ha integrate nelle competenze del Commissario Europeo per l'Istruzione, la Cultura, il Multilinguismo e la Gioventù. Sotto il Commissario Orban, la CE aveva pubblicato nel 2008 la Comunicazione *Multilinguismo: una Risorsa per l'Europa e un Impegno Comune*, che definiva la politica linguistica come un tema trasversale a tutti gli altri aspetti delle politiche dell'UE. La Comunicazione esplicita quanto dovrebbe essere fatto per trasformare la diversità linguistica in una risorsa per la solidarietà e la prosperità. I due obiettivi centrali della politica mirata al multilinguismo erano:

- incrementare la consapevolezza del valore e delle opportunità della diversità linguistica dell'UE e incoraggiare la rimozione di barriere che ostacolano il dialogo interculturale,
- fornire ai cittadini opportunità concrete per imparare a comunicare in due lingue oltre alla loro lingua madre.

Gli Stati Membri furono stati invitati a offrire, in maniera efficace, la più ampia scelta di lingue nell'intero sistema scolastico, partendo dai primi anni del percorso educativo fino all'educazione degli adulti, e a valorizzare e a sviluppare ulteriormente le abilità linguistiche acquisite al di fuori del sistema educativo formale. Inoltre, la CE dichiarò la propria determinazione a fare un utilizzo strategico dei programmi e delle iniziative rilevanti dell'UE per portare il multilinguismo "più vicino ai cittadini".

Il documento di lavoro dei servizi della Commissione (2008), che accompagna la citata Comunicazione della CE, presenta una buona panoramica delle attività dell'UE a sostegno del multilinguismo. La Comunicazione CE (2008) è stata ben accolta e approvata nelle risoluzioni sia dal Consiglio dell'Unione Europea (2008) che dal Parlamento Europeo (2009) con una particolare attenzione all'apprendimento permanente, alla competitività, alla mobilità e all'occupazione professionale. Nel 2011 la CE ha realizzato un report dei progressi fatti dal 2008 e ha redatto un elenco delle azioni dell'UE in questo campo. Ha anche promosso il *Quadro Strategico per la Cooperazione Europea nel settore dell'Istruzione e della Formazione* (ET 2020) in cui l'apprendimento linguistico viene identificato come una priorità, e in cui la capacità di comunicare nelle lingue straniere costituisce una delle otto competenze chiave per il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'istruzione e della formazione. Tra le abilità fondamentali sono comprese anche la capacità di comunicare in lingua madre, la mediazione e la comprensione interculturale.

Il rapporto sottolinea che le abilità linguistiche sono cruciali per l'*Agenda per le nuove abilità e per l'occupazione*, in quanto ampliano le possibilità di trovare un lavoro. Esse costituiscono inoltre un pre-requisito per la mobilità e pertanto un'implementazione efficace della nuova importante iniziativa *Gioventù in movimento*. In senso più ampio, le abilità linguistiche hanno in sé il potenziale per incoraggiare e facilitare l'esercizio del diritto dei cittadini dell'UE di muoversi liberamente e risiedere nei territori degli Stati Membri; e per sollecitare i cittadini ad esercitare, oltre frontiera nazionale, quell'ampia gamma di diritti conferiti loro dalla legislazione dell'UE.

Dati statistici fondamentali sull'apprendimento e l'insegnamento delle lingue nell'UE sono raccolti nel contesto di Eurydice e delle indagini Eurobarometro. Di particolare rilevanza per l'istruzione primaria e secondaria del nostro Questionario LRE sono i rapporti di Dati chiave sull'insegnamento delle lingue a scuola in Europa (Eurydice 2008, versione aggiornata del rapporto 2005) e L'integrazione dei bambini immigrati nelle scuole in Europa (Eurydice 2009), e le due relazioni Eurobarometro sulle Competenze linguistiche dei cittadini europei e i loro atteggiamenti nei confronti delle lingue (Eurobarometro 2001 e 2006). La già citata relazione alla CE di Strubell et al. (2007) contiene anche dati chiave sull'iscrizione degli studenti a corsi di lingua nell'istruzione primaria, secondaria inferiore e superiore nei Paesi dell'UE; inoltre, la relazione offre una analisi dei risultati nazionali e delle tendenze, e si conclude con una serie di raccomandazioni. I numeri specifici degli studenti e degli esami scolastici di lingue, e i tipi di competenza linguistica potranno essere affrontati in una versione successiva del questionario LRE. Si studieranno le opportunità di sinergie tra i dati raccolti per il presente progetto LRE e per l'European Language Monitor (EFNIL) e per l'Indagine sulle competenze linguistiche in Europa (ESLC) (v. i siti web dei due progetti). Il focus del progetto ELM sono le lingue ufficiali dello Stato; esso contiene una sezione speciale sull'istruzione nelle e l'impiego delle lingue ufficiali dello Stato nei confronti dell'inglese a livello universitario. L'obiettivo iniziale del progetto ESLC era sulle competenze degli studenti in lingua inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo come prima e seconda lingua straniera nel loro ultimo anno di scuola secondaria inferiore o secondo anno di istruzione secondaria superiore, a seconda del contesto educativo. Il primo rapporto

del progetto ESLC è stato recentemente messo a disposizione da parte della CE (2012) e contiene dati di quasi 54.000 studenti iscritti in 14 paesi partecipanti. Sono stati progettati test indipendenti dal curriculum, standardizzati e applicati a lettura, ascolto e scrittura in ciascuna delle cinque lingue previste e correlati ai livelli del QCER. I risultati ESLC mostrano un generale basso livello di competenza nella prima e nella seconda lingua straniera testate. Inoltre, i risultati variano molto tra Paesi, lingue, e abilità linguistiche sottoposte a verifica.

Il più importante programma di finanziamenti della CE per il sostegno del multilinguismo per gli anni 2007-2013 è il *Lifelong Learning Programme* (LLP), che include tutte le diverse iniziative europee di istruzione e di formazione e ha un budget di circa € 7 miliardi per un periodo di sette anni. Il LLP, prosecuzione del programma *Socrates*, in opera dal 1994 al 2006, consiste di quattro sotto-programmi o programmi settoriali, ognuno dei quali si rivolge ad uno specifico settore dell'istruzione: *Comenius* (scuole), *Erasmus* (istruzione superiore), *Leonardo da Vinci* (formazione professionale) e *Grundtvig* (istruzione degli adulti). Un altro programma trasversale integra questi quattro programmi, e comprende la cosiddetta *Key Activity* (KA) – attività chiave – sulle lingue. Infine il Programma *Jean Monnet* sostiene l'insegnamento, la riflessione e il dibattito nel processo dell'integrazione europea a livello di istituzioni di istruzione superiore in tutto il mondo.

Uno degli obiettivi specifici del LLP è promuovere l'apprendimento linguistico e la diversità linguistica. Proposte per progetti linguistici, reti e altre attività orientate alle lingue, (per esempio, relative alla mobilità di studenti, insegnanti e lavoratori) possono essere presentate al fine di ottenere un co-finanziamento europeo entro le diverse parti del Programma. Tutte le lingue – siano esse ufficiali, nazionali, regionali, minoritarie e immigrate – rientrano nel Programma. Il progetto *Language Rich Europe* è stato co-finanziato in quanto parte del Programma KA 2 (*Reti*).

Il Consiglio d'Europa (CdE)

Fondato il 5 maggio 1949, il Consiglio d'Europa è una organizzazione intergovernativa con 47 Stati membri, tra i quali i 27 Stati dell'Unione Europea. Missione del Consiglio d'Europa è promuovere i diritti umani, la democrazia parlamentare e lo stato di diritto. Questi valori fondamentali sostengono le sue azioni in tutti i settori, compresa la politica linguistica che si fonda su tre aspetti distinti ma complementari del lavoro dell'Organizzazione: le convenzioni, le raccomandazioni e gli strumenti tecnici. La *Convenzione culturale europea* incoraggia gli Stati a sostenere reciprocamente lo studio delle lingue, della storia e della cultura. La *Carta sociale europea* garantisce il diritto dei lavoratori migranti e delle loro famiglie a imparare la(e) lingua(e) dello Stato che li accoglie e sostiene l'insegnamento della madre lingua del lavoratore migrante ai suoi figli. Due *convenzioni* del Consiglio d'Europa sono direttamente interessate agli standard europei per promuovere e salvaguardare la diversità linguistica e i diritti linguistici – rispettivamente, la *Carta europea delle Lingue Regionali o Minoritarie* e la *Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali*. La Carta è uno strumento culturale progettato per proteggere e promuovere le lingue regionali o minoritarie come un aspetto a rischio del patrimonio culturale europeo. Essa prevede misure specifiche per sostenere l'uso di questo tipo di lingue nel settore dell'istruzione

e dei media, e di permetterne l'uso in ambienti giudiziari e amministrativi, nella vita sociale ed economica e nelle attività culturali. La Convenzione Quadro specifica le condizioni necessarie per le persone appartenenti a minoranze nazionali al fine di conservare e sviluppare la loro cultura, e preservare i fattori essenziali della loro identità, cioè la loro religione, la lingua, le tradizioni e il patrimonio culturale.

Gli Stati che hanno ratificato queste *convenzioni* sono monitorati in merito all'adempimento degli impegni che hanno preso.

Le *Raccomandazioni* del Consiglio d'Europa sono autorevoli dichiarazioni alle autorità nazionali su principi guida e sulle relative misure di attuazione, ma non sono giuridicamente vincolanti. Le seguenti sono tra le più rilevanti ai fini di questo progetto:

- *Raccomandazione n° R (98) 6 del Comitato dei Ministri sulle lingue moderne* (Consiglio d'Europa, 1998) che enfatizza la comunicazione interculturale e il plurilinguismo come obiettivi politici fondamentali e propone misure concrete per ogni settore educativo e per la formazione iniziale e in servizio dei docenti. L'Appendice a questa raccomandazione specifica in modo completo, per ciascun settore educativo, i modi in cui il plurilinguismo possa essere fissato come obiettivo generale in una visione coerente di educazione linguistica in tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa;
- *Raccomandazione 1383 (1998) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulla diversificazione linguistica* che afferma che 'la diversità linguistica dell'Europa è una risorsa culturale preziosa che deve essere preservata e protetta' e che 'ci dovrebbe quindi essere più varietà nell'insegnamento delle lingue moderne negli Stati membri del Consiglio d'Europa; questo dovrebbe avere come risultato l'acquisizione non solo dell'inglese ma anche di altre lingue europee e del mondo da parte di tutti i cittadini europei, in parallelo con la padronanza della propria nazionale e, quando opportuno, di una lingua regionale';
- *Raccomandazione 1539 (2001) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa per l'Anno europeo delle lingue* che invita gli Stati membri a 'mantenere e sviluppare ulteriormente le iniziative di politica linguistica del Consiglio d'Europa per la promozione del plurilinguismo, della diversità culturale e della comprensione tra i popoli e le nazioni' e a 'incoraggiare tutti i cittadini a acquisire una certa abilità a comunicare in diverse lingue, per esempio promuovendo approcci diversificati al racconto adattati alle esigenze individuali ...';
- *Raccomandazione Rec (2005) 3 del Comitato dei Ministri sull'insegnamento delle lingue vicine nelle regioni confinanti* che sollecita i Governi degli Stati membri 'a applicare i principi della educazione plurilingue, in particolare stabilendo condizioni che consentano agli istituti di insegnamento nelle regioni di confine di salvaguardare o, se necessario, introdurre l'insegnamento e l'uso delle lingue dei loro Paesi vicini, insieme con l'insegnamento delle culture di questi Paesi, che sono strettamente connesse all'insegnamento delle lingue';
- *Raccomandazione 1740 (2006) dell'Assemblea parlamentare sulla posizione della lingua madre a scuola* che incoraggia i giovani europei ad apprendere la loro lingua madre (o la lingua principale), quando questa non è una lingua ufficiale del Paese, sottolineando parimenti che essi hanno il dovere di imparare una lingua ufficiale del Paese di cui sono cittadini.

- *Raccomandazione n° R (2008) 7 del Comitato dei Ministri per l'uso del QCER e la promozione del plurilinguismo* che delinea i principi generali e le misure da attuare dalle autorità competenti per l'educazione linguistica a livello nazionale, regionale e locale, nonché le misure specifiche mirate all'implementazione di politiche, curricula, libri di testo, la formazione degli insegnanti, e la valutazione.

Ciò che potrebbe essere descritto come strumenti "tecnici" nel settore dell'educazione linguistica sono generalmente strumenti di riferimento, sempre non-normativi, che decisori politici e operatori possono consultare e adattare a seconda della loro specifico contesto educativo e dei loro bisogni. Tali strumenti comprendono l'ampiamente utilizzato *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (QCER), il *Portfolio europeo delle lingue* (PEL), guide di politica, e una varietà di altri strumenti pratici sviluppati attraverso i programmi dell'Unità di Politica Linguistica a Strasburgo e il Centro europeo per le lingue moderne a Graz.

Il *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (2001) è stato progettato per promuovere l'educazione plurilingue e per essere adattato agli specifici contesti di utilizzo. Il QCER offre una base comune per lo sviluppo e il confronto di curricula di lingua straniera /seconda, di libri di testo di lingua, di corsi ed esami in una prospettiva dinamica di apprendimento permanente plurilingue. Sviluppato attraverso un processo di ricerca scientifica e un'ampia consultazione, il QCER fornisce uno strumento pratico per la definizione di obiettivi chiari da raggiungere nelle diverse fasi di apprendimento e per la valutazione dei risultati in modo paragonabile a livello internazionale. Esso fornisce una base per il riconoscimento reciproco delle qualifiche linguistiche, in modo da facilitare la mobilità educativa e professionale. È sempre utilizzato nelle riforme dei programmi nazionali e dai consorzi internazionali per mettere in relazione i certificati linguistici, in Europa e oltre, ed è disponibile in oltre 35 versioni linguistiche.

Il *Portfolio Europeo delle Lingue* (2001) è un documento personale in cui coloro che stanno imparando o hanno imparato qualsiasi lingua – sia a scuola sia al fuori – possono registrare e riflettere su il proprio apprendimento delle lingue e le esperienze culturali. È di proprietà del discente. Nel Portfolio, tutte le competenze sono valutate, indipendentemente dal livello o se vengono acquisite all'interno o al di fuori dell'istruzione formale. Esso è collegato al Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue.

La *Guida per lo Sviluppo delle Politiche per l'Educazione Linguistica in Europa* (2007) è uno strumento di analisi che può servire come documento di riferimento per la formulazione o ri-organizzazione delle politiche di insegnamento delle lingue per promuovere il plurilinguismo e la diversificazione in maniera pianificata, in modo che le decisioni siano collegate coerentemente. La Guida concepisce il plurilinguismo come una competenza unica, che comprende – potenzialmente – più lingue di solito a diversi livelli di competenza, 'una competenza comunicativa alla quale tutte le conoscenze e esperienze di lingue contribuiscono e in cui le lingue sono interconnesse e interagiscono'.

I succitati strumenti di politica sono stati sviluppati dalla Divisione di Politica Linguistica (ora Unità di Politica Lingua), che ha recentemente lanciato una *Piattaforma di Risorse e Riferimenti per l'Educazione Plurilingue e Interculturale* (<http://www.coe.int/lang>). Questo sito amplia il campo di applicazione al di là del dominio delle lingue straniere moderne e include anche le lingue classiche, le lingue dei migranti e, significativamente, le lingue della scuola. Ci si riferisce a lingue come il tedesco in Germania, lo svedese in Svezia ecc. – insegnate come materie scolastiche e utilizzate come strumento di insegnamento per le altre materie scolastiche (tenendo in considerazione il ruolo chiave della lingua nella costruzione della conoscenza in tutte le materie). La *Piattaforma* offre una risorsa aperta e dinamica, con un sistema di definizioni, punti di riferimento, descrizioni e descrittori, studi e buone pratiche che gli Stati membri sono invitati a consultare e utilizzare a sostegno della loro politica di promozione della parità di accesso a un'istruzione di qualità in base ai bisogni, alle risorse e e alla cultura educativa.

A complemento della piattaforma si trova la *Guida per lo Sviluppo dei Curricula per l'educazione plurilingue e interculturale*, che è attualmente in fase di sperimentazione in diversi settori dell'educazione formale. La Guida ha lo scopo di facilitare l'implementazione dei valori e dei principi dell'educazione plurilingue e interculturale per l'insegnamento di tutte le lingue – straniere, regionali o minoritarie, classiche, e le lingue di scolarizzazione. Essa fornisce un quadro generale delle problematiche e dei principi coinvolti nella progettazione e / o miglioramento dei curricula, e degli approcci pedagogici e didattici che aprono la strada a una più piena realizzazione dell'obiettivo generale dell'educazione plurilingue e interculturale.

Nel lavoro del Consiglio d'Europa, la competenza plurilingue e interculturale è l'abilità a utilizzare un repertorio plurale di risorse linguistiche e culturali per soddisfare i bisogni di comunicazione o interagire con persone con altri background e in altri contesti, e arricchire in questo modo il loro repertorio. L'educazione plurilingue e interculturale tiene conto del repertorio di lingue e culture associate a quelle lingue, che i singoli studenti hanno acquisito, sia formalmente riconosciuto nel curriculum scolastico o meno – le lingue della scolarizzazione (come oggetto e strumento di istruzione), le lingue regionali / minoritarie, le lingue straniere moderne e quelle classiche, le lingue immigrate. Il Consiglio d'Europa incoraggia un approccio olistico che sviluppa una maggiore sinergia tra le lingue, un maggior coordinamento tra insegnanti e lo sfruttamento delle competenze trasversali degli studenti.

Il lavoro del CdE in materia di educazione linguistica è coordinato dalla *Unità di Politica Linguistica* (LPU) a Strasburgo e il *Centro Europeo per le Lingue Moderne* (ECML) a Graz.

La LPU svolge programmi di cooperazione intergovernativa all'interno del programma del Comitato Direttivo per la Politica e la Pratica Educative (CDPPE).

La LPU è stata un pioniere della cooperazione internazionale nell'educazione linguistica dal 1957, agendo come catalizzatore per l'innovazione, e fornendo un unico forum paneuropeo in cui affrontare le priorità politiche di tutti gli Stati membri. I risultati dei programmi della LPU hanno prodotto una serie di raccomandazioni e risoluzioni del Comitato dei Ministri e dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che forniscono sostegno politico per i suoi strumenti e iniziative politiche.

A seguito di ciò, la LPU ha organizzato l'*Anno Europeo delle lingue 2001* con la Commissione Europea, gli obiettivi del quale continuano ad essere promossi nella *Giornata Europea delle Lingue* (www.coe.int / EDL).

La LPU fornisce inoltre assistenza esperta agli Stati membri nella revisione delle politiche di educazione linguistica, e è stata coinvolta nello sviluppo delle politiche per l'educazione delle minoranze. La sua azione recente è rivolta in particolare alle lingue della scuola (compresi i bisogni degli studenti svantaggiati) nel più ampio contesto dell'educazione plurilingue e interculturale, e alle politiche linguistiche relative all'integrazione dei migranti adulti.

I programmi dell'Unità di Politica Linguistica sono integrati da quelli del Centro Europeo per le Lingue Moderne (ECML), un Accordo Parziale Allargato del Consiglio d'Europa istituito nel 1994 a Graz (Austria). Oggi 31 Stati hanno sottoscritto l'Accordo Parziale.¹

La missione dell'ECML è quello di promuovere approcci innovativi e diffondere le buone prassi per l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue. Il Centro gestisce programmi di progetti a medio termine di 4 anni organizzato in collaborazione con esperti europei nel campo dell'educazione linguistica. Frutto di lavoro del progetto sono kit per la formazione 'hands-on', linee guida e siti web interattivi, come il *Portfolio Europeo per i Futuri Insegnanti di Lingue* (EPOSTL) tradotto in 13 lingue e utilizzato in molti programmi di formazione per insegnanti in Europa (<http://epostl.ecml.at>) e il *Quadro di riferimento per un Approccio pluralistico alle Lingue e alle Culture* (CARAP) che mostra come a sostenere lo sviluppo delle competenze plurilingui e interculturali degli studenti in classe (<http://carap.ecml.at>). Diversi strumenti sviluppati all'ECML riguardano l'utilizzazione pratica del Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER) e il Portfolio Europeo delle Lingue (ELP), e rispondono ai bisogni dei professionisti delle lingue, agendo in contesti multilingui. Tutte le pubblicazioni sono disponibili dell'ECML gratuitamente tramite il sito web del Centro (www.ecml.at).

Nella progettazione del questionario LRE per la nostra indagine, ci siamo basati sulle risoluzioni, le convenzioni, le raccomandazioni e le comunicazioni chiave dell'UE e del CdE, che hanno contribuito allo sviluppo di politiche e pratiche per il multi / plurilinguismo. La Tabella 1 fornisce una panoramica dei documenti consultati. Una sintesi dei punti chiave e il questionario possono essere trovati sul sito web LRE. Si noti la differenza tra il Consiglio dell'Unione europea (Capi di Stato e di Governo) e il Consiglio d'Europa.

[1] Albania, Andorra, Armenia, Austria, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Irlanda, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Montenegro, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

Tabella 1: Quadro generale dei documenti dell'UE e del CdE utilizzati per la realizzazione del questionario LRE

Documenti dell'Unione Europea	Documenti del Consiglio d'Europa
<p>Risoluzioni del Consiglio/Conclusioni</p> <ul style="list-style-type: none"> - Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio a proposito dell'Anno 2001 come Anno Europeo delle Lingue (2000) - Conclusioni del Consiglio Europeo di Barcellona (2002) - Conclusioni sul Multilinguismo (maggio 2008) - Risoluzione su una Strategia Europea per il Multilinguismo (Novembre 2008) - Conclusioni su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione ET 2020 (2009) - Conclusioni sulle competenze linguistiche ai fini dell'incremento della mobilità (2011) 	<p>Convenzioni</p> <ul style="list-style-type: none"> - Convenzione Culturale Europea (1954) - Carta Europea per le Lingue Regionali o Minoritarie (ECRML) (1992) - Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali (1995) - Carta Sociale Europea (rev. 1996)
<p>Risoluzioni del Parlamento Europeo</p> <ul style="list-style-type: none"> - Risoluzione per promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica (2001) - Risoluzione sulle lingue europee regionali e meno utilizzate (2003) - Risoluzione su Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune (2009) 	<p>Raccomandazioni del Comitato dei Ministri</p> <ul style="list-style-type: none"> - Raccomandazione N° R(82)18 riguardante le lingue moderne (1982) - Raccomandazione N° R(98)6 riguardante le lingue moderne (1998) - Raccomandazione CM/Rec (2008)7 sull'uso del CEFR e sulla promozione del plurilinguismo
<p>Comunicazioni dalla Commissione Europea</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comunicazione 2005: Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo - Comunicazione 2008: Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune - Libro Verde 2008: Migrazioni e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei 	<p>Raccomandazioni dell'Assemblea Parlamentare</p> <ul style="list-style-type: none"> - Raccomandazione 1383(1998) sulla diversificazione linguistica - Raccomandazione 1539(2001) sul 2001: anno europeo per le lingue - Raccomandazione 1598(2003) sulla tutela delle lingue dei segni negli Stati Membri del Consiglio d'Europa - Raccomandazione 1740(2006) sul ruolo della lingua materna nell'insegnamento scolastico
<p>Report</p> <ul style="list-style-type: none"> - Gruppo di Alto Livello sul Multilinguismo - Più lingue, più affari. Le conoscenze linguistiche migliorano l'efficienza delle imprese, Forum delle Imprese sul Multilinguismo (2008) 	<p>Report esterni</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Dalla diversità linguistica all'educazione plurilingue: Guida per lo sviluppo di politiche di educazione linguistica in Europa</i>, Beacco e Byram (2007) - <i>Guida per lo sviluppo e l'implementazione di curricula per una educazione plurilingue e interculturale</i>, Beacco et al. (2010) <p>Strumenti per l'Insegnamento e l'Apprendimento</p> <ul style="list-style-type: none"> - Quadro Comune Europe per le Lingue (QCER) (2001) - Portfolio Europeo delle Lingue (PEL) (2001) - Un quadro di riferimento per approcci pluralistici alle lingue e alle culture (FREPA) (2012): http://carap.ecml.at - Portfolio Europeo per Futuri Insegnanti di Lingue (2007): http://epost12.ecml.at

1.2 La formula trilingue e il plurilinguismo

La promozione del multilinguismo in termini di trilinguismo non è stata sostenuta solo dall'UE. L'UNESCO aveva già adottato il termine 'educazione multilingue' nel 1999 (*Risoluzione della Conferenza Generale 12*) per riferirsi all'uso di almeno tre lingue nell'istruzione, vale a dire la lingua madre, una lingua regionale o nazionale, e una lingua internazionale. Fin dagli anni '50, il Governo indiano aveva proposto un quadro generale per la politica educativa multilingue, che comprendeva l'istruzione in lingua madre, in una lingua regionale (o di Stato), in hindi in quanto lingua di ampia comunicazione, e in una delle lingue classiche: sanscrito, pali, arabo o persiano. Tale proposta, revisionata nel 1961, venne denominata *three language formula* (TLF) – formula delle tre lingue. Essa comprendeva l'istruzione in una lingua regionale, in hindi, nelle aree in cui l'hindi non è parlato, o in un'altra lingua indiana, nelle aree in cui si parla l'hindi, e in inglese o in un'altra lingua europea.

La CE nel cosiddetto Libro Bianco (1995) ha optato per il trilinguismo come obiettivo politico valido per tutti i cittadini europei. Oltre alla 'lingua madre' ogni cittadino dovrebbe apprendere almeno altre due lingue della Comunità. Questo obiettivo politico è stato poi seguito dalla Risoluzione del Consiglio della UE di Barcellona del 2002. Allora il concetto di 'lingua madre' è stato utilizzato in riferimento alle lingue ufficiali degli Stati Membri, tralasciando il fatto che per molti abitanti dell'Europa la 'lingua madre' e la 'lingua ufficiale di Stato' non sempre coincidono (Extra and Gorter 2008: 44). Allo stesso tempo, il concetto di 'lingue delle comunità' era utilizzato per riferirsi alle lingue ufficiali di altri due Stati Membri dell'UE. In documenti successivi della CE, è stato fatto riferimento a una lingua straniera con prestigio internazionale (evitando deliberatamente di menzionare solo l'inglese) e a una cosiddetta 'lingua confinante'. Quest'ultima definizione faceva riferimento ai Paesi vicini, piuttosto che alla lingua dei Paesi in realtà confinanti. Più recentemente il pensiero della CE in questo ambito si è sviluppato e il paragrafo 4.1 della Comunicazione del 2008 è intitolato di 'Valorizzare tutte le lingue':

Nell'attuale contesto di maggiore mobilità e migrazione, la padronanza della/e lingua/e nazionale/i è fondamentale per riuscire a integrarsi e a svolgere un ruolo attivo nella società. Parlanti non-madrelingui dovrebbero quindi includere la lingua del paese ospitante nella combinazione 'una-più-due lingue' da loro adottata.

Nella nostra società ci sono anche risorse linguistiche inutilizzate: lingue madri diverse e altre lingue parlate in casa e negli ambienti locali e vicini dovrebbero essere maggiormente apprezzate. Consideriamo, ad esempio, i bambini di madrelingua diversa – sia dell'UE o di un Paese terzo – presenti nelle scuole che sono sottoposti alla sfida dell'apprendimento della lingua d'insegnamento come seconda lingua: essi possono anche motivare i loro compagni di classe ad imparare le lingue e ad aprirsi ad altre culture.

Al fine di garantire legami più stretti tra le comunità, il Gruppo consultivo di Intellettuali per il Dialogo Interculturale (2008) istituito dalla Commissione, ha sviluppato il concetto di una 'lingua adottiva personale', concetto che potrebbe utilmente beneficiare di un'ulteriore riflessione.

Sebbene non abbia esplicitato il numero di lingue che debbano essere apprese, il Consiglio d'Europa ha svolto un ruolo all'avanguardia nella promozione dell'apprendimento linguistico e nello sviluppo del plurilinguismo negli individui fin dalla rima infanzia, e ha sottolineato vivamente la necessità di valorizzare tutte le lingue. Ha inoltre apportato una prospettiva interessante, avanzando l'idea di competenze parziali e variabili.

Basandosi sulla Risoluzione del 1969 che ha per oggetto un programma di insegnamento intensivo delle lingue moderne per l'Europa e sulla Raccomandazione 814(1977), il CdE ha stilato nel 1982 la Raccomandazione 82(18), in cui richiedeva agli Stati Membri di garantire, per quanto possibile, che tutte le fasce di popolazione abbiano accesso a strumenti efficaci per acquisire una conoscenza delle lingue degli altri Stati Membri (o di altre comunità entro il proprio territorio). Si richiedeva inoltre di incoraggiare l'insegnamento ai bambini dall'età di 10 anni – o al momento in cui entrano nella scuola secondaria – di almeno un'altra lingua europea, oltre alla lingua nazionale, o della lingua veicolare in uso nell'area interessata. La Raccomandazione ha anche invitato gli Stati a predisporre strutture per l'apprendimento 'del maggior numero possibile di lingue'. Nella stessa raccomandazione, il CdE ha anche preso in considerazione i bisogni dei lavoratori immigrati, invitando a sviluppare strutture adeguate a questo fine, cioè:

a acquisire una conoscenza sufficiente della lingua della comunità d'accoglienza per poter svolgere un ruolo attivo nel lavoro, nella vita politica e sociale della stessa comunità, e in particolare per permettere ai bambini figli di immigrati di acquisire una buona educazione, per prepararli alla transizione dall'istruzione al lavoro, affinché sviluppino le loro lingue madri come strumenti educativi e culturali, e per mantenere e rafforzare il legame con le loro culture di origine.

Nella successiva raccomandazione 98(6) del Comitato dei Ministri, il CdE ha invitato gli europei a raggiungere un certo livello di competenza comunicativa in varie lingue e ha chiesto agli Stati Membri di attuare questo obiettivo attraverso la diversificazione dell'offerta di lingue e stabilendo obiettivi adeguati per ogni lingua, così come la realizzazione di corsi modulari o mirato allo sviluppo di competenze parziali.

La più recente raccomandazione del Consiglio d'Europa agli Stati membri è la CM Rec (2008) 7E sull'uso del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER) e la promozione del plurilinguismo.

Una presentazione dettagliata e un'analisi delle politiche dell'UE sul multilinguismo è contenuta in di Cullen *et al.* (2008), che mostra che c'è tuttora una certa riluttanza e una certa resistenza rispetto all'apprendimento di un'altra lingua che non sia l'inglese. Sulla stessa linea sono i dati rilevati da Eurostat 2009, che mettono in luce un incremento dell'apprendimento dell'inglese, ma non di altre lingue. Solo un europeo su cinque, afferma Cullen, può essere definito come un apprendente attivo di un'altra lingua e le abilità linguistiche sono distribuite in maniera non uniforme da un punto di vista geografico e culturale. La maggior parte delle attività volte alla promozione del multilinguismo si svolgono entro il settore dell'istruzione formale, in particolare nell'istruzione secondaria. Cullen *et al.* (2008: iii-iv) arrivano alle seguenti conclusioni a proposito del contesto politico e di politica di promozione del multilinguismo nell'UE:

- *Il multilinguismo e la diversità linguistica a volte si sviluppano in azioni politiche contrastanti. La politica di apprendimento linguistico tende ad essere influenzata da priorità più complesse come la competitività economica e la mobilità del mercato del lavoro, e le politiche per la diversità linguistica da questioni considerate più 'leggere' come l'inclusione e i diritti umani. La politica di multilinguismo ha avuto quindi la priorità sulla politica per la diversità linguistica in termini di azioni concrete.*
- *L'azione del Parlamento europeo riflette uno sforzo consistente e persistente per mantenere la tutela delle lingue minoritarie e sostenere la diversità linguistica. Dalla fine del 1970, il Parlamento europeo ha emanato una serie di comunicazioni e risoluzioni che richiedono alla Commissione di adottare misure al fine di promuovere l'uso delle lingue minoritarie e di rivedere tutta la legislazione comunitaria o le pratiche che discriminano le lingue minoritarie. Tuttavia, un problema fondamentale è che nessuna di queste iniziative sono vincolanti per gli Stati Membri.*

Atteggiamento dei cittadini europei nei confronti del multilinguismo/plurilinguismo:

Uno dei periodici Barometri europei della CE, il Barometro Speciale 243 (2006), offre uno spaccato dell'opinione pubblica sulle questioni relative al multilinguismo. Nell'indagine è stato analizzato il grado di sostegno nei confronti di alcuni dei principi ispiratori della politica di multilinguismo della Commissione, e le percezioni degli intervistati sulla situazione nei rispettivi Paesi o regioni e il loro sostegno alle politiche multilingui a livello nazionale. Agli intervistati sono state proposte cinque affermazioni che illustrano alcuni dei principi fondamentali alla base delle politiche mirate a promuovere il multilinguismo in Europa. Tutte le dichiarazioni hanno ricevuto il sostegno della maggioranza degli europei, ma in misura differente, come mostrato nella Tabella 2.

Tabella 2: Atteggiamento nei confronti del multilinguismo in Europa
(Fonte: Rapporto Speciale Eurobarometro 243:53, Commissione Europea 2006)

Dichiarazioni	Sono d'accordo	Sono in disaccordo	Non so
1. Ognuno, nell'UE, dovrebbe essere in grado di parlare una seconda lingua	84%	12%	4%
2. Tutte le lingue parlate entro l'UE dovrebbero essere trattate in maniera paritaria	72%	21%	7%
3. Ognuno, nell'UE, dovrebbe essere in grado di parlare una lingua comune	70%	25%	5%
4. Le Istituzioni europee dovrebbero adottare una sola lingua per comunicare con i cittadini europei	55%	40%	5%
5. Ognuno, nell'UE, dovrebbe essere in grado di parlare altre due lingue oltre alla propria	50%	44%	6%

I risultati dell'indagine mostrano che, mentre la stragrande maggioranza dei cittadini dell'UE ritiene che la conoscenza di una lingua in più sia possibile, solo il 50% pensa che due lingue siano un obiettivo realistico. Molti concordano che le lingue dovrebbero essere trattate in maniera paritaria, ma d'altro lato in molti dichiarano che tutti noi dovremmo essere in grado di parlare una lingua comune. Invece l'adozione di una sola lingua per la comunicazione con i cittadini da parte delle istituzioni dell'UE ottiene pareri discordanti.

La recente pubblicazione Speciale Eurobarometro 386, effettuata per conto della CE (2012), mostra risultati quasi simili su ciascuna delle cinque affermazioni di cui alla tabella 2 in termini di proporzione (%) di coloro che sono (del tutto) d'accordo – sono (in totale) disaccordo – non sanno: (1) 84-13-3, (2) 81-25-4, (3) 69-27-4, (4) 53-42-5, e (5) 72-25-3. Il più forte cambiamento nel corso del tempo si verifica per un maggiore accordo con le dichiarazioni (2) e (5). In particolare, l'accordo maggiore con l'affermazione (5) si riferisce ad un supporto più forte alla formula trilingue della CE. Oltre ai dati attitudinali di cui sopra, lo speciale Eurobarometro 386 offre una vasta gamma di dati delle ultime indagini sul multilinguismo nell'Unione europea oggi, sull'uso delle lingue, e sugli atteggiamenti nei confronti delle lingue.

Il progetto LRE offre informazioni interessanti circa le misure in cui i principi di Barcellona sono stati attuati nei sistemi di istruzione nei Paesi/regioni oggetto dell'indagine, e fornisce anche i risultati circa il modo in cui tutte le lingue – nazionali, straniere, immigrate, e regionali o minoritarie – vengono valorizzate sia entro le scuole che fuori.

1.3 Varietà linguistiche oggetto di indagine nel progetto

Il progetto LRE ha l'ambizione di dimostrare la ricchezza delle lingue presenti nella società europea e la misura in cui tutte queste lingue vengono incluse nelle politiche e nelle pratiche per il multilinguismo. La sfida è stata di distinguere i diversi tipi di lingue e di categorizzarli in modo appropriato.

Nella sua Comunicazione del 2008, la CE si riferisce alle molte lingue 'nazionali, regionali, minoritarie e dei migranti' parlate in Europa 'che aggiungono un carattere al nostro comune background' e alle 'lingue straniere', termine usato per riferirsi principalmente sia alle lingue europee sia a quelle non-europee, diffuse a livello mondiale.

L'importanza di una buona conoscenza e dell'apprendimento della lingua nazionale al fine di muoversi con successo nella società e di beneficiare pienamente dell'istruzione è ampiamente riconosciuta. L'apprendimento delle lingue straniere è sempre stato un obiettivo abbastanza comune in Europa. Le lingue che sono state meno valorizzate sono le lingue regionali/minoritarie di antico insediamento e le lingue immigrate, ma la loro importanza e il loro valore negli Stati Membri europei sono stati riconosciuti e sostenuti sia dal CdE che dalla UE, che hanno sottolineato che le due tipologie di lingue devono essere promosse in quanto costituiscono un importante mezzo di comunicazione tra i gruppi e fanno parte dell'identità personale, culturale e sociale di molti cittadini europei.

Nella raccomandazione 98(6), il Consiglio d'Europa aveva già chiesto agli Stati Membri di garantire che le disposizioni della *Carta europea delle Lingue Regionali o Minoritarie* e la *Convenzione-quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali* fossero prese in considerazione in quanto presentavano parametri desiderabili la politica nei confronti delle lingue e delle culture regionali o minoritarie. Il CdE aveva anche richiesto pari dignità di tutte le lingue, e ai vari Paesi 'di continuare a promuovere il bilinguismo in aree o quartieri di immigrazione e di sostenere gli immigrati nell'apprendimento della lingua dell'area in cui risiedono'.

La relazione finale del Gruppo di Alto Livello sul Multilinguismo (2007) menziona anche che è necessario utilizzare le potenzialità degli immigrati come fonte di conoscenza delle lingue e come una buona opportunità per le aziende di trarre profitto dalle capacità linguistiche e culturali degli immigrati stessi, al fine di ottenere l'accesso ai mercati dei loro Paesi d'origine.

Troppo spesso gli immigrati sono visti solo come un problema – ad esempio, i figli degli immigrati che ottengono risultati insoddisfacenti a scuola o gli adulti migranti che hanno solo una conoscenza minima della lingua del Paese ospitante. Ciò che spesso viene trascurato è il fatto che gli immigrati costituiscono una risorsa preziosa. Dando valore alle lingue immigrate che ci circondano, possiamo anche rinforzare la motivazione dei migranti verso l'apprendimento della lingua del Paese ospitante e di altre lingue; e consentire loro di diventare mediatori competenti tra le diverse culture.

Molto spesso, i giovani migranti di seconda e terza generazione possiedono una abilità di ascolto e di produzione orale più che buona nelle loro lingue materne o nelle lingue della comunità, ma non sono in grado di leggerle e scriverle. Molti di loro sono fortemente motivati a diventare alfabetizzati in queste lingue. Scuole, istituti di istruzione superiore e di educazione degli adulti dovrebbe impegnarsi per fornire opportunità di apprendimento specifiche per questi gruppi. Si tratterebbe di un investimento sicuro, poiché queste persone potrebbero aiutare a stabilire contatti economici nei loro Paesi di origine, e potrebbero essere portati a svolgere un ruolo attivo nel dialogo interculturale e nei programmi di integrazione rivolti agli immigrati appena arrivati.

In questo contesto, la costellazione di lingue (vedi Extra e Gorter 2008: 3-60) da affrontare nel nostro questionario LRE comprenderà le lingue nazionali, straniere, regionali/minoritarie e immigrate. Siamo pienamente consapevoli delle diverse denominazioni che nei vari Paesi europei si usano per riferirsi alle persone (e alle loro lingue) con una storia più o meno lunga di residenza e che vengono dall'estero (v. Extra e Gorter 2008: 10 per le denominazioni usate).

Nel contesto del progetto LRE, quindi, esploreremo e utilizzeremo le tipologie di lingue che abbiamo menzionato, con le seguenti definizioni (si veda anche il Glossario in Appendice alla Parte I e 2):

- *Lingue nazionali*: lingue ufficiali di uno Stato-nazione.
- *Lingue straniere*: lingue che non sono apprese o usate in casa, ma imparate e insegnate a scuola o usate come lingue di comunicazione più ampia nei settori non-educativi.
- *Lingue regionali o minoritarie*: lingue che sono tradizionalmente utilizzate nell'ambito di un territorio preciso di uno Stato da cittadini di quello Stato che costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato stesso.
- *Lingue immigrate*: lingue parlate dagli immigrati, provenienti da una vasta gamma di Paesi d'origine, e dai loro discendenti nel loro Paese di residenza.

Da una prospettiva simile, si fa riferimento a McPake e Tinsley (2007). In questo contesto, vogliamo esprimere la nostra consapevolezza della deliberata inclusione delle lingue degli immigrati come parte del repertorio europeo delle lingue, mentre in questa prima fase turno della raccolta dei dati sulle politiche e sulle pratiche per multilingue ancora scarsi sono i riferimenti alle lingue dei segni. All'interno delle società occidentali in cui vi è una massiccia migrazione, o all'interno di minoranze linguistiche entro un singolo Stato-nazione, ci sono persone non udenti che sono, a tutti gli effetti, minoranze all'interno di minoranze. Data l'egemonia oralista, la maggior parte delle persone non udenti sono state tagliati fuori non solo dalla cultura dominante, ma anche dalle loro stesse culture 'native', una forma di doppia oppressione (Schermer 2011). C'è una differenza importante tra le comunità dei non udenti e altre minoranze linguistiche. È solo in misura limitata che le lingue dei segni passano da una generazione a quella successiva. La ragione principale di questo è che oltre il 95% delle persone

non udenti hanno genitori udenti, per i quali una lingua dei segni non è una lingua madre. La maggior parte delle persone non udenti impara la lingua dei segni da parte dei coetanei non udenti, dagli adulti non udenti al di fuori della famiglia e / o da genitori che hanno acquisito una lingua dei segni come seconda lingua.

Il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione sulle Lingue dei Segni il 17 giugno 1988. La risoluzione ha chiesto a tutti gli Stati membri il riconoscimento delle loro lingue dei segni nazionali come lingue ufficiali dei non udenti. Finora questa risoluzione ha avuto un effetto limitato. Nel 2003, le lingue dei segni sono stati riconosciute dal Consiglio d'Europa come lingue minoritarie nella *Carta Europea per le Lingue Regionali o Minoritarie*. Nella nostra prima fase di raccolta dei dati si include il riferimento alla(e) lingua(e) dei segni nelle Lingue nei documenti ufficiali e nelle banche dati e Lingue nei media audiovisivi e nella stampa del Questionario da somministrare.

La distinzione sopra riportato tra lingue 'regionali / minoritarie' e 'immigrate' è ampiamente usata e compresa in tutta l'Europa continentale, mentre l'attraente riferimento, supportato dal basso, alle lingue delle 'comunità', comune nel Regno Unito, è usato per riferirsi alle lingue nazionali, regionali e / o immigrate. Inoltre il concetto di lingue di 'comunità' si riferisce spesso alle lingue nazionali dei paesi dell'*Unione europea* in documenti dell'UE e in questo senso è per così dire 'territorio occupato', almeno nel gergo comunitario (vedi Extra & Gorter, 2008: 7-11 per le definizioni). Un ultimo argomento in favore all'uso del termine lingue 'immigrate' è la sua diffusione nel sito web di Ethnologue, Lingue del Mondo, una fonte standard preziosa e usata in modo diffuso di informazioni cross-nazionali su questo argomento.

Nell'ambito del presente progetto, considereremo lingue regionali / minoritarie "ufficialmente riconosciute" se tale riconoscimento proviene dalla Stato-nazione in esame. Inoltre, tale riconoscimento può derivare anche dalla *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie* del Consiglio d'Europa La *Carta* è entrata in vigore nel marzo 1998. Essa serve come punto di riferimento europeo per la comparazione di misure legali e servizi degli Stati membri in questo ambito politico (Nic Craith 2003), ed è finalizzata alla tutela e alla promozione delle "lingue regionali o minoritarie storiche d'Europa". I concetti di lingue "regionale" e "minoritarie" non sono specificati nella Carta ("Gli Stati decidono la definizione") e le lingue immigrate sono esplicitamente esclusi da essa. Gli Stati sono liberi scegliere quali lingue regionali / minoritarie includere. Inoltre, il grado di protezione non è prescritto; quindi, uno stato può scegliere politiche a maglie larghe o strette. Il risultato è una grande varietà di offerta in tutti gli Stati membri dell'UE (Grin 2003).

Siamo consapevoli che ci sono una serie di fattori di complicazione che rendono praticamente impossibili delle distinzioni nette tra i tipi di lingue proposti. Prima di tutto, all'interno e tra gli Stati membri dell'UE, molte lingue regionali / minoritarie e immigrate hanno un numero di parlanti maggiore rispetto a molte lingue ufficiali di Stato. Inoltre, sia le lingue regionali / minoritarie sia immigrate in un Paese dell'UE possono essere lingue ufficiali di Stato in un altro Paese, per esempio in Danimarca il tedesco o il russo in Ucraina. Si deve inoltre tenere presente che molte, se non la maggior parte di, lingue immigrate negli Stati-nazione europee provengono da Paesi al di fuori dell'Europa.

È il contesto di migrazione e minorantizzazione in particolare che rende la nostra distinzione tra le lingue regionali / minoritarie e immigrate ambigua. Tuttavia, non si può pensare ad una alternativa più trasparente. A nostro avviso, se non altro, la distinzione proposta potrà almeno incrementare la consapevolezza e portare ad un approccio inclusivo nella concettualizzazione europea delle lingue minoritarie.

1.4 I domini linguistici coinvolti nell'indagine

L'indagine LRE è stata svolta in otto domini linguistici. Come primo dominio includiamo un meta-dominio che esamina la disponibilità di documenti e di banche dati a livello nazionale / regionale che riguardino la diversità linguistica. Considerato il ruolo fondamentale dell'apprendimento delle lingue nell'istruzione, quattro domini si concentrano sulle fasi principali della formazione finanziata con fondi pubblici, dalla scuola materna all'università. Inoltre, nell'indagine rientrano anche altri tre domini linguistici al di fuori dell'ambito dell'istruzione, in modo da cogliere i livelli dei servizi multilingue nella società e nel mondo delle imprese. Nel complesso, gli otto domini del questionario comprendono un totale di 260 domande, distribuite in settori come indicato nella Tabella 3. Le domande relative ai domini 2-8 si basano sui documenti europei di cui al punto 1.1.

Tabella 3: Distribuzione delle domande nei domini linguistici

N°	Domini linguistici	N° di domande
1.	Lingue nei documenti ufficiali e nelle banche dati	15
2.	Lingue nell'istruzione pre-scolare	34
3.	Lingue nell'istruzione primaria	58
4.	Lingue nell'istruzione secondaria	60
5.	Lingue nell'istruzione superiore e degli adulti	30
6.	Lingue nei media audio-visivi e nella stampa	14
7.	Lingue nei servizi e nei luoghi pubblici	31
8.	Lingue nelle imprese	18
	Totale delle domande	260

Il dominio 1 analizza la disponibilità, in ciascuno Paesi/regioni partecipanti al progetto, di documenti e banche dati a livello nazionale o regionale che riguardino la diversità linguistica. La disponibilità di questi documenti e banche dati può contribuire in modo significativo ad accrescere la consapevolezza del multilinguismo in un dato Paese/regione, e possono servire da riferimento per le politiche di educazione linguistica. La suddivisione di questo dominio in documenti ufficiali e banche dati è strettamente correlata alla distinzione comune negli studi sulla pianificazione linguistica tra *status planning* e *corpus planning*. Nel nostro studio, la sezione sui documenti si riferisce agli sforzi intrapresi per *regolamentare* l'uso e la funzione di lingue diverse in una data società, e la sezione sui database si riferisce agli sforzi intrapresi per *mappare* la distribuzione e la vitalità della gamma di lingue presenti in una data società.

I domini 2-4 si focalizzano sull'istruzione di bambini e giovani prevista a livello statale. Nel Glossario contenuto nella Prima Parte di questa pubblicazione, sono presenti le definizioni di ciascuno di questi settori, compresa la nota distinzione tra istruzione secondaria inferiore e superiore, che può riferirsi a differenze *relative all'età e/o* a differenze legate al *tipo di scuola*. In ognuno di questi domini, è oggetto di indagine la tipologia l'organizzazione dell'offerta di insegnamento delle lingue, così come le qualifiche richieste agli insegnanti e il loro percorso formativo, relativamente ciascuna delle quattro categorie linguistiche. La distinzione fondamentale tra organizzazione dell'offerta e insegnanti è ampiamente usata nel contesto europeo (cfr. ad esempio Eurydice 2008). Le risposte relative a queste sezioni si basano su dati disponibili a livello pubblico e provenienti da fonti ufficiali.

Considerate le significative differenze nell'istruzione post-secondaria a livello nazionale e cross-nazionale, il Dominio 5 si concentra sull'istruzione di base (formazione continua e professionale) vs l'istruzione superiore (università). Come risultato, questo dominio produce dati duplici e complementari sull'istruzione post-secondaria. I Domini 6-8 coprono tre settori cruciali al di fuori e oltre l'istruzione.

Le risposte relative ai domini 5-8 si basano su dati raccolti nei contesti urbani di tre città per ogni Paese o regione (vedi paragrafo 1.5 per maggiori dettagli). Il dominio 5 intende indagare le disposizioni sulle lingue presenti in un piccolo campione di istituzioni di educazione continua (vocazionale) e di istruzione superiore (università). Il dominio 6 si concentra sull'offerta di lingue nei media audiovisivi e nella stampa. Il dominio 7 ha come oggetto le lingue nei servizi e nei luoghi pubblici in termini di strategie linguistiche a livello istituzionale, servizi di comunicazione orale e servizi di comunicazione scritta. L'obiettivo del dominio 8, le lingue nelle imprese, è di analizzare le strategie linguistiche, le specifiche pratiche di gestione linguistica e la promozione delle competenze linguistiche dei dipendenti messe in atto a livello aziendale. In ogni Paese/regione è stato analizzato un campione di 24 aziende.

1.5 La raccolta dei dati e l'approccio su tre città

Come detto sopra, le risposte nei domini 1-4 dell'indagine LRE, così come il meta-dominio, si basano su dati *secondari e ufficiali* e riflettono politiche e pratiche comuni a livello nazionale o regionale. I domini 5-8, invece, si basano sui risultati della raccolta di dati primari e sull'analisi dei dati. La raccolta di questi dati primari si è svolta in tre città in ogni Paese/regione. La scelta di realizzare l'indagine nelle città è stata motivata dalle seguenti considerazioni:

- il multilinguismo è più diffuso nelle aree urbane, in quanto i nuovi arrivati tendono ad aggregarsi in esse in cerca di lavoro;
- nelle città le dinamiche nazionali nel rispondere alla diversità linguistica vengono ancor più rafforzate;
- le grandi istituzioni di istruzione superiore e di formazione di alto livello sono presenti nelle città (dominio 5);
- è più comune trovare in città la stampa internazionale, cinema e stazioni televisive (dominio 6);

- come risultato, gli amministratori delle città devono pianificare politiche locali in materia di multilinguismo (dominio 7);
- la sede di molte imprese si trova nelle città (dominio 8).

La selezione delle città è stata identica per i Paesi 1-14, come riportato nella Tabella 4. L'attenzione si è concentrata sulle due città con il maggior numero di abitanti, più una città in cui si parla la lingua regionale/minoritaria con il più alto status, vitalità e/o numero di parlanti nel Paese. I Paesi 15-18 rappresentano una sfida della ricerca, in quanto non rientrano in questo modello.

Il Paese 15, la Bosnia e Erzegovina, ha tre lingue nazionali: bosniaco, croato e serbo. Le città scelte per la raccolta dei dati primari sono state Sarajevo, dove è usato soprattutto il bosniaco, Banja-Luka, dove è usato soprattutto il serbo e Mostar, dove sono usati soprattutto il bosniaco e il croato.

Il Paese 16, la Svizzera, comprende 26 cantoni ha quattro lingue ufficiali: tedesco, francese, italiano e. La ricerca LRE si è dovuta limitare alle tre lingue più diffuse, e si è focalizzata sui cantoni di Zurigo (di lingua tedesca), Ginevra (di lingua francese) e Ticino (di lingua italiana).

I dati per i domini 2-4 sono stati aggregati nelle tabelle contenute in questa pubblicazione, mentre per i domini 5-8 vengono presentati a livello di municipalità.

Il Paese 17, la Spagna, comprende 17 comunità autonome e due città autonome. La ricerca LRE è stata condotta per i domini 2-4 in tre comunità autonome – Madrid, Siviglia, Valencia – e due 'nazionalità storiche' – Paesi Baschi e Catalogna. Sono stati realizzati tre profili: un profilo combinato per Madrid, Siviglia e Valencia, e due profili separati per i Paesi Baschi e la Catalogna. I Paesi Baschi hanno due lingue ufficiali: basco e spagnolo. La Catalogna ha tre lingue ufficiali: catalano, spagnolo e aragonese.

Il Paese 18, il Regno Unito, si compone di quattro Paesi che hanno governi e sistemi di istruzione indipendenti. Per i domini sull'istruzione (2-4) sono stati raccolti dati sulle politiche e le prassi comuni in ogni Paese/regione. Per i domini 5-8 le città del Galles e della Scozia sono state scelte sulla base del numero di abitanti. In Inghilterra, oltre Londra, è stata scelta la città di Sheffield per motivi pratici. Non è stato ancora possibile svolgere la ricerca su una terza città, ma si spera che questi dati saranno disponibili a breve. In Irlanda del Nord è stato possibile includere solo Belfast nell'indagine.

La selezione delle tre città e la proposta delle lingue regionali/minoritarie su cui concentrarsi in collaborazione con tutti i *team* partecipanti, nazionali o regionali, sulla base delle statistiche municipali per le prime due città e sulla base di statistiche su gruppi o sulle lingue regionali/minoritari per la terza città. La Tabella 4 presenta le città scelte e la lingua di minoranza parlata nella terza città.

Tabella 4: L'approccio su tre città per tutti i Paesi/regioni partecipanti

N°	Paesi di tipo A	Città con il maggior numero di abitanti	Seconda/terza città per numero di abitanti	Città aggiuntiva	Lingua regionale/minoritaria dominante nella città aggiuntiva
1.	Austria	Vienna	Graz	Klagenfurt	Sloveno
2.	Bulgaria	Sofia	Plovdiv	Shumen	Turco
3.	Danimarca	Copenaghen	Aarhus	Aabenraa	Tedesco
4.	Estonia	Tallinn	Tartu	Narva	Russo
5.	Francia	Parigi	Marsiglia	Corte	Corso
6.	Grecia	Atene	Salonicco	Xanthi	Turco
7.	Ungheria	Budapest	Debrecen	Pécs	Tedesco
8.	Italia	Roma	Milano	Trieste	Sloveno
9.	Lituania	Vilnius	Kaunas	Klaipeda	Russo
10.	Paesi Bassi	Amsterdam	Rotterdam	Leeuwarden*	Frisone
11.	Polonia	Varsavia	Cracovia	Danzica	Casciubo
12.	Portogallo	Lisbona	Oporto	Miranda do Douro*	Mirandese
13.	Romania	Bucarest	Iasi	Cluj	Ungherese
14.	Ucraina	Kiev	Kharkiv	Lviv	Russo
	Paesi di tipo B	Città più grande	Città nella regione 2	Città nella regione 3	Lingua/e ufficiale/i
15.	Bosnia e Erzegovina	Sarajevo	Banja-Luka	Mostar	Bosniaco/Croato/Serbo
16.	Svizzera	Zurigo	Ginevra	Lugano	Tedesco/Francese/Italiano
17.	Spagna Catalogna Paesi Baschi	Madrid Barcellona Bilbao	Valencia Tarragona San Sebastian	Siviglia L'Hospitalet Vitoria-Gasteiz	Spagnolo Catalano Basco
18.	UK: Inghilterra Galles Scozia Irlanda del Nord	Londra Cardiff Glasgow Belfast	Sheffield Swansea Edinburgo -	- Newport Aberdeen -	Inglese Galleso/Inglese Gaelico/Scozzese/Inglese Irlandese/Scozzese dell'Ulster/ Inglese

* L'assenza di università implica che non siano stati raccolti dati sull'istruzione universitaria in queste città

I *profili nazionali o regionali* sono basati sulla raccolta di dati primari per le 23+22+22=67 città a cui si fa riferimento nella Tabella 4. Come si può comprendere dalla Tabella 4, la maggior parte delle lingue regionali/ minoritarie dominanti nelle città aggiuntive scelte hanno lo status di lingua nazionale nei Paesi confinanti. Il focus della raccolta di dati primari per i domini linguistici 5-8 in ciascuno dei 24 Paesi o regioni partecipanti può essere così sintetizzata:

- per il dominio 5, il focus è sull'offerta linguistica nelle diverse tipologie di educazione degli adulti prevista dallo Stato. Sono coinvolti due settori complementari: l'offerta linguistica nella formazione professionale per i (giovani) adulti con più di 16 anni e l'offerta linguistica nell'istruzione universitaria.
- Per il dominio 6, il focus è sull'offerta linguistica nei media audiovisivi, compresi la radio pubblica e le reti televisive, le più grandi sale cinematografiche, e la stampa presso le edicole delle principali stazioni ferroviarie nelle città esaminate.
- Per il dominio 7, il focus è sull'offerta linguistica nei servizi e nei luoghi pubblici a livello di città, più in particolare sulle strategie linguistiche a livello istituzionale, sui servizi di comunicazione orale e sui servizi d'informazione scritta a livello municipale nelle città esaminate.
- Per il dominio 8, l'attenzione è rivolta a quattro diversi settori di imprese – supermercati, imprese di costruzione, alberghi e banche. I ricercatori sono stati invitati a raccogliere campioni distribuiti il più uniformemente possibile tra compagnie multinazionali/internazionali (M/I), nazionali (N), e regionali o locali (R/L). Nella pratica, questo progetto ambizioso si è rivelato di difficile realizzazione in tutti i Paesi/regioni.

Nella Tabella 5 è presentata una panoramica riassuntiva dei domini linguistici e degli obiettivi per la raccolta di dati primari per ogni città (3x).

Tabella 5: Domini e destinatari della raccolta di dati primari per città

N°	Dominio linguistico	Destinatari per città (3x)
5.	Lingue nella educazione degli adulti e nell'istruzione universitaria	<ul style="list-style-type: none"> - Maggiori istituzioni di educazione degli adulti con offerta linguistica - Maggiori università pubbliche
6.	Lingue nei media	<ul style="list-style-type: none"> - Offerta linguistica in programmi radiofonici e televisivi, al cinema, in base a quanto riportato nei giornali più venduti nella città più grande - Offerta linguistica nella stampa nelle edicole delle più grandi stazioni ferroviarie - Uso di sottotitoli o doppiaggio per i film in lingue diverse dalla lingua nazionale - Offerta in lingua dei segni
7.	Lingue nei servizi pubblici e nei luoghi pubblici	<ul style="list-style-type: none"> - Strategie linguistiche a livello istituzionale, servizi per la comunicazione orale e servizi di informazione scritta nelle città a livello centrale
8.	Lingue nelle imprese	<ul style="list-style-type: none"> - Supermercati, imprese di costruzioni, hotel e banche piccoli/medi e grandi, multi-/internazionali, nazionali e regionali/locali.

1.6 Metodologia della ricerca

Diversi tipi di ricerca

Possono essere scelte diverse metodologie di ricerca per studiare le politiche linguistiche e le pratiche in una data società. In linea con i loro interessi di ricerca, i ricercatori possono assumere una prospettiva micro-sociolinguistica o una macro-sociolinguistica per documentare le politiche e le pratiche (Fishman e Garcia 2010). Se la ricerca è limitata a casi di studio con pochi intervistati, i ricercatori per lo più operano per l'osservazione etnografica e per approcci di analisi del discorso. L'etnografia linguistica (Heller 2007) è una metodologia mirata ad indagare come e in che lingua le persone interagiscono tra loro. Etnografi linguisti cercano di capire come le persone facciano uso delle risorse linguistiche che hanno a disposizione per interagire con altri individui.

Tuttavia, i metodi etnografici non risultano essere sempre ottimali nelle indagini sulle politiche linguistiche e sulle pratiche a livello di società. L'obiettivo principale del progetto LRE si concentra sul multilinguismo della società e, in particolare, sulle politiche istituzionali e le pratiche che promuovono (o limitano) il multilinguismo. La metodologia adottata per il progetto LRE è stata quindi quella della *raccolta di dati* provenienti da indagini sulle politiche linguistiche e pratiche comuni in una gamma di domini linguistici in determinati contesti nazionali o regionali in tutta Europa.

Il questionario per l'indagine è stato redatto attraverso lo studio dei principali documenti dell'UE e del CdE sulle politiche e le pratiche linguistiche descritte sopra, facendo riferimento alle raccomandazioni fondamentali. Tuttavia, considerato il fatto che le politiche e le pratiche linguistiche in Europa sono un fenomeno molto complesso, non è stato possibile identificare tutte le variabili rilevanti, operationalizzarle e trasformarle in costrutti misurabili.

Costruzione del Questionario

Nella costruzione del questionario sono stati seguiti i seguenti criteri per la redazione delle domande:

- ogni domanda deve fornire dati numerici, un punteggio,
- i dati numerici dovranno essere pesati, al fine di arrivare a una differenziazione delle politiche e delle pratiche riportate,
- devono essere evitate domande a risposta chiusa sì/no, perché ciascuna delle risposte fornite porta a un punteggio pari al 100%,
- le domande devono essere sufficientemente consistenti ai fini di una nuova successiva misurazione.

Comunemente, per ogni domanda sono previste tre opzioni di risposta e ai ricercatori impegnati è stato richiesto di selezionare l'opzione che più si avvicinava alla realtà in termini di politica o pratica comune nel proprio Paese/regione. Ad ogni scelta è stato assegnato un punteggio. Il punteggio più alto per ogni domanda corrisponde alla politica o alla pratica che è maggiormente allineata con le raccomandazioni dell'UE o del CdE. I risultati transnazionali per ogni Paese / regione vengono presentati nella Parte 2 di questa pubblicazione. Una panoramica di tutti i profili nazionali e regionali è presentata nella Parte 3.

Validità

Per quanto riguarda la validità, le nostre preoccupazioni sul questionario sono state le seguenti:

Validità interna

- Il Questionario LRE è sufficientemente *completo* nel suo costruito concettuale e nello scopo e pertanto risulta essere idoneo per i suoi obiettivi?
- Il Questionario LRE è sufficientemente *esplicito e trasparente* nella sua formulazione?
- Il Questionario LRE è uno strumento sufficientemente *pratico* per la raccolta dei dati in termini di intelligibilità e di carico di lavoro per la sua compilazione?

Validità esterna

- Il Questionario LRE è sufficientemente *valido* nel suo legame con i parametri di riferimento europei che guidano l'attribuzione del punteggio?

Comparabilità dei risultati nei vari Paesi/regioni

- Il Questionario LRE è sufficientemente *equo* nel rappresentare le quattro tipologie linguistiche fondamentali che vengono prese in considerazione: lingue nazionali, straniere, regionali/minoritarie e immigrate?
- Il Questionario LRE è basato su *domande equivalenti* nei vari Paesi/regioni?
- Il Questionario LRE è basato su *procedure di attribuzione di punteggio equivalenti* nei vari Paesi/regioni?

Noi crediamo che il questionario cerchi di soddisfare i criteri sopra elencati, anche se è indubbio che esso possa essere perfezionato dalla rete e dagli stakeholder coinvolti nel progetto. Esso costituisce già un buon insieme di indicatori di partenza e un quadro globale per sostenere Paesi/regioni nella valutazione delle proprie politiche e pratiche linguistiche nel confronto con i documenti dell'UE e del CdE su tale tema, per incrementare la consapevolezza, sia a livello pubblico sia al macro-livello politico, dei responsabili europei, nazionali e regionali delle politiche linguistiche, e per motivare i principali stakeholder nei vari settori, lingue e Paesi a prendere provvedimenti in materia.

Crediamo anche che i nostri indicatori di partenza consentiranno agli utenti di mettere a confronto le loro politiche con quelle di altri Paesi o regioni e di conseguenza di condividere le informazioni in modo trasparente e di individuare le buone pratiche. Speriamo che tali indicatori possano anche contribuire allo sviluppo di nuove iniziative di politica linguistica in contesti specifici. Va notato che gli indicatori non devono essere interpretati come uno strumento di analisi approfondita delle politiche multilingue e delle pratiche ad un micro livello di analisi. I risultati della ricerca, tuttavia, possono stimolare successivi casi di studio rilevanti che consentiranno di apportare prospettive e dati complementari e, che comunque sono derivati degli indicatori utilizzati per l'analisi di macro-livello.

Approcci complementari

Non tutti i domini coperti da LRE si prestano alla stessa metodologia di ricerca. Per questo è stato adottato un approccio complementare per i domini 1-8 (cfr. tabella 3). La parte del questionario LRE relativo alle politiche nazionali o regionali e ai documenti in atto è basata su *dati ufficiali/secondari* (domini 1-4). Nel caso invece di politiche non presenti a livello nazionale o regionale (a livello istruzione universitaria e degli adulti, dei media, dei servizi e degli spazi pubblici, delle imprese), i risultati si basano sui *dati primari raccolti autonomamente* (domini 5-8).

I dati primari non vogliono essere rappresentativi dell'intero Paese/regione, né sono abbastanza completi da poter fare generalizzazioni, ma devono essere considerati come un punto di partenza in grado di fornire indicatori di politiche e pratiche in materia di multilinguismo e plurilinguismo in domini che sono stati poco esplorati nei documenti comunitari e sono stati poco considerati a livello di ricerca ricerche. Considerata la metodologia integrata adottata, si è deciso di non presentare punteggi complessivi per ogni dominio, e di non fornire un punteggio complessivo derivante dalla somma dei singoli punteggi dei singoli domini e nemmeno una graduatoria per Paese/regione.

Sebbene, come affermato sopra, l'insieme dei dati primari raccolti autonomamente non possa essere utilizzato per operare generalizzazioni, esso costituisce certamente un prezioso insieme di partenza per ulteriori ricerche, dato che contiene dati che si riferiscono a più Paesi. Noi siamo convinti che aver combinato l'analisi dei dati secondari per i domini linguistici 1-4 con l'analisi dei dati primari per i domini 5-8 sia un elemento che rende il progetto innovativo e d'avanguardia.

Procedure adottate

La procedura che segue riassume i passi che abbiamo realizzato al fine della progettazione e somministrazione del Questionario LRE, e della raccolta ed elaborazione dei dati:

- 2010 – le domande iniziali e le proposte di punteggio per tutte le opzioni a risposta multipla sono state sviluppate dalla Università di Tilburg, dal British Council e dal Migration Policy Group a Bruxelles. Il dominio delle lingue nelle imprese è stato sviluppato dal CILT a Londra, utilizzando l'indagine ELAN (2006) come punto di partenza, ed è stato perfezionato dal gruppo di ricerca francese. Consigli per il dominio riguardante i servizi pubblici sono stati offerti dal team che si occupa di lingue della *Metropolitan Police* e da altri fornitori di servizi pubblici a Londra.
- La bozza del questionario LRE è stata testata in tre studi pilota in Polonia, Spagna e nella regione della Catalogna nei primi mesi del 2011. Gli studi pilota avevano lo scopo di verificare il contenuto e la validità del Questionario LRE, tenendo conto delle differenze e della variabilità nelle politiche e nelle pratiche linguistiche sia *tra* i diversi Paesi sia *all'interno* dello stesso Paese.
- Sulla base dei risultati pilota, il questionario LRE, il *Field Manual* per i ricercatori e le procedure per l'attribuzione dei punteggi sono stati ulteriormente adattati e poi esaminati dal gruppo direttivo del LRE e da esperti esterni. Il Questionario finale è stato inviato nell'autunno 2011 a tutti i team nazionali e regionali per la raccolta dei dati.

- Per la Bosnia Erzegovina, la Spagna, la Svizzera e il Regno Unito (cfr. tabella 4) sono state realizzate diverse versioni del Questionario.
- Ai ricercatori è stato inviato un dettagliato manuale – *Field Manual* – con la spiegazione del contesto e del background del progetto, e delle modalità di realizzazione della raccolta dei dati. Inoltre, è stato organizzato un incontro di due giorni per discutere la metodologia, oltre a scambi di e-mail e di telefonate con ogni team di ricerca.
- Una volta che i team nazionali e regionali hanno fornito tutte le risposte a tutte le domande, tutti i dati ottenuti sono stati sottoposti a un processo di *peer-review* in maniera indipendente, al fine di assicurare un'interpretazione coerente dei dati.
- Successivamente, tutti i dati sono stati elaborati, analizzati e rivisti dal team LRE presso l'Università di Tilburg.
- Nel corso di tali procedure, è apparso chiaro che alcune domande erano state interpretate in maniera differente dai diversi ricercatori, mentre altre non erano state pienamente comprese. Il processo di chiarificazione di queste ultime, di standardizzazione delle risposte, e di interpretazione finale è stato ultimato nei primi mesi del 2012. È stato deciso che il punteggio di alcune domande non sarebbe stato inserito nel conteggio a causa della impossibilità di raccolta dei dati richiesti. I dati relativi alla presenza di libri in lingue straniere nelle biblioteche pubbliche e nelle librerie sono stati impossibile da raccogliere in alcuni Paesi. Le domande sulle lingue richieste per l'ingresso e l'uscita dagli studi universitari si sono dimostrate ambigue, e quindi sono state eliminate dal risultato finale.
- I risultati di ciascun Paese/regione sono stati inviati nuovamente a tutti i ricercatori, dando così un'ulteriore opportunità per un controllo. I risultati sono stati presentati inizialmente a livello di ogni dominio nel suo complesso, ma successivamente si è deciso di presentarli in maniera più dettagliata a livello delle singole domande, per avere un quadro più preciso delle politiche e pratiche dei Paesi /regioni.

Risultati

I risultati presentati in questo libro si basano su questa prima indagine transnazionale completa sulle politiche e sulle pratiche per il multilinguismo in Europa e derivano dai report redatti da esperti sulla base di una serie di 260 domande in totale, e sottoposti a una doppia *peer-review*. Non tutte le domande hanno fornito risultati elaborabili e analizzabili nel modo previsto. Questo vale per esempio per alcune delle domande sulle lingue nei media.

I profili nazionali o regionali presentati nella Parte 3 di questo studio costituiscono il risultato del procedimento sopra descritto, come lo sono le prospettive transnazionali e trasversali presentate nella Parte 2. Per ogni Paese o regione, la descrizione si basa su un *profilo qualitativo e quantitativo* sotto forma di testo e tabelle, che si riferiscono direttamente alle domande poste nel questionario LRE. La descrizione è accompagnata da *commenti* dei ricercatori in ogni Paese/regione, che spiegano i risultati, posizionandoli all'interno di un contesto di riferimento, individuano quelli più rappresentativi ed evidenziano iniziative promettenti e buone pratiche. La nostra ambizione è stata di contestualizzare e integrare dati e commenti in modo equilibrato.

Inevitabilmente, non è stato possibile includere tutte le potenziali variabili in questa ricerca. Tuttavia, riteniamo che, sebbene ci possano essere alcune lacune, abbiamo comunque individuato e affrontato diversi aspetti e la maggior parte delle questioni al macro livello delle politiche e pratiche linguistiche. Va notato che all'interno dei domini scelti per l'istruzione, il focus dell'indagine LRE è sull'offerta di lingue, non sulla richiesta di lingue in termini di effettiva partecipazione degli studenti, né sulla conoscenza della lingua in termini di effettiva competenza raggiunta dagli studenti. Questi ultimi due aspetti vanno oltre lo scopo di questo primo ciclo di raccolta dei dati.

Nella presente pubblicazione ci sono due appendici. La prima appendice offre il Questionario LRE nella versione A e si trova nel sito LRE. La versione B è la versione adattata della A che è stata utilizzata nei Paesi del nostro campione LRE dove c'è più di una lingua nazionale, vale a dire, la Bosnia-Erzegovina e la Svizzera. La seconda appendice è un Glossario che presenta le definizioni dei termini più importanti usati in questa pubblicazione. In tutte e tre le Parti, tutti i riferimenti alle lingue si basano su un'attenta analisi del sito *Ethnologue: Languages of the World*, una fonte preziosa e utilizzata ampiamente come riferimento per questo tema.

PARTE 2

L'analisi generale dei risultati di Language Rich Europe nei vari Paesi

Kutlay Yağmur, Guus Extra e Marlies Swinkels

Introduzione

Obiettivo di questo capitolo è offrire un panorama comparativo globale della misura in cui nei 24 Paesi/regioni partecipanti al progetto le politiche linguistiche e le pratiche a livello nazionale o regionale sono allineate con i parametri di riferimento europei. Per otto domini che riguardano le lingue, incluso un meta-dominio, sono presentate tabelle trans-nazionali che mostrano i risultati nei settori dell'istruzione, dei servizi pubblici, dei mezzi di comunicazione e delle imprese. Dati trasversali da domini differenti vengono presentati anche in modo che il lettore possa comprendere meglio di diffusione e distribuzione delle lingue. Vengono anche presentati dei dati trasversali tratti dai diversi domini, in modo che il lettore possa acquisire una migliore comprensione della distribuzione e della diffusione delle lingue nel contesto europeo.

Nella sezione 2.1, sono presentate le informazioni raccolte sulle lingue presenti nei documenti ufficiali e nelle banche dati di tutti i Paesi e regioni partecipanti. Nella sezione 2.2, l'attenzione è rivolta alle lingue nell'istruzione pre-scolare in termini di offerta delle lingue nazionali, straniere, regionali/minoritarie (R/M) e immigrate. La sezione 2.3 presenta un panorama comparativo sulle lingue nell'istruzione primaria sia in merito all'organizzazione dell'offerta sia agli insegnanti, ancora una volta per tutte le quattro tipologie di lingue. Lo stesso viene fatto per l'istruzione secondaria nella sezione 2.4. La sezione 2.5 è dedicata ancora all'istruzione pre-scolare, primaria e secondaria, e offre tre tipi di dati da una prospettiva longitudinale. La sezione 2.6 si concentra sulle lingue nella formazione professionale e continua e nell'istruzione superiore (universitaria). Nella sezione 2.7 sono presentati i risultati sulle lingue nei media audiovisivi e nella stampa, mentre la sezione 2.8 si concentra sulle lingue nei servizi e nei luoghi pubblici. La sezione 2.9 presenta un confronto sulle lingue nel mondo delle imprese in tutti i Paesi e le regioni partecipanti. La sezione 2.10 fornisce prospettive trasversali sulla distribuzione delle lingue nei settori della stampa, dei servizi e luoghi pubblici e delle imprese, complessivamente. I principali risultati e le conclusioni che derivano dalle precedenti sezioni sono presentati all'inizio del volume dopo l'introduzione, secondo la pratica

comune dei progetti di ricerca europei. La Germania è uno Stato federale e fortemente decentralizzato, in particolare nei settori dell'istruzione e del welfare socio-culturale. E' stato impossibile raccogliere dati LRE per la Germania in un modo coerente, data la forte diversità e divergenza tra le politiche e pratiche sulle lingue, sia all'interno che tra ciascuno dei tre Länder e ciascuna delle tre città nei quali si è focalizzata la ricerca. Nei domini linguistici selezionati dal progetto LRE, le politiche e le pratiche linguistiche a livello regionale o locale ricadono sotto la responsabilità dei comuni o addirittura delle scuole. Alla luce di questa autonomia, è praticamente impossibile fornire risultati in merito a politiche e pratiche "comuni" nel contesto tedesco. Per queste ragioni, il database per la Germania non è stato incluso nella analisi trans-nazionale contenuta nella Parte 2 di questo studio.

2.1 Le lingue nei documenti ufficiali e nelle banche dati

Nella prima parte dell'indagine LRE abbiamo esaminato se nei Paesi e nelle regioni oggetto dello studio erano presenti documenti ufficiali e banche dati sulle lingue. Crediamo infatti che l'esistenza di documenti ufficiali a sostegno della diversità linguistica e la realizzazione di banche dati mirate alla mappatura delle lingue parlate rafforzino la consapevolezza dell'importanza del multilinguismo in qualsiasi contesto nazionale o regionale e che da questa presenza possano anche conseguire politiche educative migliori. Sulla base dei dati LRE, e anche tramite la consultazione dei registri ufficiali (ECRML) del Consiglio d'Europa (CdE), siamo riusciti a stendere una mappatura delle politiche e delle pratiche in questo settore.

La tabella 1 fornisce le risposte alle due domande più importanti sulla legislazione relativa alle lingue ufficiali e sui documenti di politica linguistica per tutti i 24 Paesi/regioni presi in esame, sulla base dei rapporti dei nostri ricercatori. In quasi tutti i Paesi/regioni esiste una legislazione sulle lingue nazionali e quelle di minoranza di antico insediamento (R/M), in 14 Paesi/regioni sulle lingue straniere e solo in cinque sulle lingue immigrate. Documenti ufficiali di politica linguistica sulle lingue nazionali e straniere sono disponibili in quasi tutti i Paesi/regioni, sulle lingue di minoranza in 19 Paesi/regioni e sulle lingue immigrate in soli quattro Paesi/regioni.

Tabella 1: Legislazione sulle lingue e documenti ufficiali di politica linguistica nei 24 Paesi/regioni oggetto dell'indagine

	Esiste una legislazione nazionale/federale/regionale che presenti articoli specifici sulle lingue?				Esistono documenti ufficiali di politica linguistica nel tuo Paese/regione che hanno lo scopo di promuovere l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue?			
	Nazionale/i	Straniere	Regionali o Minoritarie	Immigrate	Nazionale/i	Straniere	Regionali o Minoritarie	Immigrate
Austria	✓		✓		✓		✓	
Bosnia & Erz	✓		✓		✓	✓	✓	
Bulgaria	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	
Catalogna	✓		✓		✓	✓	✓	✓
Danimarca	✓	✓	✓	✓	✓			
Estonia	✓	✓		✓	✓	✓		
Francia	✓	✓	✓		✓	✓	✓	✓
Frisia	✓	✓	✓		✓	✓	✓	
Galles	✓	✓	✓			✓	✓	
Grecia	✓				✓	✓		
Inghilterra			✓		✓	✓	✓	
Irlanda del Nord	✓	✓	✓		✓	✓	✓	
Italia			✓		✓	✓	✓	
Lituania	✓	✓	✓		✓	✓	✓	
Paesi Baschi	✓		✓		✓	✓	✓	
Paesi Bassi	✓	✓	✓		✓	✓	✓	
Polonia	✓		✓					
Portogallo	✓		✓		✓	✓		
Romania	✓	✓	✓		✓	✓	✓	
Scozia	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	
Spagna	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Svizzera	✓		✓		✓	✓	✓	✓
Ucraina	✓	✓	✓		✓	✓	✓	
Ungheria	✓	✓	✓		✓	✓	✓	

Come menzionato nella sezione 1.1, uno dei principali documenti a sostegno della diversità linguistica in Europa è la *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie* (ECRML) del Cde. La Carta è una convenzione progettata da un lato per proteggere e promuovere le lingue R/M in quanto aspetto del patrimonio culturale europeo a rischio, e dall'altro per permettere ai parlanti di lingue R/M di utilizzare la propria lingua nella vita privata e pubblica. In primo luogo, la Carta stabilisce i principali obiettivi e principi che gli Stati si impegnano ad applicare per tutte le lingue R/M presenti nel loro territorio nazionale. In secondo luogo, la Carta contiene una serie di misure concrete volte a facilitare e incoraggiare l'uso di specifiche lingue R/M nella vita pubblica. Rientrano nell'ambito della Carta le lingue tradizionalmente utilizzate nel territorio di uno Stato, ma non quelle connesse con i recenti movimenti migratori o i dialetti della lingua ufficiale. La Carta ha lo scopo di garantire, per quanto ragionevolmente possibile, che le lingue

regionali o R/M siano utilizzate a scuola e nei media; di consentire e incoraggiare il loro utilizzo in contesti giuridici e amministrativi, nella vita economica e sociale, nelle attività culturali e negli scambi internazionali.

La Carta è stata ratificata dal Parlamento in 11 dei 18 Paesi presi in esame, e firmata dal Governo in Francia e in Italia. Non è stata né ratificata né firmata in Bulgaria, Estonia, Lituania e Portogallo. Uno dei motivi per la mancata ratifica è rappresentato dal fatto che in alcuni Paesi la ratifica entrerebbe in conflitto con la Costituzione nazionale. La Tabella 2 mostra quali lingue sono riconosciute, protette e/o promosse in ciascun Paese o solo nei documenti nazionali/regionali del Paese o sia nei documenti nazionali/regionali sia nella ECRML. Per maggiori dettagli, vi rimandiamo al sito web del Consiglio d'Europa sulla Carta che viene aggiornato continuamente.

Tabella 2: Riconoscimento ufficiale, protezione e/o promozione di lingue R/M nei 18 Paesi

IN LETTERE MAIUSCOLE: SOLO NEI DOCUMENTI UFFICIALI DEL PAESE

In corsivo: nei documenti ufficiale del Paese e nella ECRML

Paese	Lingue R/M riconosciute, protette e/o promosse da documenti ufficiali/legislazioni o nella ECRML
Austria	<i>Croato (in Burgenland), Ceco (a Vienna), Ungherese (a Burgenland e a Vienna), Romani (in Burgenland), Slovacco (a Vienna), Sloveno (in Carinzia and Stiria)</i>
Bosnia e Erzegovina	<i>Albanese, Ceco, Tedesco, Ungherese, Italiano, lingua ebraica (Yiddish e Ladino), Macedone, Montenegrino, Polacco, ROMANI, Rusyn, Serbo-Croato, Slovacco, Sloveno, Turco, Ucraino</i>
Bulgaria	ARMENO, EBRAICO, ROMANI, TURCO
Danimarca	<i>Tedesco (ESKIMO-ALEUT E FAROESE PROTETTI DALLE LEGGI SULL'AUTOGOVERNO)</i>
Estonia	LA NUOVA LEGGE DELLE LINGUE (2011) CONSIDERA IMPORTANTE PROTEGGERE TUTTE LE LINGUE REGIONALI ESTONI
Francia	BASCO, BRETONE, CATALANO, LINGUA CORSA, DIALETTI TEDESCHI NELLE REGIONI DELL'ALSAZIA E DELLA MOSELLA (LINGUA ALSAZIA E MOSELLA), FIAMMINGO OCCIDENTALE, FRANCO-PROVENZALE, LINGUA D'OÏL ('LINGUE DEL NORD': FRANCCOMTOIS, VALLONE, CHAMPENOIS, PICCARDO, NORMANNO, LINGUA GALLA, POITEVIN-SAINTONGEAIS, LORRAIN, BOURGUIGNON-MORVANDIAU), OCCITANO ('LINGUE DEL SUD': GASCONNE, LINGUADOCIANO, PROVENZALE, ALVERNESE, LIMOSINO, VIVARO-ALPINO), PARLATE LIGURI (DALLA VALLE DI ROYA NELLE ALPI-MARITTIME E BONIFACIO IN CORSICA). INOLTRE, 41 LINGUE DEI TERRITORI D'OLTREMARE COMPRESSE NELLA LISTA UFFICIALE DELLE LANGUES DE FRANCE, E LE LINGUE NON TERRITORIALI PARLATE DALLE POPOLAZIONI IMMIGRATE: DIALETTI ARABI, ARMENO OCCIDENTALE, BERBERO, GIUDEO-SPAGNOLO E ROMANI.
Grecia	Uso promosso ma le lingue non sono specificate
Italia	ALBANESE, CATALANO, CROATO, FRANCO-PROVENZALE, FRANCESE, FRIULANO, TEDESCO, GRECO, LADINO, OCCITANO, SARDO, SLOVENO
Lituania	BIELORUSSO, EBRAICO, POLACCO, RUSSO
Paesi Bassi	<i>Limburghese, Basso Sassone, Romani, Yiddish: protette & riconosciute. Frisone: promossa</i>
Polonia	<i>Armeno, Bielorusso, Ceco, Tedesco, Ebraico, Karaim, Casciubo, Lemko, Lituano, Romani, Russo, Slovacco, Tatar, Ucraino, Yiddish</i>
Portogallo	MIRANDESE
Regno Unito	<i>Cornico in Inghilterra, Irlandese e "scozzese dell'Ulster" in Irlanda del Nord, Scozzese-gaelico e Scozzese in Scozia, Gallese in Galles</i>
Romania	<i>Albanese, Armeno, Bulgaro, Croato, Ceco, Tedesco, Greco, Ungherese, Italiano, Macedone, Polacco, Romani, Russo, Rusyn, Serbo, Slovacco, Tatar, Turco, Ucraino, Yiddish</i>
Spagna	<i>Basco, Catalano, Galiziano, Valenziano, Arabo, Aranese Occitano, Asturiano/Bable, lingue Berbere, Caló, Fable Aragonese, Portoghese, Romani</i>
Svizzera	<i>Italiano a livello di federazione e nei cantoni Grigioni e Ticino, Romancio, Francese nel cantone di Berna, Tedesco nel Bosco-Gurin e Ederswiler e nei cantoni del Fribourg e Valais, Walser, Yenish, Yiddish</i>
Ucraino	<i>Bielorusso, Bulgaro, Tatar Crimea, Lingua Gagauza, Tedesco, Greco, Ungherese, Moldavo, Polacco, Rumeno, Russo, Slovacco, Yiddish</i>
Ungheria	<i>Armeno, Bulgaro, Greco, Polacco, Rusyn, Ucraino, Croato, Tedesco, Romani/ Boyash, Rumeno, Serbo. Slovacco, Sloveno</i>

Il riconoscimento e/o la tutela delle lingue da parte della ECRML non implica necessariamente la promozione delle lingue in materia di istruzione. La Tabella 3 mostra le lingue ufficialmente offerte da ogni Paese nel settore dell'istruzione a livello nazionale o regionale, secondo documenti ufficiali nazionali o la ECRML.

Tabella 3. Lingue R/M offerte ufficialmente nell'istruzione a livello nazionale o regionale nei 18 Paesi

IN MAIUSCOLO: OFFERTA EDUCATIVA MENZIONATA SOLO DA DOCUMENTI UFFICIALI DEL PAESE

In corsivo: offerta educativa menzionata sia da documenti ufficiale del Paese così come dalla ECRML

Paese	Lingue R/M insegnate ufficialmente nell'istruzione a livello nazionale o regionale	N Totale
Austria	<i>Burgenland: Croato, Ungherese, Romani; Sloveno in Carinzia</i>	4
Bosnia e Erzegovina	<i>Albanese, Ceco, Tedesco, Ungherese, Italiano, lingue ebraiche (Yiddish e Ladino), Macedone, Montenegrino, Polacco, Rumeno, Rusyn, Slovacco, Sloveno, Turco, Ucraino</i>	17
Bulgaria	ARMENO, EBRAICO, ROMANI, TURCO	4
Danimarca	<i>Tedesco</i>	1
Estonia	LINGUA VÕRU	1
Francia	BRETONE, BASCO, CATALANO, LINGUA CORSA, CREOLO, LINGUA FRANCESE DEI SEGNI, GALLO, OCCITANO, LINGUE REGIONALI DI ALSAZIA, LINGUE REGIONALI DEL DIPARTIMENTO DELLA MOSELLA	10 + 5
Grecia	–	–
Italia	ALBANESE, CATALANO, CROATO, FRANCO-PROVENZALE, FRANCESE, FRIULANO, TEDESCO, GRECO, LADINO, OCCITANO, SARDO, SLOVENO	12
Lituania	BIELORUSSO, EBRAICO, POLACCO, RUSSO	4
Paesi Bassi	<i>Frisone solo in Frisia</i>	1
Polonia	<i>Armeno, Bielorusso, Tedesco, Ebraico, Casciubo, Lemko, Lituano, Russo, Slovacco, Ucraino, Ceco, Karaim, Romani, Tatar, Yiddish</i>	15
Portogallo	MIRANDESE nella regione di Miranda do Douro	1
Romania	<i>Bulgaro, Croato, Ceco, Tedesco, Greco, Ungherese, Italiano, Polacco, Romani, Russo, Serbo, Slovacco, Tatar, Turco, Ucraino</i>	15
Spagna	<i>Aranese-catalano, Basco, Catalano, Galiziano, Valenziano</i>	4
Svizzera	<i>Italiano, Romancio</i>	2
Ucraina	<i>Bielorusso, Bulgaro, Tatar Crimea, Lingua Gagauza, Tedesco, Greco, Ungherese, Moldavo, Polacco, Rumeno, Russo, Slovacco, Yiddish</i>	13
UK	<i>Cornico, Irlandese, Scozzese-gaelico, Gallese</i>	4
Ungheria	<i>Croato, Tedesco, ROMANI/BOYASH, Rumeno, Serbo, Slovacco, Sloveno</i>	8

Come si può notare nella Tabella 3, ci sono variazioni significative nel numero di lingue ufficialmente offerte nel campo dell'istruzione. In generale, i numeri più alti di lingue R/M ufficialmente offerte appartengono all'Europa del Sud-Est e centrale. Nell'Europa occidentale, Francia e Italia rappresentano le eccezioni più evidenti a questa regola generale. I concetti di lingua 'regionale' o 'di minoranza' non sono definiti nell'ECRML ma le lingue immigrate sono esplicitamente escluse dalla Carta (Extra e Gorter 2008: 31). Nei Paesi dell'Europa Occidentale, le lingue immigrate hanno spesso una presenza più forte delle lingue R/M, ma sono meno riconosciute, tutelate e/o promosse. La Grecia è l'unico Paese partecipante all'indagine LRE in cui non è ufficialmente riconosciuta o insegnata nessuna lingua R/M, anche se il turco viene effettivamente previsto per i bambini parlanti turco nelle scuole elementari nella regione della Tracia. D'altra parte, non tutte le lingue ufficialmente presenti nei documenti sono effettivamente offerte nelle scuole. Le informazioni sulle lingue effettivamente insegnate al momento della raccolta dei dati e secondo i rapporti dei nostri ricercatori sono presentate nelle sezioni 2.3-2.5.

Sia in Europa che a livello mondiale, nelle banche dati in uso vi sono differenze in merito alla definizione e all'identificazione di gruppi di popolazione nelle società multiculturali. Questi database possono includere dati linguistici che derivano da singole o multiple domande sulle lingue presenti nelle varie indagini realizzate. Nel contesto europeo, Poulain (2008) fa una distinzione tra censimenti a livello nazionale, registri amministrativi e indagini statistiche. I censimenti sono effettuati ad intervalli fissi (solitamente cinque o dieci anni) e forniscono come risultati banche dati a livello nazionale. I registri amministrativi sono comunemente costruiti sia a livello comunale che a livello centrale, e sono di solito aggiornati annualmente o mensilmente (ad esempio nei Paesi Bassi). Le indagini statistiche possono essere effettuate ad intervalli regolari e possono riguardare specifici campioni di popolazione. Tutti e tre i tipi di raccolta dati possono essere integrati l'uno con l'altro in diverse combinazioni. La Tabella 4 fornisce un quadro generale delle politiche e delle pratiche nei nostri 24 Paesi e regioni partecipanti al progetto.

Tabella 4: Meccanismi di raccolta dati ufficiali a livello nazionale o regionale, sulle lingue nazionali, le lingue R/M e le lingue immigrate nei 24 Paesi/regioni

Paese/regione	Metodi di raccolta dati ufficiali sulle lingue nazionali, le lingue R/M, e le lingue immigrate
Austria	–
Bosnia & Erzegovina	–
Bulgaria	Censimento su lingue nazionali, lingue R/M, e lingue immigrate
Catalogna	Censimento, registri comunali e indagini statistiche su lingue nazionali e lingue R/M
Danimarca	–
Estonia	Censimento su lingue nazionali, lingue R/M, e lingue immigrate
Francia	Censimento e indagini statistiche su lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate
Frisia	Indagini statistiche su lingue nazionali e lingue R/M
Galles	Censimento e indagini statistiche su lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate
Grecia	–
Inghilterra	Censimento, registri comunali e indagini statistiche su lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate
Irlanda del Nord	Censimento su lingue nazionali, lingue R/M, e lingue immigrate
Italia	Indagini statistiche su lingue nazionali e lingue R/M
Lituania	Censimento su lingue nazionali, lingue R/M, e lingue immigrate
Paesi Baschi	Censimento e indagini statistiche su lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate
Paesi Bassi	–
Polonia	Censimento su lingue nazionali, lingue R/M, e lingue immigrate
Portogallo	Censimento solo sulle lingue nazionali
Romania	Censimento su lingue nazionali, lingue R/M, e lingue immigrate
Scozia	Censimento su lingue nazionali, lingue R/M, e lingue immigrate
Spagna	Censimento e indagini statistiche su lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate
Svizzera	Registri comunali e indagini statistiche su lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate
Ucraina	Censimento e indagini statistiche su lingue nazionali e lingue R/M
Ungheria	Censimento su lingue nazionali e lingue R/M

La Tabella 4 mette in luce che la maggior parte dei Paesi/regioni hanno familiarità con i metodi di raccolta dati delle lingue e la maggior parte di loro si occupano di tre tipi di lingue: lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate. Cinque dei 24 Paesi o regioni non hanno alcun metodo di raccolta di dati linguistici: Austria, Bosnia ed Erzegovina (nonostante le numerose lingue R/M presenti nell'istruzione come presentato nella Tabella 2), Danimarca, Grecia e Paesi Bassi. Il Portogallo raccoglie solo dati sulla lingua nazionale.

La Tabella 5 mostra le domande più importanti sulla lingua poste nelle indagini su larga scala o a livello nazionale. Le domande principali sulla lingua sono differenziate. Extra (2010) discute sulla validità delle domande a livello nazionale o su larga scala sulla lingua madre, lingua principale parlata e lingua parlata in contesto familiare. Partendo dall'esperienza internazionale, in particolare nei contesti anglofoni non-europei cioè Australia, Canada e Stati Uniti, egli sostiene che la domanda incentrata sulla lingua madre ha una più bassa validità empirica, mentre invece la domanda sulla lingua parlata in casa ha un valore più alto (vedere il

Glossario per le definizioni di lingua madre e lingua nativa). L'Europa sembra essere d'accordo su questo, e in oltre la metà dei Paesi/regioni la domanda sulle lingue ha come oggetto la lingua parlata a casa. Le domande sulla lingua poste in Svizzera sono interessanti, in particolare la prima: *In quale lingua pensi e conosci meglio?* Ci pare utile un'ultima osservazione: ulteriori domande sulle competenze linguistiche vengono poste solo in 11 sui 24 Paesi/regioni. Sono domande a risposta *sì/no* del tipo *Sei in grado di...?* oppure domande del tipo *A che livello sei in grado di...?* con risposta riferita a una scala di valori.

In conclusione, la disponibilità di banche dati ufficiali e di metodi di raccolta di dati mostra una forte variabilità tra i Paesi e le regioni europee. Se analizziamo questa situazione in base a una prospettiva europea, possiamo affermare che c'è ancora spazio per un ulteriore sviluppo e uno scambio di conoscenze in questo campo al fine di diffondere una certa consapevolezza sul multilinguismo, di progettare la pianificazione linguistica e l'offerta educativa in base a dati concreti provenienti da indagini, e di svolgere ricerche comparative a livello europeo.

Tabella 5: Le domande sulle lingue nei metodi ufficiali di raccolta dati nei 24 Paesi/regioni

Paese/regione	Principali domande poste sulle lingue	Domande poste sulle competenze linguistiche (X): parlare/ ascoltare / leggere/ scrivere
Austria	Lingua parlata a casa	–
Bosnia & Erz.	–	–
Bulgaria	Lingua madre	–
Catalogna	Lingua parlata a casa + Lingua più usata + Lingua madre	Sei in grado di X? Come sei in grado di X?
Danimarca	–	–
Estonia	Lingua madre	Come sei in grado di X?
Francia	Lingua parlata a casa + Lingua più usata + Lingua madre	Sei in grado di X?
Frisia	Lingua parlata a casa + Lingua madre	Sei in grado di X? Come sei in grado di X?
Galles	Lingua parlata a casa + Lingua più usata	Sei in grado di X? Come sei in grado di X?
Grecia	–	–
Inghilterra	Lingua parlata a casa + Lingua più usata + Lingua madre	Sei in grado di X? A che livello sei in grado di X?
Irlanda del Nord	Lingua più usata	Sei in grado di X? Come sei in grado di X?
Italia	Lingua parlata a casa	–
Lituania	Lingua madre	–
Paesi Baschi	Lingua parlata a casa + Lingua più usata + Lingua madre	Sei in grado di X? A che livello sei in grado di X?
Paesi Bassi	–	–
Polonia	Lingua parlata a casa	–
Portogallo	Lingua madre	–
Romania	Lingua madre	–
Scozia	Lingua parlata a casa + Lingua più usata + Lingua madre	Sei in grado di X?
Spagna	Lingua parlata a casa	Sei in grado di X? A che livello sei in grado di X?
Svizzera	Lingua d'insegnamento e meglio conosciuta + Lingua parlata a casa + Lingua parlata a scuola/lavoro	–
Ucraina	Lingua madre	–
Ungheria	Lingua parlata a casa + Lingua madre	Sei in grado di X?

2.2 Le lingue nell'istruzione pre-scolare

Molti documenti dell'UE e del CdE di cui abbiamo trattato al punto 1.1 sottolineano l'importanza dell'apprendimento precoce delle lingue, e pertanto abbiamo inserito una sezione sulle lingue nell'istruzione pre-scolare anche nella nostra indagine. Le Conclusioni del Consiglio dell'UE del 1997 sostengono l'insegnamento precoce delle lingue dell'Unione Europea, e sia quelle del 2002 sia del 2008 continuano ad enfatizzare la promozione del multilinguismo sin dalla più tenera età. Il *Libro Verde CE sulla Migrazione e Mobilità* (2009) sottolinea l'importanza fondamentale dell'apprendimento della lingua del paese ospitante da parte dei bambini provenienti da un background di immigrazione, pur mantenendo la lingua d'origine e la cultura del paese d'origine.

Il CdE è anche chiaro per quanto riguarda i bambini con un background di migrazione, e raccomanda che, per facilitare la loro integrazione, gli Stati membri dovrebbero fornire loro adeguate competenze nella lingua nazionale a livello di scuola dell'infanzia (*Raccomandazione del CM/Rec(2008)4 sul consolidamento dell'integrazione di figli di immigrati o con background immigrato*).

La *Guida per lo Sviluppo e l'Implementazione di programmi per l'educazione plurilingue e interculturale* (Beacco et al 2010: 45) offre una buona sintesi di ciò che è richiesto:

Come spazi per la scoperta e la socializzazione, le scuole materne rappresentano una tappa fondamentale nella formazione plurilingue e interculturale, in particolare per i bambini provenienti da contesti disagiati e con background migratorio, le cui pratiche linguistiche in casa possono essere in contrasto con le norme e le varietà selezionate e promosse dalle scuole. In questo senso, e dato che il problema qui è il diritto alla qualità dell'istruzione linguistica (e generale), uno dei primi obiettivi è che la scolarizzazione di questo tipo per i bambini molto piccoli sia garantita e fornita in condizioni ottimali per tutti i gruppi interessati – sia nativi che risiedono stabilmente che nuove famiglie arrivate di recente.

Dal punto di vista delle lingue R/M, la ECRML (1992) fa riferimento all'importanza dell'istruzione pre-scolare nelle lingue R/M: "Gli Stati membri dovrebbero rendere l'istruzione pre-scolare disponibile nelle lingue R/M pertinenti almeno per le famiglie che ne facciano richiesta" (Parte III, Articolo 8 – Istruzione, paragrafo 1).

La più recente pubblicazione sull'Apprendimento Precoce delle Lingue è la Guida della Commissione Europea intitolata "Language Learning at pre-primary level: making it efficient and sustainable". La Guida è stata prodotta da un gruppo di 28 esperti nazionali e delinea i punti di forza e di debolezza dell'Apprendimento Precoce delle Lingue in ogni Paese e fornisce esempi di buone pratiche.

Questa sezione fornisce una panoramica sull'apprendimento precoce delle lingue nelle istituzioni pre-scolari in tutti i Paesi/regioni che partecipano alla nostra indagine. Va sottolineato che l'istruzione pre-scolare statale non è prevista in tutti i Paesi. Nella nostra analisi intendiamo valorizzare i Paesi e le regioni che sono maggiormente in linea con le raccomandazioni dell'Unione europea, al fine di incrementare la consapevolezza e fornire opportunità per uno scambio di conoscenze. Sottolineeremo inoltre le sfide che la nostra ricerca propone all'educazione linguistica pre-scolare.

Sostegno supplementare per l'apprendimento delle lingue nazionali nell'istruzione pre-scolare

Nella nostra indagine erano presenti domande sul grado di sostegno supplementare offerto a livello prescolare per l'apprendimento della lingua nazionale. Le domande si concentravano su:

- i gruppi di destinatari per tale sostegno,
- il numero di anni per cui tale sostegno viene offerto,
- il numero di giorni per settimana in cui viene offerto tale sostegno,
- le dimensioni richieste per formare un gruppo classe,
- le fonti di finanziamento.

Fra i 24 Paesi/regioni 15 forniscono a livello pre-scolare un sostegno *supplementare* nella lingua nazionale. Si tratta di Austria, Paesi Baschi, Bulgaria, Danimarca, Inghilterra, Frisia, Lituania, Paesi Bassi, Irlanda del Nord, Romania, Scozia, Spagna, Svizzera, Ucraina e Galles. I risultati di questi Paesi/regioni sono presenti nella Tabella 6.

Tabella 6: Sostegno supplementare nelle lingue nazionali nell'istruzione pre-scolare nei 15 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N	Risposte	N	Risposte	N
Gruppi destinatari	Tutti	14	Solo bambini immigrati	1		
Durata del sostegno	>2 anni	10	1 anno	5	<1 anno	0
Giorni alla settimana	>1 giorno	3	1/2-1 giorno	10	<1/2 giorno	2
Requisiti per la dimensione del gruppo	Nessuna	13	5-10	2	>10	0
Disponibilità di fondi statali	totale	14	parziale	1		

Il sostegno supplementare nella lingua nazionale nell'istruzione pre-scolare è previsto per tutti i bambini in 14 dei 15 Paesi o regioni, mentre la Svizzera offre questo sostegno solo per i bambini immigrati. I tre Paesi/regioni che dedicano più tempo a settimana per tale sostegno sono i Paesi Bassi, la Frisia e l'Ucraina. Fra i Paesi/regioni esaminati, dieci offrono due o più anni di sostegno, mentre cinque – Bulgaria, Danimarca, Paesi Bassi, Scozia e Svizzera – offrono un anno. In 14 Paesi/regioni questo sostegno è offerto dallo Stato, mentre in Svizzera i genitori/tutori pagano una parte del costo.

Offerta di lingua straniera nell'istruzione pre-scolare

Per rilevare l'offerta di lingua straniera nelle scuole dell'infanzia, abbiamo posto le seguenti domande:

- quali lingue vengono insegnate,
- la quantità di tempo dedicato alla formazione in lingua straniera a settimana,
- il numero di anni nei quali questa viene insegnata,
- i requisiti per la dimensione dei gruppi classe,
- le fonti di finanziamento.

Va notato che nella ricerca non è stato indagato l'insegnamento delle lingue straniere nel settore privato, dove l'offerta potrebbe essere più ampia. Nel complesso, sette dei 24 Paesi segnalano che l'insegnamento delle lingue straniere viene offerto nelle scuole dell'infanzia statali. I risultati sono riportati nella Tabella 7.

Tabella 7: Offerta di lingue straniere nell'istruzione prescolare nei 7 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N P/r	Risposte	N P/r	Risposte	N P/r
Gruppi destinatari	Tutti	9	Solo alcuni	0		
Durata	>2 anni	6	1 anno	0	<1 anno	1
Giorni a settimana	>1 giorno	1	1/2-1 giorno	6	<1/2 giorno	0
Requisiti per la dimensione dei gruppi classe	Nessuno	6	5-10	0	>10	1
Disponibilità di fondi statali	Totale	2	Parziale	3	Costi a carico dei genitori/tutori	2

I sette Paesi/regioni che offrono le lingue straniere a questo livello d'istruzione sono: Bosnia e Erzegovina, Paesi Baschi, Bulgaria, Catalogna, Estonia, Spagna e Ucraina. I Paesi Baschi offrono più di un giorno alla settimana di lingue straniere, gli altri Paesi/regioni offrono da mezza giornata a un giorno intero. Le lingue proposte da ciascun Paese/regione sono riportate nella Tabella 8. La Bulgaria offre una scelta più ampia, anche se le spese dei corsi sono a carico dei genitori/tutori. Inglese, francese e tedesco sono le lingue più comuni in termini di offerta.

Tabella 8. Offerta di lingue straniere nell'istruzione pre-scolare

Paese/regione	Lingue straniere offerte
Bosnia e Erzegovina	Inglese, Francese, Tedesco
Bulgaria	Inglese, Francese, Tedesco, Italiano, Russo, Spagnolo
Catalogna	Inglese
Estonia	Inglese, Tedesco, Francese, Russo
Paesi Baschi	Inglese
Spagna (Madrid, Valencia e Siviglia)	Inglese nella Comunità di Madrid e di Valencia Inglese, Francese and Tedesco a Siviglia
Ucraina	Inglese, Francese, Tedesco

La conclusione generale che possiamo trarre da questa presentazione è che in alcuni Paesi/regioni è necessario un ulteriore sviluppo e sostegno nazionale/ istituzionale per consentire alle lingue straniere di mettere radici in età precoce. Tuttavia Il Rapporto e la Guida dell'EC del 2011 sull'Apprendimento Precoce delle Lingue suggeriscono che in questo campo sono in corso molte più attività di quelle che siamo stati in grado di rilevare, e che dovrebbero essere consultate per una analisi più approfondita.

Offerta di lingue R/M nell'istruzione pre-scolare

Per quanto riguarda le lingue R/M, abbiamo usato la stessa serie di domande che abbiamo posto sulle lingue straniere; le risposte sono riportate nella Tabella 9, con l'offerta di 17 Paesi/regioni.

Tabella 9: Offerta di lingue R/M nell'istruzione pre-scolare in 17 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N	Risposte	N	Risposte	N
Gruppi destinatari	Tutti	14	Solo alcuni	1	Non specificato	2
Durata	>2 anni	15	1 anno	2	<1 anno	0
Giorni alla settimana	>1 giorno	12	1/2-1 giorno	3	<1/2 giorno	2
Requisiti per la dimensione del gruppo	Nessuno	13	5-10	2	>10	2
Disponibilità di fondi statali	Totale	15	Parziale	2	I genitori pagano i costi	0

Come si può vedere dalla tabella, 15 dei 17 Paesi/regioni offrono corsi di lingue R/M per più di due anni, e 13 non hanno dei requisiti particolari rispetto alla dimensione del gruppo classe. In Irlanda del Nord e in Ucraina, il numero minimo per formare una classe è di dieci studenti, e in Danimarca e Ungheria è richiesto un minimo di cinque. In 15 Paesi/regioni i corsi sono finanziati dallo Stato, mentre in Catalogna e in Inghilterra i genitori/tutori pagano una parte dei costi. I Paesi in cui le lingue R/M non sono offerte nella scuola dell'infanzia sono: Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Estonia, Francia, Grecia, Polonia e Svizzera.

La Tabella 10 fornisce una panoramica delle lingue offerte nei 17 Paesi/regioni in cui esse vengono insegnate nelle scuole dell'infanzia statali.

Tabella 10: Offerta di lingue R/M nell'educazione pre-scolare in 17 Paesi/regioni

Paese/regione	Lingue R/M offerte
Austria	Burgenland-Croato, Ceco, Ungherese, Italiano in Tirolo, Slovacco, Sloveno
Catalogna	Catalano ovunque, Aranese Occitano in Val d'Aran,
Danimarca	Tedesco
Frisia	Frisone
Galles	Gallese
Inghilterra	Corno
Irlanda del Nord	Irlandese
Italia	Albanese, Croato, Francese, Franco-Provenzale, Friulano, Tedesco, Greco, Ladino, Occitano, Sardo, Sloveno
Lituania	Bielorusso, Ebraico, Polacco, Russo
Paesi Baschi	Basco
Paesi Bassi	Frisone in Frisia
Portogallo	Mirandese
Romania	Bulgaro, Croato, Ceco, Tedesco, Greco, Polacco, Ungherese, Serbo, Slovacco, Turco, Ucraino
Scozia	Scozzese Gaelico
Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia)	Valenziano a Valencia
Ucraina	Tatar Crimea, Tedesco, Ungherese, Moldavo, Polacco, Rumeno, Russo
Ungheria	Bulgaro, Croato, Tedesco, Greco, Romani/Boyash, Rumeno, Rusyn, Serbo, Slovacco, Sloveno

L'offerta di lingue R/M è molto diffusa e varia, secondo quanto riportato dai ricercatori: Austria, Ungheria, Italia e Romania offrono la più ampia gamma di lingue.

Offerta di lingue immigrate nell'istruzione pre-scolare

Sulla base dei nostri dati LRE, sembra che l'offerta di lingue immigrate nell'istruzione pre-scolare non sia ancora molto comune. Tuttavia, nonostante le difficoltà nell'individuare insegnanti e materiali didattici adeguati, tre paesi offrono il supporto per le lingue immigrate a bambini in età precoce, e questi sono la Danimarca, la Spagna e la Svizzera. Nel Cantone di Zurigo c'è un'offerta straordinaria di non meno di 17 lingue. Tale sostegno non è previsto in nessuno degli altri Paesi/regioni. Le lingue offerte sono indicate nella Tabella 11.

Tabella 11: Offerta di lingue immigrate nell'educazione pre-scolare in 3 Paesi/regioni

Paese/regione	Lingue offerte
Danimarca	Albanese, Arabo, Bosniaco, Islandese, Somalo, Tamil, Turco, Urdu/Panjabi
Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia)	Arabo (Marocchino), Portoghese, Rumeno
Svizzera Cantone di Zurigo	Albanese, Arabo, Bosniaco, Bulgaro, Cinese, Coreano, Croato, Finlandese, Francese, Greco, Italiano, Portoghese, Russo, Sloveno, Spagnolo (America Latina), Turco, Ungherese
Svizzera Cantone di Ginevra	Albanese, Arabo, Italiano, Portoghese, Spagnolo, Turco

Al fine di promuovere l'integrazione linguistica degli alunni immigrati, programmi di sostegno linguistico sono previsti in Svizzera nelle scuole dell'infanzia nella lingua parlata a casa. In linea con il *Piano Strategico per la Cittadinanza e l'Integrazione 2007-2010*, in Spagna un certo numero di lingue immigrate vengono offerte nelle scuole materne per il mantenimento e lo sviluppo delle lingue e delle culture di origine. In Danimarca, fondi nazionali, regionali e locali coprono tutte le spese per questi programmi, mentre in Spagna e Svizzera, sono i Paesi di origine che si occupano dei finanziamenti per coprire i costi attraverso accordi bilaterali.

2.3 Le lingue nell'istruzione primaria

Le Conclusioni del Consiglio dell'UE (2002) hanno sottolineato l'importanza dell'adozione di misure per offrire agli studenti l'opportunità di apprendere due o, dove opportuno, più lingue oltre alla propria lingua madre fin dalla più tenera età, e di assicurare che l'offerta di lingue sia il più diversificata e varia possibile. Le stesse hanno inoltre sottolineato che è importante che i programmi di lingua generino un atteggiamento positivo verso le altre culture.

L'integrazione dei parlanti non-madrelingua doveva essere affrontata con misure volte a migliorare la loro conoscenza della lingua nazionale (o delle lingue nazionali) di insegnamento, nel rispetto delle lingue e delle culture del loro paese d'origine. Anche la formazione degli insegnanti e la loro mobilità sono aspetti che sono stati messi in luce, così come la standardizzazione delle competenze linguistiche, sulla base del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue* (QCER) elaborato dal CdE. Gli stessi auspici sono stati ribaditi dalle *Conclusioni del Consiglio dell'UE* (2008), ai quali è stata aggiunta la prospettiva di apprendimento permanente e lo sviluppo delle competenze linguistiche per tutti attraverso mezzi formali, informali e non formali. Inoltre, nello stesso documento sono proposte una scelta più ampia delle lingue offerte e l'autovalutazione da parte dello studente basata su strumenti riconosciuti. Il valore della formazione degli insegnanti e dello scambio docenti viene sottolineato ancora una volta, mentre per la prima volta si raccomanda come necessario il sostegno all'insegnamento delle discipline attraverso altre lingue (CLIL).

Le *Conclusioni del Consiglio dell'UE* (2011), inoltre, sottolineano l'importanza della qualità dell'insegnamento delle lingue, della valutazione degli apprendimenti, della formazione degli insegnanti e della loro mobilità, e della metodologia CLIL. Viene pertanto sollecitato l'ampliamento della scelta delle lingue, il rafforzamento dell'insegnamento della lingua nazionale, e la possibilità per gli immigrati di mantenere e sviluppare le loro lingue d'origine.

Il CdE, inoltre, appoggia con decisione anche la diversità linguistica e l'educazione interculturale nella scuola primaria e fornisce strumenti concreti a livello di politiche e per la classe. La ECRML enfatizza la necessità di impartire le lezioni di e in lingue R/M quando richiesto dai genitori e senza pregiudizi nei confronti dell'insegnamento della lingua nazionale. Il QCER fornisce una base comune per un sillabo per le lingue, linee guida per i programmi scolastici, gli esami e i libri di testo in tutta Europa, e migliora la trasparenza dei corsi, dei programmi di studio e delle qualifiche, promuovendo così la cooperazione internazionale nel campo delle lingue moderne. La *Raccomandazione* 98 (6) sollecita gli Stati Membri ad attuare politiche educative che promuovano la diffusione del plurilinguismo e che incoraggino l'uso delle lingue straniere nell'insegnamento di materie non linguistiche. Come l'UE, anche il CdE ha incoraggiato lo sviluppo di legami e scambi fra istituzioni e persone dei vari Paesi a tutti i livelli di istruzione. La *Raccomandazione* 1740 (2006) del CdE, che si occupa del ruolo della lingua madre nell'istruzione scolastica, sottolinea che si dovrebbero incoraggiare i giovani europei nell'apprendimento della loro lingua madre (o la lingua principale), qualora questa non sia una lingua ufficiale del Paese in cui vivono. Allo stesso tempo, ogni giovane europeo ha il dovere di imparare la lingua ufficiale del Paese di cui lui/lei è cittadino/a. La *Raccomandazione* del CdE prosegue nel sostenere che l'educazione bilingue è la base per il successo e che bilinguismo e plurilinguismo costituiscono una risorsa.

Considerata la diversità linguistica degli alunni in molte scuole in Europa, non è sempre facile organizzare un'offerta linguistica in tutte le loro lingue. Tuttavia, come sottolineato da Extra e Yağmur (2004: 99-105), è possibile raggiungere tali obiettivi quando c'è la volontà di farlo. Le politiche d'avanguardia e ampiamente note e le prassi operative della *Victorian School of Languages* (VLS) a Melbourne/Australia costituiscono una 'buona pratica' eccellente, che può essere adottata anche nel contesto europeo. La caratteristica principale della VSL riguarda la tipologia di destinatari e l'offerta dell'apprendimento di una lingua aggiuntiva: l'apprendimento di una lingua straniera a fianco dell'inglese come prima o seconda lingua è proposto (e richiesto) a *tutti* gli alunni nelle scuole primarie e secondarie del Victoria, compresi quelli che parlano l'inglese come prima lingua. L'offerta attuale comprende più di 60 lingue di adozione personale nelle normali scuole pubbliche e nei cosiddetti doposcuola etnici, differenziate a seconda della domanda.

Nell'indagine LRE abbiamo formulato le domande sulla base delle raccomandazioni e linee guida menzionate sopra in tema di lingue nazionali, lingue R/M e lingue immigrate.

Sostegno nelle lingue nazionali nell'istruzione primaria

La Tabella 12 presenta una panoramica dell'organizzazione del sostegno supplementare per le lingue nazionali nelle scuole primarie. Le domande si sono focalizzate su:

- la presenza di un programma scolastico coerente ed esplicito,
- i livelli di sostegno linguistico per i nuovi arrivati,
- i test d'ingresso per i nuovi arrivati,
- il monitoraggio delle competenze linguistiche.

Tabella 12: Sostegno nella lingua nazionale nell'istruzione primaria nei 24 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N	Risposte	N	Risposte	N
Programma scolastico	Coerente e esplicito	19	Generale	5	Nessuno	0
Supporto extra per i nuovi arrivati	Totale	22	Parziale	0	Nessuno	2
Test d'ingresso per i nuovi arrivati	Per tutti	8	Solo per gli immigrati	7	Nessuno	9
Monitoraggio delle competenze linguistiche	A livello nazionale	16	A livello di scuola	8	Nessuno	0

Secondo quanto rilevato dai ricercatori, 19 Paesi/regioni hanno un programma scolastico per la lingua nazionale coerente ed esplicito nelle scuole elementari, mentre in 5 Paesi/regioni il programma è definito solo in termini generali. Ad esclusione dell'Italia e dell'Ucraina, tutti i Paesi/regioni offrono un supporto aggiuntivo per i nuovi arrivati nell'apprendimento della lingua nazionale. Sul test d'ingresso sono diversi gli approcci, e questo potrebbe richiedere un'attenzione maggiore da parte dei responsabili politici. Otto Paesi/regioni – Austria, Bulgaria, Danimarca, Inghilterra, Lituania, Irlanda del Nord, Scozia e Galles – utilizzano il test di lingua per tutti i bambini all'inizio della scuola primaria; sette effettuano il test solo ai bambini immigrati, e in nove Paesi/regioni non è presente nessun test diagnostico in entrata. Il monitoraggio regolare delle competenze linguistiche è un altro aspetto in cui le politiche differiscono: 16 Paesi/regioni utilizzano i test a livello nazionale e 8 li costruiscono a livello della singola scuola. Nel complesso, Bulgaria, Danimarca, Lituania e Scozia sono i Paesi/regioni che sono completamente in linea con i criteri LRE per il sostegno nella lingua nazionale, mentre Italia, Polonia e Ucraina sono i meno allineati.

L'apprendimento delle lingue straniere nell'istruzione primaria

Per quanto riguarda le lingue straniere, le domande avevano come oggetto:

- i gruppi destinatari,
- il numero di lingue straniere obbligatorie,
- la presenza di un programma scolastico coerente ed esplicito per le lingue,
- la diffusione del CLIL,
- in quale anno inizia l'apprendimento della lingua straniera,
- se le ore di insegnamento delle lingue si svolgono durante o dopo l'orario scolastico,
- la numerosità minima per la composizione del gruppo classe,
- il monitoraggio delle competenze linguistiche,
- il livello di competenza da raggiungere e l'allineamento con il QCER,
- la disponibilità di finanziamento statale.

Fra i 24 Paesi/regioni, sono 23 quelli che offrono lingue straniere nell'istruzione primaria – solo il Galles costituisce l'eccezione. I risultati di questi 23 Paesi/regioni sono visualizzati nella Tabella 13.

Table 13: Organisation of foreign language education in primary schools in 23 countries/regions

Criteri	Risposte	N	Risposte	N	Risposte	N
Numero di lingue straniere obbligatorie	Due	2	Una	18	Solo opzionale	3
Programma scolastico	Coerente ed esplicito	20	Generale	3	Non ci sono linee guida	0
Lingue usate come mezzo di istruzione (CLIL)	Uso diffuso	1	Uso localizzato	13	Assente	9
Gruppi destinatari	Tutti	23	Alcuni	0		
Inizio dell'educazione linguistica	Dal primo anno	12	Da metà dell'istruzione primaria	7	Dal termine del ciclo primario	4
Orario	Nell'orario scolastico	21	Parzialmente nell'orario scolastico	1	Oltre l'orario scolastico	1
Requisiti minimi per la formazione di una classe	Nessuno	21	5-10 alunni	1	>10 alunni	1
Monitoraggio delle competenze linguistiche	Standardizzato a livello nazionale	10	A livello di scuola	13	Assente	0
Livello che deve essere raggiunto	In riferimento al QCER	7	Su base nazionale o scolastica	13	Non esplicitato	3
Fondi statali disponibili	Totalmente	23	Parzialmente	0		

La nostra ricerca dimostra che le lingue straniere sono comunemente disponibili in tutti i Paesi/regioni esaminati, con l'eccezione del Galles. Due Paesi, Grecia e Danimarca, prevedono due lingue straniere obbligatorie, mentre in 18 è obbligatoria solo una lingua. In Inghilterra, in Irlanda del Nord e in Scozia, le lingue straniere sono opzionali. È presente un programma scolastico coerente ed esplicito in 20 Paesi/regioni, mentre in Frisia, Italia e Paesi Bassi esiste solo un programma definito in termini generali. La Spagna è l'unico Paese che riferisce che la metodologia CLIL è diffusa, mentre in 13 Paesi/regioni questo approccio viene utilizzato anche se non in modo sistematico. Le lingue straniere sono insegnate dal primo anno

della primaria in 12 dei 24 Paesi/regioni, in sette a partire dalla metà del ciclo primario, e solo a partire dall'ultimo anno in Frisia, nei Paesi Bassi, in Scozia e in Svizzera. Le competenze linguistiche sono monitorate con strumenti standardizzati in dieci Paesi/regioni, e con strumenti locali in 13. Anche se molti Paesi/regioni hanno sicuramente fatto riferimento al QCER per lo sviluppo dei propri curricula, solo sette riferiscono di usare questo strumento esplicitamente e sistematicamente per valutare il livello di competenza linguistica da raggiungere. Si tratta di Bulgaria, Estonia, Francia, Romania, Scozia, Spagna e Svizzera.

La Tabella 14 mostra le lingue straniere offerte nella scuola primaria, sia obbligatorie che facoltative, come messo in luce dalla ricerca.

Tabella 14: Offerta di lingue straniere nell'istruzione primaria nei 23 Paesi/regioni

Paese/regione	Lingue straniere offerte nell'istruzione primaria
Austria	Ceco, Croato, Inglese, Francese, Ungherese, Italiano, Slovacco, Sloveno: una di queste lingue è obbligatoria
Bosnia e Erzegovina	Inglese o Tedesco: obbligatorio; Francese, Italiano, Arabo: opzionali
Bulgaria	Inglese, Francese, Tedesco, Italiano, Spagnolo: una di queste lingue è obbligatoria
Catalogna	Inglese: obbligatorio
Danimarca	Inglese e Francese o Tedesco: obbligatorio; Spagnolo, Tedesco o Francese: opzionali
Estonia	Inglese, Francese, Tedesco, Russo: una lingua è obbligatoria, le altre sono opzionali
Francia	Soprattutto Inglese e Tedesco, in misura minore altre lingue come Arabo, Cinese, Italiano, Portoghese, Russo, Spagnolo: una di queste lingue è obbligatoria
Frisia	Inglese: obbligatorio; Francese, Tedesco, Spagnolo: opzionali
Grecia	Inglese e Francese o Tedesco: obbligatori
Inghilterra	Francese, Tedesco, Spagnolo, molto raramente anche Cinese, Italiano, Giapponese, Urdu: opzionali
Irlanda del Nord	Spagnolo, Francese: opzionali
Italia	Inglese: obbligatorio
Lituania	Inglese, Francese, Tedesco: una di queste lingue è obbligatoria
Paesi Baschi	Inglese: obbligatorio
Paesi Bassi	Inglese: obbligatorio; Francese, Tedesco, Spagnolo: opzionali
Polonia	Inglese, Tedesco, Francese: una di queste lingue è obbligatoria
Portogallo	Inglese, Francese: una di queste lingue è obbligatoria
Romania	Inglese, Francese, Tedesco, Italiano, Russo, Spagnolo: una di queste lingue è obbligatoria
Scozia	Cinese, Francese, Tedesco, Italiano, Spagnolo: una di queste lingue è obbligatoria
Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia)	Inglese, Francese, Tedesco: una di queste lingue è obbligatoria
Svizzera	Nel Cantone di Zurigo: Inglese obbligatorio Nel Cantone di Ginevra: Tedesco obbligatorio Nel Canton Ticino: Francese obbligatorio
Ucraina	Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo: una di queste lingue è obbligatoria
Ungheria	Inglese, Francese, Tedesco, Italiano, Russo: una di queste lingue è obbligatoria

Inglese, francese e tedesco emergono come le lingue straniere più comunemente insegnate. In molti casi, una di queste lingue è materia obbligatoria per tutti gli alunni. Italiano, russo e spagnolo sono le altre lingue offerte o come lingue straniere obbligatorie o facoltative. In alcuni paesi vengono proposti anche l'arabo, il cinese e il giapponese come lingue straniere opzionali. Tale varietà di lingue offerte nelle scuole primarie è un segnale positivo per il multilinguismo europeo, tuttavia il quadro appena presentato andrebbe mitigato con i dati di Eurydice del 2008 che evidenziano la crescente presenza dominante dell'inglese nell'insegnamento primario: http://eacea.ec.europa.eu/about/eurydice/documents/KDL2008_EN.pdf.

Al fine di facilitare il successo dell'apprendimento delle lingue, è importante sviluppare programmi e obiettivi da raggiungere in modo esplicito. Il QCER è diventato uno strumento standard per sostenere tale processo. Si tratta di un documento che delinea in modo onnicomprensivo per mezzo di descrittori scalari: a) le competenze necessarie per la comunicazione, b) le connesse conoscenze e le abilità linguistiche, e c) le situazioni e i domini di comunicazione. Tra i Paesi/regioni coinvolti nella ricerca, sette dichiarano esplicitamente di usare il QCER nell'apprendimento delle lingue straniere, anche se è probabile che un numero maggiore basi i propri standard nazionale sui suoi principi e sul suo approccio. Gli obiettivi prefissati nei diversi Paesi/regioni sono riportati nella Tabella 15. Come previsto, il livello A1/A2 è il livello comunemente previsto per questa fascia di età.

Tabella 15: Obiettivi da raggiungere per l'apprendimento delle lingue straniere nelle scuole primarie definiti in base al QCER nei 7 Paesi/regioni

Paese/regione	Livello di competenza delle lingue straniere che deve essere raggiunto al termine dell'istruzione primaria
Bulgaria	A1-A2
Estonia	A1-A2
Francia	A1
Romania	A1
Scozia	A1
Spagna	A2 e 'non specificato' per quanto riguarda Valencia
Svizzera	Nel Cantone di Zurigo: A2.1 per le abilità ricettive e la produzione orale, A1.2 per la produzione scritta

L'apprendimento delle lingue R/M nella scuola primaria

Seguendo la metodologia già adottata per l'analisi dell'insegnamento delle lingue straniere, abbiamo inserito nel questionario domande su quali lingue R/M sono proposte nel contesto nazionale/regionale di ogni singolo Paese, riferendoci in particolare a:

- i gruppi destinatari,
- la presenza di un programma scolastico coerente ed esplicito per le lingue,
- la diffusione del CLIL,
- in quale anno inizia l'apprendimento della lingua straniera,
- se le ore di insegnamento delle lingue si svolgono durante o dopo l'orario scolastico,
- la numerosità minima per la composizione del gruppo classe,
- il monitoraggio delle competenze linguistiche,
- se vi sia un requisito esplicito per quanto riguarda il livello di competenza della lingua R/M da raggiungere entro la fine della scuola primaria,
- la disponibilità di finanziamento statale.

Le lingue R/M sono offerte in 22 dei 24 Paesi/regioni oggetto dell'indagine; la Danimarca e l'Estonia sono i due stati che non dispongono di questa offerta. I risultati di questi 22 Paesi/regioni sono presentati nella Tabella 16.

Tabella 16. Organizzazione dell'insegnamento delle lingue R/M nelle scuole primarie nei 22 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N Paesi	Risposte	N Paesi	Risposte	N Paesi
Gruppi destinatari	Tutti	20	Solo alcuni	2		
Programma scolastico	Coerente ed esplicito	16	Generale	5	Non sono presenti linee guida	1
Lingue usate come mezzo di istruzione (CLIL)	Uso diffuso	12	Uso in alcune aree	6	Assente	4
Inizio dell'apprendimento linguistico	Dal primo anno	19	Da metà del ciclo primario	3	Al termine della scuola primaria	0
Orario	Nell'orario scolastico	17	Parzialmente nell'orario scolastico	4	Oltre l'orario scolastico	1
Requisiti minimi per la formazione del gruppo classe	Nessuno	16	5-10 alunni	3	>10 alunni	3
Monitoraggio delle abilità linguistiche	Secondo standard nazionali	8	Definito dalla scuola	11	Non previsto	3
Livello da raggiungere	Secondo norme nazionali/regionali	14	Definito dalla scuola	3	Non definito	5
Diponibilità di fondi statali	Totale	21	Parziale	1	Nessuna	0

I corsi di lingue R/M e le lezioni di altre materie insegnate attraverso le R/M sono aperti a tutti gli alunni, indipendentemente dal background linguistico in 20 Paesi/regioni, anche se la Bulgaria e la Grecia prevedono come destinatari di questi corsi solo parlanti nativi di queste lingue. Tutti i Paesi tranne l'Austria seguono delle linee guida per la definizione del programma. La metodologia CLIL è molto più diffusa per l'insegnamento delle lingue R/M che non per le lingue straniere, con 12 Paesi/regioni che segnalano questa metodologia come normale e altri 6 che sostengono che viene usata localmente. Dei 22 Paesi/regioni in cui vengono insegnate le lingue R/M, in 19 l'offerta ha inizio fin dal primo anno della scuola primaria. Solo Francia, Polonia e Svizzera introducono l'insegnamento a partire dalla seconda metà del ciclo primario. In 16 Paesi/regioni non sono stabiliti requisiti per quanto riguarda il numero minimo di alunni per il gruppo classe, ma l'Inghilterra (in Cornovaglia), l'Ungheria e la

Polonia richiedono almeno cinque studenti per formare una classe, mentre l'Austria, Bulgaria e Irlanda del Nord ne richiedono dieci. In termini di valutazione delle competenze linguistiche, 19 Paesi/regioni esercitano un monitoraggio utilizzando strumenti standardizzati adatti alle età degli studenti o approcci definiti dalle singole scuole; solo, l'Italia e i Paesi Bassi dichiarano di non mettere in atto un monitoraggio regolare. I livelli di competenza linguistica da raggiungere sono legati a norme nazionali/regionali in 14 Paesi/regioni, mentre in tre gli standard vengono stabiliti a livello della scuola. In cinque Paesi/regioni, cioè Austria, Bosnia e Erzegovina, Grecia, Italia e Irlanda del Nord, non ci sono obiettivi espliciti.

La Tabella 17 mostra le lingue R/M realmente offerte, come emerso dalla nostra ricerca.

Tabella 17: Offerta delle lingue R/M nella scuola primaria nei 22 Paesi/regioni

Paese/regione	Lingue R/M offerte nell'istruzione primaria
Austria	Burgenland-Croato, Ceco, Ungherese, Slovacco, Sloveno, Romani, (lingua austriaca dei segni)
Bosnia & Erzegovina	Altre lingue nazionali: Bosniaco, Serbo e Croato
Bulgaria	Armeno, Ebraico, Romani, Turco
Catalogna	Catalano ovunque, Aranese Occitano in Val d'Aran
Francia	Basco, Bretone, Catalano, Corso, Occitano Le lingua tahitiane e malesiane (ajje, drehu, nengone, paici) sono offerte nei Territori francesi d'Oltremare
Frisia	Frisone
Galles	Gallese
Grecia	Turco
Inghilterra	Cornico in Cornovaglia
Irlanda del Nord	Irlandese
Italia	Albanese, Catalano, Croato, Francese, Franco-Provenzale, Friulano, Greco, Ladino, Occitano, Sardo, Sloveno, Tedesco
Lituania	Bielorusso, Ebraico, Polacco, Russo
Paesi Baschi	Basco
Paesi Bassi	Frisone
Polonia	Casciubo
Portogallo	Mirandese
Romania	Bulgaro, Croato, Italiano, Polacco, Romani, Russo- Lipoveno, Serbo, Slovacco, Tedesco, Turco, Ucraino, Ungherese
Scozia	Scozzese Gaelico
Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia)	Valenziano solo a Valencia
Svizzera	Altre lingue nazionali: Francese, Italiano, Tedesco
Ucraina	Bielorusso, Bulgaro, Tatar Crimea, Lingua Gagauza, Tedesco, Greco, Ungherese, Yiddish, Moldavo, Polacco, Rumeno, Russo, Slovacco, Yiddish
Ungheria	Bulgaro, Croato, Tedesco, Greco, Polacco, Romani/Boyash, Rumeno, Rusyn, Serbo, Slovacco, Sloveno

L'offerta è piuttosto ricca in un certo numero di Paesi/regioni, con Austria, Bulgaria, Italia, Ungheria, Lituania, Romania e Ucraina che offrono quattro o più lingue R/M o come materie scolastiche o nella maggior parte dei casi come mezzo di istruzione.

L'apprendimento delle lingue immigrate nella scuola primaria

Per le lingue immigrate, abbiamo posto una serie di domande simili a quelle formulate per le lingue straniere e per le lingue R/M. Solo cinque Paesi sostengono di offrire un numero significativo di corsi di lingue immigrate a livello primario. Si tratta di Austria, Danimarca, Francia, Spagna (a Madrid e Valencia) e Svizzera (nel Cantone di Zurigo) I risultati di questi cinque Paesi sono riportati nella Tabella 18.

Tabella 18: Organizzazione delle lingue immigrate nell'istruzione primaria nei 5 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N	Risposte	N	Risposte	N
Gruppi destinatari	Tutti	2	Solo bambini immigrati	3	Non specificato	0
Curriculum coerente ed esplicito	Coerente ed esplicito	2	Generale	3	Non ci sono linee guida	0
Lingua usata come mezzo di istruzione (CLIL)	Uso diffuso	1	Uso localizzato	3	Assente	1
Inizio dello studio della lingua	Dal primo anno	2	Dalla seconda metà del ciclo primario	1	Dal termine della scuola primaria	2
Orario	Durante l'orario scolastico	0	In parte durante l'orario scolastico	2	Al di fuori dell'orario scolastico	3
Requisiti minimi per la formazione del gruppo classe	Nessuno	2	5-10 alunni	1	>10 alunni	2
Monitoraggio delle abilità linguistiche	In base a standard nazionali	0	Su base locale	5	Non previsto	0
Livello da raggiungere	Definito dal Paese/regione	0	Definito dalla scuola	0	Non definito	5
Fondi statali disponibili	Totalmente	2	Parzialmente	3	Non disponibili	0

In Francia e in Svizzera, i corsi di lingue immigrate sono aperti a tutti gli studenti, mentre in Austria, Danimarca e Spagna essi sono riservati ai madrelingua delle lingue immigrate. Non ci sono requisiti minimi per la formazione del gruppo classe in Svizzera e in Francia. In Spagna sono necessari più di cinque alunni per avviare una classe e in Austria e in Danimarca ne sono richiesti almeno dieci. In Austria e Danimarca è presente un programma scolastico coerente ed esplicito, mentre negli altri Paesi, il curriculum è definito solo in termini generali. In Spagna, è comune utilizzare le lingue immigrate come mezzo di istruzione, mentre in Austria, Danimarca e Francia questo uso è meno diffuso. In Svizzera queste lingue sono insegnate solo come materie scolastiche. Spagna e Svizzera offrono le lezioni in parte

durante l'orario scolastico, mentre negli altri Paesi sono offerte come attività extra-curricolari. Il livello di competenza da raggiungere nelle lingue immigrate non è legato a norme nazionali, regionali o scolastiche, anche se l'incremento delle competenze linguistiche viene monitorato in tutti i Paesi. Le lezioni di lingue immigrate sono interamente finanziate dallo Stato in Austria e Danimarca, mentre in Francia, Spagna e Svizzera sono principalmente sostenute dal Paese di origine.

Le lingue immigrate offerte in ciascun Paese sono indicate nella Tabella 19.

Tabella 19: Offerta delle lingue immigrate nell'istruzione primaria nei 5 Paesi

Paese/regione	Lingue immigrate offerte nell'istruzione primaria
Austria	Albanese, Bosniaco/Croato/Serbo, Polacco, Russo, Turco
Danimarca	Albanese, Arabo, Bosniaco, Islandese, Somalo, Tamil, Turco, Urdu/Panjabi
Francia	Arabo, Cinese, Italiano, Portoghese, Russo, Spagnolo
Spagna (Madrid, Valencia e Siviglia)	Arabo (Marocchino) e Portoghese a Madrid e Valencia
Svizzera	A Zurigo: Albanese, Arabo, Bosniaco/Serbo/Croato, Bulgaro, Cinese, Coreano, Curdo, Finlandese, Francese, Greco, Italiano, Portoghese, Turco, Russo, Spagnolo, Sloveno, Svedese, Ungherese
Svizzera	A Ginevra: Albanese, Arabo, Italiano, Portoghese, Spagnolo, Turco

La formazione degli insegnanti nella scuola primaria

Sia l'UE che il CdE hanno sempre sottolineato l'importanza del reclutamento e della formazione di insegnanti di lingua qualificati per rinforzare lo sviluppo delle competenze linguistiche e interculturali degli studenti. Viene sottolineata la necessità per gli insegnanti di incrementare le proprie competenze linguistiche e interculturali e la consapevolezza del multilinguismo e del plurilinguismo. Programmi di mobilità degli insegnanti, attraverso i quali essi sono incoraggiati a trascorrere un periodo all'estero nel Paese della lingua che insegnano, sono considerati uno strumento prezioso per sostenerli nel raggiungimento di questi obiettivi (CE 2008: 11).

Nell'indagine LRE, ci siamo concentrati nel rilevare:

- le qualifiche dei docenti,
- l'offerta di formazione dei docenti prima e durante il servizio,
- la mobilità degli insegnanti di lingue straniere,
- le misure adottate per aumentare il numero di insegnanti, laddove ve ne sia carenza.

Nelle Tabella 20, vengono riportati i risultati per tutti i quattro tipi di lingue nella scuola primaria, per tutti i Paesi/regioni. È importante ricordare che non tutti i tipi di lingue sono disponibili in tutti i Paesi/regioni. Questo spiega il basso punteggio riportato, in particolare per quanto riguarda le lingue immigrate, che sono offerte solo in cinque Paesi/regioni.

Tabella 20: Le qualifiche e la formazione degli insegnanti nell'istruzione primaria nei 24 Paesi/regioni

Dimensioni	Risposte	N Paesi/regioni				Risposte	N Paesi/regioni				Risposte	N Paesi/regioni			
		LN	R/M	LS	LI		LN	R/M	LS	LI		LN	R/M	LS	LI
Qualifiche degli insegnanti	Insegnanti di lingue qualificati	16	17	14	2	Insegnanti genericamente qualificati	8	5	9	3	Nessun titolo specifico	0	2	1	19
Formazione precedente il servizio	Specifica	20	18	17	1	Generale	4	3	4	2	Nessuna	0	3	3	21
Aggiornamento durante il servizio	Specifico	16	14	20	1	Generale	7	7	2	4	Nessuno	1	3	1	14
Misure per aumentare il numero di insegnanti	Misure strutturali	3	7	8	0	Annunci di lavoro sui giornali	1	2	2	0	Nessuna misura specifica	20	15	14	24
Mobilità degli insegnanti	Rientra nella formazione			1		Sostegni finanziari informali			13		Nessun sostegno			9	

In base alle risposte ottenute, insegnanti di lingua qualificati sono utilizzati per insegnare le lingue in circa i due terzi dei Paesi/regioni in cui si è svolta l'indagine; in 16 su 24 per l'insegnamento della lingua nazionale, in 17 su 22 per le lingue R/M, in 14 su 23 per le lingue straniere, e in due su cinque per le lingue immigrate. Naturalmente, laddove è presente l'apprendimento integrato di lingue e contenuti (CLIL), è meno importante che gli insegnanti siano realmente insegnanti di lingua qualificati (anche se i livelli di competenza linguistica devono essere alti), e, ugualmente, in molti contesti di istruzione primaria sarebbe insolito avere insegnanti di lingue qualificati per l'insegnamento generico nella lingua nazionale e nelle lingue R/M. Tuttavia, è del tutto naturale aspettarsi che gli insegnanti di lingua straniera abbiano una qualifica formale. Ciò nonostante, in Austria, Inghilterra, Francia, Frisia, Italia, Olanda, Irlanda del Nord, Scozia e Svizzera, le lingue straniere vengono insegnate da docenti con una formazione generica nelle lingue e non specificamente in didattica delle lingue.

I programmi di formazione prima dell'entrata in servizio e di aggiornamento durante il servizio, sia di carattere specifico o generale, sono comuni in tutti i Paesi, sebbene si è rilevato che in Italia e Irlanda del Nord non è prevista una formazione specifica per gli insegnanti di lingua straniera, e che la Grecia non prevede corsi di aggiornamento per gli insegnanti generici della lingua nazionale. Gli insegnanti di lingua cornica (lingua R/M in Inghilterra) non ricevono alcuna formazione specifica. Nell'insegnamento delle lingue immigrate, solo l'Austria prevede una formazione specifica prima del servizio e corsi di aggiornamento durante il servizio. Inevitabilmente l'indagine non è stata in grado di entrare in dettaglio nella natura dei programmi di formazione degli insegnanti, pertanto questo è un campo in cui sono necessarie ulteriori ricerche.

Un altro tema che esula dal campo della presente indagine è che gli insegnanti di lingue R/M e lingue immigrate potrebbero essere formalmente definiti come insegnanti di L1, se insegnano in scuole per le minoranze o per gli immigrati, o come insegnanti di lingue straniere, se insegnano ad alunni non madrelingua di tali lingue che frequentano queste scuole per le minoranze o per gli immigrati. In questo modo, possono scegliere di aderire sia ai programmi di formazione degli insegnanti per gli insegnanti di L1 o LS, a seconda della loro condizione di insegnamento.

Dalla ricerca risulta evidente che nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere l'ambito che richiede uno sviluppo è la mobilità degli insegnanti. In nove Paesi/regioni su 24 gli insegnanti non ricevono alcun sostegno in questo ambito, e solo la Catalogna e la Svizzera offrono programmi strutturati di mobilità agli insegnanti. Altri 13 Paesi/regioni incoraggiano la mobilità e forniscono un sostegno finanziario. Tuttavia è evidente che si potrebbe fare molto di più per stimolare gli insegnanti di lingue a trascorrere più tempo nel Paese della lingua che insegnano e ad allinearsi con le raccomandazioni dell'Unione europea che evidenziano la mobilità degli insegnanti e lo scambio come strumenti fondamentali per incrementare il livello di competenza linguistica e culturale.

È stato interessante scoprire che un certo numero di Paesi/regioni stanno intraprendendo misure concrete per aumentare il numero degli insegnanti di lingua e conoscere che quanto fatto in altri Paesi potrebbe essere una informazione fruttuosa. Questo significa che la domanda di lingue è in aumento, o semplicemente che il numero di insegnanti sta diminuendo? Nei Paesi Baschi, in Danimarca, in Estonia e in Svizzera sono state adottate misure speciali per reclutare insegnanti delle lingue nazionali. Bulgaria, Danimarca, Inghilterra, Frisia, Ungheria, Lituania e Ucraina stanno adottando misure per promuovere e facilitare l'assunzione e la formazione di nuovi insegnanti qualificati di lingue straniere. La rinascita e la promozione delle lingue R/M va probabilmente collegata al fatto che Paesi Baschi, Bosnia e Erzegovina, Danimarca, Irlanda del Nord, Scozia, Spagna e Ucraina stanno adottando misure speciali per reclutare insegnanti di lingue R/M. Nessuno dei Paesi e delle regioni, tuttavia, sta assumendo insegnanti di lingue immigrate, e questo rappresenta sicuramente un ambito di futuro sviluppo.

2.4 Le lingue nell'istruzione secondaria

I documenti dell'UE e del CdE sul multilinguismo sottolineano la necessità per gli studenti di sviluppare le conoscenze di base delle lingue apprese nella scuola primaria nel passaggio verso l'istruzione secondaria, estendendo possibilmente sia il numero di lingue apprese che la competenza linguistico-comunicativa, in vista di una professione futura o della formazione professionale o universitaria.

Secondo la Raccomandazione CM/R(98)6 del CdE, obiettivo dell'apprendimento linguistico a livello di istruzione secondaria dovrebbe essere di:

continuare ad elevare gli standard di comunicazione che gli alunni dovrebbero raggiungere, in modo che possano utilizzare la lingua studiata per comunicare efficacemente con altri parlanti di tale lingua in conversazioni quotidiane, costruire relazioni sociali e personali, e imparare a comprendere e rispettare le culture e gli usi degli altri.

Le scuole secondarie dovrebbero offrire una gamma più diversificata di lingue, e fornire agli studenti l'opportunità di imparare più di una lingua sia europea sia altra. I livelli di competenza raggiunti dovrebbero essere monitorati utilizzando standard di riferimento europei, compreso il riconoscimento di competenze parziali, se opportuno. Si raccomanda inoltre che l'apprendimento integrato di lingua e contenuti (CLIL) venga usato più diffusamente. Lo sviluppo e la mobilità degli insegnanti, e la creazione di reti internazionali e di cooperazione tra i Paesi, e l'elaborazione di progetti congiunti sono anch'essi considerati di notevole importanza. La nostra ricerca è stata strutturata in modo da prendere in considerazione molti, anche se non tutti, degli aspetti qui sopra menzionati.

Naturalmente è più complesso effettuare un confronto tra i vari Paesi per quanto riguarda l'istruzione secondaria rispetto a quella primaria; gli studenti hanno un'ampia possibilità di scelta di scuole con indirizzi precisi, e, inoltre, il sistema di secondario di primo grado e di secondo grado varia di Paese in Paese (vedi Glossario) e, con esso, i programmi di lingua straniera. Nonostante queste difficoltà, i nostri ricercatori hanno raccolto dati relativi all'organizzazione dell'insegnamento delle lingue e alla formazione degli insegnanti in tutti le tipologie di lingue considerate nei 24 Paesi/regioni.

Sostegno nella lingua nazionale nella scuola secondaria – organizzazione

Il sostegno nella lingua nazionale continua ad essere importante a livello secondario, sia per i nuovi arrivati che per tutti gli studenti che hanno difficoltà a comprendere e comunicare nella lingua nazionale. Abbiamo chiesto ai nostri ricercatori la stessa serie di domande poste per l'istruzione primaria, cioè:

- la misura in cui è presente un programma scolastico coerente ed esplicito,
- il livello di un ulteriore sostegno linguistico per i nuovi arrivati,
- l'esistenza di test d'ingresso,
- il monitoraggio delle competenze linguistiche.

I risultati sono riportati nella tabella 21:

Tabella 21: Organizzazione del sostegno nella lingua nazionale nell'educazione secondaria nei 24 Paesi/regioni

Criteria	Risposte	N Paesi	Risposte	N Paesi	Risposte	N Paesi
Programma scolastico	coerente ed esplicito	20	di tipo generale	4	nessuno	0
Sostegno extra per i nuovi arrivati	totale	21	parziale	0	nessuno	3
Test d'ingresso	per tutti	9	solo per alunni immigrati	5	assente	10
Monitoraggio delle competenze linguistiche	definito a livello nazionale	15	definito in base alle scuole	8	assente	1

Secondo i risultati dei nostri ricercatori, 20 Paesi/regioni hanno un programma scolastico coerente ed esplicito per quanto riguarda la lingua nazionale, mentre in Frisia, Italia, Irlanda del Nord e Paesi Bassi è presente solo in termini generali. Il sostegno supplementare in lingua nazionale è previsto per i nuovi arrivati prima o durante il percorso educativo in 21 Paesi/regioni, non viene segnalata nessuna disposizione in questo ambito in Danimarca, Italia e Ucraina. Sarebbe necessaria un'ulteriore ricerca sulla natura esatta del sostegno dato, e dei suoi effetti in termini di rendimento e di carriera scolastici per gli studenti. Come nella scuola primaria, un numero relativamente ridotto di Paesi e regioni mettono in atto un monitoraggio e una valutazione del livello di competenza linguistica di tutti gli studenti che entrano nella scuola secondaria basato sui bisogni. Si tratta di Bosnia Erzegovina, Catalogna, Inghilterra, Francia, Polonia, Portogallo, Scozia, Ucraina e Galles. Altri cinque Paesi/regioni – Bulgaria, Ungheria, Lituania, Spagna e Paesi Baschi – predispongono test di ingresso solo per gli studenti immigrati. La natura dei test, e il modo in cui le informazioni vengono utilizzate per strutturare i sillabi e fornire un sostegno continuo è un altro ambito in cui deve essere sviluppato un ulteriore approfondimento. Come nell'istruzione primaria, esiste una

valutazione continua delle competenze della lingua nazionale: 15 Paesi/regioni la mettono in atto su base nazionale e otto su base locale. La Danimarca non prevede tale monitoraggio per le abilità nella lingua nazionale nella scuola secondaria.

Le lingue straniere nell'istruzione secondaria

La Tabella 22 riassume l'organizzazione dell'insegnamento delle lingue straniere nell'istruzione secondaria. Abbiamo chiesto ai nostri intervistati:

- i gruppi destinatari,
- il numero di lingue insegnate e se sono obbligatorie o meno,
- la misura in cui esiste un programma coerente ed esplicito,
- la diffusione del CLIL,
- la programmazione durante l'orario scolastico,
- i requisiti minimi per la dimensione del gruppo classe,
- il monitoraggio delle competenze linguistiche,
- il livello da raggiungere e l'allineamento con il QCER,
- il livello di finanziamento statale disponibile.

Tabella 22: Organizzazione dell'insegnamento delle lingue straniere nell'istruzione secondaria in 24 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N	Risposte	N	Risposte	N
Gruppi destinatari	tutti	24	solo alcuni	0	nessuno	0
Numero di lingue straniere obbligatorie (scuola secondaria di primo grado)	due	14	una	10	nessuna	0
Numero di lingue straniere obbligatorie (scuola secondaria di secondo grado)	due	9	una	10	nessuna	5
Programma scolastico	coerente ed esplicito	20	generale	4	assenza di linee guida	0
Uso della lingua come strumento di istruzione (CLIL)	diffuso	1	a livello locale	14	solo come materia scolastica	9
Programmazione	durante l'orario scolastico	23	solo in parte durante l'orario scolastico	1	al di fuori dell'orario scolastico	0
Requisiti minimi per la formazione di un gruppo classe	nessuno	19	5-10 alunni	5	>10 alunni	0
Monitoraggio delle competenze linguistiche	standardizzato a livello nazionale	11	definito dalla scuola	13	assente	0
Livello da raggiungere	basato sul QCER	13	basato su livelli nazionali o della scuola	7	non indicato	4
Fondi statali disponibili	totalmente	24	parzialmente	0	assenti	0

Come previsto, tutti i Paesi esaminati offrono lingue straniere a livello di scuola secondaria inferiore e superiore. Tuttavia, emergono differenze significative: il numero di lingue obbligatorie proposte, la gamma di lingue, il sistema di valutazione delle competenze linguistiche, l'uso del CLIL, e la misura in cui il QCER viene utilizzato per valutare il livello raggiunto.

Venti Paesi/regioni dichiarano di usufruire di un programma coerente ed esplicito, solo i Paesi Bassi, l'Irlanda del Nord, la Francia e l'Italia hanno programmi redatti in termini generali. Nell'istruzione primaria uno Stato, la Spagna, aveva dichiarato di fare uso del CLIL in maniera diffusa, ma nell'istruzione secondaria è la Francia a offrire questa risorsa, mentre altri 14 Paesi/regioni segnalano iniziative a livello locale e in nove il CLIL è assente del tutto. Nella sezione 2.5 è presentata un'analisi del CLIL relativamente a tutti i tipi di lingue oggetto di questa indagine. In generale non sono fissati requisiti minimi per la dimensione del gruppo classe per le lingue straniere, anche se Bulgaria, Danimarca, Grecia, Lituania e Romania dichiarano che è necessario un numero minimo di cinque studenti per poter avviare corsi opzionali di lingue meno diffuse. Undici Paesi/regioni verificano le competenze linguistiche su base nazionale e 13 a livello di scuola.

La Tabella 23 mostra l'offerta di lingue straniere obbligatorie a livello di istruzione secondaria.

Mentre in 14 Paesi/regioni l'apprendimento di due lingue straniere è obbligatorio nell'istruzione secondaria inferiore, il numero si riduce a nove a livello di secondaria superiore: la Danimarca, la Frisia, l'Italia, la Lituania, i Paesi Bassi e l'Ucraina passano da due a una lingua, e la Grecia da due a nessuna. L'Ungheria passa invece da una lingua obbligatoria a due. Gli unici Paesi/regioni che mantengono l'obbligatorietà di due lingue straniere nella secondaria inferiore e superiore sono: Austria, Estonia, Francia, Polonia, Portogallo, Romania e Svizzera. In Inghilterra, Irlanda del Nord e Galles è obbligatoria una lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado, ma a livello di secondaria di secondo grado, sono gli unici Paesi oggetto dell'indagine, oltre alla Grecia, in cui le lingue straniere non sono obbligatorie. In Scozia, l'apprendimento delle lingue è un diritto nella scuola secondaria inferiore e superiore e quindi tecnicamente non obbligatoria; tuttavia, in pratica, la maggior parte dei bambini impara una lingua straniera nella scuola secondaria.

Tabella 23: Numero delle lingue obbligatorie nell'istruzione secondaria di primo e di secondo grado

Numero di lingue obbligatorie	Due lingue obbligatorie	Una lingua obbligatoria	Nessuna lingua obbligatoria
Secondaria inferiore	Austria, Danimarca, Estonia, Francia, Frisia, Grecia, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, portogallo, Romania, Svizzera, Ucraina	Paesi Baschi, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Catalogna, Inghilterra, Ungheria, Irlanda del Nord, Scozia, Spagna (Madrid, Valencia e Siviglia), Galles	
Secondaria superiore	Austria, Bulgaria, Estonia, Francia, Ungheria, Polonia, Portogallo, Romania, Svizzera	Paesi Baschi, Bosnia e Erzegovina, Catalogna, Danimarca, Frisia, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Spagna (Madrid, Valencia e Siviglia), Ucraina	Inghilterra, Grecia, Irlanda del Nord, Scozia, Galles

Come previsto, in tutti i Paesi/regioni partecipanti al progetto, obiettivi da raggiungere in linea con il QCER sono stabiliti in modo più esplicito nelle scuole secondarie rispetto alle scuole primarie: 13 di loro hanno esplicitamente fissato il livello da raggiungere. Gli standard definiti sono riportati nella Tabella 24.

Tabella 24: Livelli di competenza in lingua straniera da raggiungere nelle scuole secondarie fissato in base al QCER in 13 Paesi/regioni

Paese/ regione	Livello di competenza da raggiungere al termine dell'istruzione secondaria
Austria	B2
Paesi Baschi	B1
Bulgaria	B1-B2 per la prima LS; A1 per la seconda LS
Danimarca	B2
Estonia	Secondaria di primo grado: prima LS: B1; seconda LS: A2 Secondaria di secondo grado: entrambe le lingue straniere nella fascia B (livello B1 o B2)
Francia	B2 per la prima LS; B1 per la seconda LS A2/B1 per la terza LS
Frisia	Variabile a seconda del tipo di scuola, da A1 al B2 (o C1 nell'abilità di lettura)
Ungheria	Prima LS: B1 o B2; seconda LS: B1
Lituania	Secondaria di primo grado: prima LS: B1; seconda LS: A2; Secondaria di secondo grado: a seconda della competenza raggiunta nella scuola secondaria di primo grado: B2, B1 o A2
Paesi Bassi	A seconda del tipo di scuola, da A1 a B2 (C1 per l'abilità di lettura)
Portogallo	Livelli variano da A.2.2 a B.1.2
Romania	B2
Svizzera	Nel Cantone di Zurigo e di Ginevra: B2.

Il B2 sembra essere il livello comune per la conoscenza della prima lingua straniera, il B1 per la seconda. Entro la fine dell'anno, i risultati dello studio SurveyLang riveleranno fino a che punto queste aspirazioni vengono soddisfatte.

Le lingue R/M nell'istruzione secondaria

In base alle disposizioni dell'ECRML e a quelle nazionali, i Paesi/regioni sono tuttora impegnati ad offrire l'insegnamento di e attraverso le lingue R/M. Abbiamo fatto ai ricercatori una serie di domande simili a quelle poste per le lingue straniere, concentrandoci su:

- i gruppi destinatari,
- la misura in cui è presente un programma scolastico coerente ed esplicito,
- la diffusione del CLIL,
- la programmazione durante l'orario scolastico,
- i requisiti minimi per la dimensione del gruppo classe,
- la valutazione delle competenze linguistiche,
- il livello da raggiungere,
- il livello di finanziamenti statali disponibili.

Diciannove Paesi/regioni offrono lingue R/M nell'ambito dell'istruzione secondaria ed i risultati sono riportati nella Tabella 25.

Tabella 25: Organizzazione dell'insegnamento delle lingue R/M nelle scuole secondarie in 19 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N Paesi	Risposte	N Paesi	Risposte	N paesi
Destinatari	tutti	18	solo alcuni	1	non specificato	0
Programma scolastico	Coerente ed esplicito	16	generale	3	assenza di linee guida	0
Uso della lingua come strumento di istruzione (CLIL)	diffuso	10	a livello locale	8	assente	1
Programmazione	durante l'orario scolastico	15	solo in parte durante l'orario scolastico	3	al di fuori dell'orario scolastico	1
Requisiti minimi per la formazione di un gruppo classe	nessuno	13	5-10 alunni	1	>10 alunni	5
Monitoraggio delle competenze linguistiche	test su standard nazionali-regionali	10	test su base scolastica	8	nessun test	1
Livello da raggiungere	definito dal Paese/ regione	14	definito dalla scuola	3	non specificato	2
Fondi statali disponibili	totalmente	19	parzialmente	0	nessuno	0

I Paesi/regioni che non offrono l'insegnamento delle lingue R/M sono: Danimarca, Inghilterra, Estonia, Grecia e Polonia. Dei 19 che lo offrono, il CLIL è diffuso in dieci, e presente in alcune aree in 8, solo in Bulgaria queste lingue sono insegnate solo come materie scolastiche. I corsi sono aperti a tutti gli alunni, tranne che in Bulgaria, dove sono riservati ai madrelingua. Si svolgono durante l'orario scolastico, ad eccezione di Austria, Bosnia e Erzegovina e Bulgaria, in cui i corsi sono programmati in parte durante l'orario scolastico, e per in parte al di fuori. Non ci sono requisiti minimi per la formazione di un gruppo classe in 13 Paesi/regioni, anche se in Scozia è richiesto un minimo di cinque studenti per formare una classe, e in Austria, Bulgaria, Francia, Irlanda del Nord e Romania un minimo di dieci alunni. Diciotto Paesi/regioni verificano la competenza linguistica acquisita sia con prove nazionali/regionali o con prove definite a livello di scuola, solo in Italia non esiste alcuna verifica. Austria e Galles non hanno fissato un livello di competenza linguistica da raggiungere, mentre in tutti gli altri Paesi è presente. Tutti i Paesi/regioni offrono tali lingue gratuitamente a tutti gli alunni.

Le lingue immigrate nell'istruzione secondaria

In seguito ad una maggiore mobilità e migrazione in Europa e verso l'Europa, il numero di lingue immigrate parlate nelle scuole europee è aumentato drasticamente, e, di conseguenza, per molti alunni l'insegnamento a scuola si attua attraverso una lingua seconda. I documenti europei sono stati attenti a sottolineare l'importanza della valorizzazione di tutte le lingue e culture presenti nel sistema classe, con la Raccomandazione CM/R (98) 6 del CdE che sollecita gli Stati Membri a garantire che:

vi sia pari dignità fra tutte le lingue e le culture coinvolte in modo che i bambini di ogni comunità possano avere l'opportunità di sviluppare un'alfabetizzazione scritta e orale nella lingua della propria comunità, e possano imparare a comprendere ed apprezzare la lingua e la cultura degli altri.

Il *Libro Verde* della CE sulla Migrazione e Mobilità del 2008 fa riferimento alla Direttiva 77/486/CEE secondo cui gli Stati Membri dovrebbero:

promuovere l'insegnamento della lingua materna e della cultura del Paese d'origine, in modo coordinato con il percorso di insegnamento curricolare, in collaborazione con lo Stato Membro d'origine.

Nella ricerca LRE abbiamo deciso di analizzare la misura in cui gli Stati Membri stanno offrendo sia agli immigrati che ad altri alunni l'opportunità di apprendere queste lingue. Come abbiamo visto nell'istruzione pre-scolare e primaria, sono pochi i Paesi/regioni che stanno creando questa opportunità di scelta in modo sistematico (tre nella fase pre-scolare e cinque nella scuola primaria) e nella scuola secondaria solo otto su 24 hanno risposto positivamente. Si tratta di Austria, Danimarca, Inghilterra, Estonia, Francia, Olanda, Scozia e Svizzera.

Nella Tabella 26 si offre una panoramica dell'offerta di lingue immigrate in questi Paesi, concentrandosi su:

- i gruppi destinatari,
- la misura in cui esiste un programma scolastico coerente ed esplicito,
- la diffusione del CLIL,
- la programmazione durante l'orario scolastico,
- i requisiti minimi per la formazione di un gruppo classe,
- il monitoraggio delle competenze linguistiche,
- il livello da raggiungere,
- il livello di finanziamenti statali disponibili.

Tabella 26: Organizzazione dell'insegnamento delle lingue immigrate nelle scuole secondarie in 8 Paesi/regioni

Criteri	Risposte	N paesi	Risposte	N paesi	Risposte	N paesi
Destinatari	tutti	4	riservato ai soli parlanti nativi	3	non specificato	1
Programma scolastico	coerente e esplicito	3	generale	3	assenza di linee guida	2
Uso delle lingue come strumento di istruzione (CLIL)	diffuso	1	a livello locale	2	assente	5
Programmazione	Durante l'orario scolastico	1	solo in parte durante l'orario scolastico	1	al di fuori dell'orario scolastico	6
Requisiti minimi per la formazione del gruppo classe	nessuno	4	5-10 alunni	2	>10 alunni	2
Valutazione delle competenze linguistiche	test su standard nazionali	1	test definiti dalle scuole	5	nessun test	2
Livello di competenza da raggiungere	definito in base a standard nazionali	2	definite a livello di scuola	3	non specificato	3
Fondi statali disponibili	totalmente	5	parzialmente	2	assenti	1

Degli otto Paesi che offrono le lingue immigrate, Inghilterra, Danimarca, Francia e Paesi Bassi offrono lingue come il turco e l'arabo non solo per gli studenti che possiedono queste lingue d'origine, ma, come lingue straniere, per tutti gli alunni delle secondarie. Tale modello rappresenta certamente una buona pratica che potrebbe essere adottata da altri Paesi/regioni. La Francia è l'unico Paese/regione che offre il CLIL in modo diffuso, mentre in Austria e in Svizzera è presente solo in alcune zone. L'Olanda offre lingue immigrate come parte del curriculum scolastico, quindi durante le ore scolastiche, mentre l'Inghilterra e la Svizzera (solo Zurigo) organizzano l'insegnamento solo in parte durante l'orario scolastico, e gli altri Paesi/regioni lo offrono come attività extra-curricolare. Non ci sono requisiti minimi per la formazione del gruppo classe per quanto riguarda Inghilterra, Francia, Olanda e Scozia, mentre in Danimarca e in Svizzera è necessario un minimo di cinque studenti per avviare una classe e in Austria e in Estonia il minimo è dieci. Le competenze linguistiche sono verificate con test standardizzati a livello nazionale in Inghilterra, con test definiti dalle singole scuole in Austria, Danimarca, Francia, Paesi Bassi e Svizzera, e non è prevista nessuna verifica in Estonia e Scozia. L'Estonia e i Paesi Bassi sono gli unici Paesi/regioni in cui il livello di competenza da raggiungere è definito a livello nazionale. I finanziamenti statali coprono globalmente i corsi di lingue immigrate in Austria, Danimarca, Inghilterra, Olanda e Scozia.

In Francia e in Svizzera è previsto il finanziamento da parte dei Paesi di origine degli alunni immigrati e in Estonia sono i genitori/tutori che devono sobbarcarsi i costi. Gli unici Paesi/regioni che offrono lingue immigrate sia nell'istruzione primaria sia secondaria sono Austria, Danimarca, Francia e Svizzera.

Considerazioni conclusive sulle lingue diverse dalla lingua nazionale offerte a livello di istruzione secondaria

Andando oltre l'istruzione primaria, diventa più difficile distinguere tra offerta di lingue straniere, R/M e immigrate poiché i gruppi destinatari dell'offerta diventano sempre meno specifici e le lingue diverse dalla lingua nazionale (LONL) tendono ad essere offerte agli alunni indipendentemente dal loro background linguistico. Nonostante queste difficoltà, siamo riusciti a mantenere la distinzione tra lingue straniere, R/M e immigrate che avevamo già utilizzato nella descrizione dell'istruzione pre-scolare e primaria, pur ammettendo che tali categorie non sono più definibili in modo preciso. La Tabella 27 fornisce una sintesi comparativa dell'offerta di lingue (prevalentemente considerabili come) R/M, lingue (prevalentemente considerabili come) straniere e lingue (prevalentemente considerabili come) immigrate in 24 Paesi/regioni, in base a quanto emerso dal nostro studio.

Tabella 27: Sintesi comparativa dell'offerta di lingue (prevalentemente considerabili come) R/M, lingue (prevalentemente considerabili come) straniere e lingue (prevalentemente considerabili come) immigrate nella scuola secondaria (le lingue straniere in corsivo sono offerte solo nella secondaria di secondo grado) nei 24 Paesi/regioni

Paese/regione	Lingue (prevalentemente considerabili come) R/M	Lingue (prevalentemente considerabili come) straniere	Lingue (prevalentemente considerabili come) immigrate
Austria	burgenland-croato, ceco, ungherese, romani, slovacco, sloveno	Obbligatorie: due tra inglese, francese, italiano, spagnolo	albanese, bosniaco, serbo, croato, polacco, russo, turco
Paesi Baschi	basco	Obbligatorie: inglese, tedesco Opzionali: arabo, francese, tedesco, italiano, russo, turco	–
Bosnia e Erzegovina	bosniaco, croato, serbo come altre lingue nazionali	Obbligatorie: inglese, tedesco Opzionali: arabo, francese, italiano, russo, turco	–
Bulgaria	armeno, ebraico, romani, turco	Obbligatorie: 1-2 tra croato, ceco, inglese, francese, tedesco, italiano, giapponese, coreano, polacco, rumeno, russo, serbo, slovacco, spagnolo Opzionali: altre entro la lista precedente	–
Catalogna	catalano ovunque, aranese-occitano in Val d'Aran	Obbligatorie: 1 tra inglese, francese, occasionalmente tedesco e italiano Opzionali: greco antico, latino e altre	–
Danimarca	–	Obbligatorie: inglese Opzionali: greco antico, cinese, francese, tedesco, italiano, giapponese, latino, russo, spagnolo	arabo, turco
Inghilterra	–	Obbligatorie: 1 lingua fino a 14 anni. Questa può essere ogni lingua moderna (adeguatamente accreditata); le lingue principali sono francese, tedesco, spagnolo, ma anche arabo, italiano, giapponese, mandarino, polacco, portoghese, russo, turco e urdu.	arabo, cinese, urdu
Estonia	–	Obbligatorie: 2 tra inglese, francese, tedesco, russo	cinese, finlandese, svedese

Paese/regione	Lingue (prevalentemente considerabili come) R/M	Lingue (prevalentemente considerabili come) straniere	Lingue (prevalentemente considerabili come) immigrate
Francia	<i>alsaziano/tedesco, basco, bretone, catalano, corso, occitano, mosellano, creolo, lingue tahitiane e malesiane (ajie, drehu, nengone, paici)</i>	Obbligatorie: 2 lingue fra 19: inglese, spagnolo, tedesco, arabo, cinese, italiano, portoghese, russo, danese, neerlandese, greco, ebreo, giapponese, norvegese, polacco, svedese, turco, greco antico e latino; altre lingue, come le lingue regionali, opzionali	armeno, croato, italiano, portoghese, serbo, spagnolo e turco
Friesland	frisone solo in Frisia	Vedi Paesi Bassi	–
Grecia	–	Obbligatorie: inglese Opzionali: francese, tedesco	–
Ungheria	Romani, Boyash	Obbligatorie: 1-2 tra cinese, inglese, francese, tedesco, italiano, russo, spagnolo, <i>latino</i>	–
Italia	albanese, catalano, croato, franco-provenzale, francese, friulano, tedesco, greco, ladino, occitano, sardo, sloveno	Obbligatorie: inglese e un'altra lingua straniera	–
Lituania	russo, polacco, ebraico, bielorusso	Obbligatorie: 1 tra inglese francese, tedesco Opzionali: altre lingue	–
Paesi Bassi	Frisone solo in Frisia	Obbligatorie: <i>inglese più un'altra lingua ai più alti gradi di istruzione secondaria</i> Opzionali: <i>greco antico, cinese, francese, tedesco, italiano, latino, russo, spagnolo</i>	arabo, turco
Irlanda del Nord	irlandese	Obbligatorie: 1 lingua fino a 14 anni, di solito tra francese, tedesco, spagnolo	–
Polonia	–	Obbligatorie: 2 tra inglese, francese, tedesco, italiano, russo, spagnolo	–
Portogallo	mirandese	Obbligatorie: 2 tra inglese, francese, tedesco, spagnolo, latino, greco	–
Romania	bulgaro, croato, ungherese, italiano, polacco, romani, russo-lipovano, slovacco, serbo, turco, ucraino	Obbligatorie: 2 tra inglese, francese, tedesco, italiano, portoghese, <i>russo</i> , spagnolo	–
Scozia	scozzese gaelico	Obbligatore/opzionali 1 tra francese, tedesco o spagnolo, italiano e cinese	cinese, russo, urdu
Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia)	valenziano solo a Valencia	Obbligatorie: 1 tra inglese, francese, tedesco	–
Svizzera	francese, tedesco, italiano come altre lingue nazionali	Opzionali: 1-2 tra inglese, greco, latino, spagnolo	A Zurigo: albanese, bosniaco, cinese, croato, finlandese, francese, greco, ungherese, italiano, coreano, curdo, portoghese, russo, serbo, sloveno, spagnolo, svedese, turco A Ginevra: albanese, arabo, italiano, portoghese, spagnolo, turco
Ucraina	bielorusso, bulgaro, tatar crimea, lingua gagauzo, tedesco, greco, ebraico, ungherese, moldavo, polacco, rumeno, russo, slovacco	Obbligatorie: 1-2 tra inglese, francese, tedesco o spagnolo: in base alla scuola Opzionali armeno, ceco, coreano, turco, vietnamita: come lingue extra-curricolari	–
Galles	gallese	Obbligatorie: fino a 14 anni, 1 lingua 1 tra francese, tedesco, spagnolo	–

Le lingue straniere più comunemente offerte sono inglese, tedesco e francese, anche se altre lingue europee come italiano e spagnolo sono presenti. Alcune lingue immigrate come arabo, croato, polacco, russo e turco vengono proposte come lingue straniere opzionali, mentre in Francia e nei Paesi Bassi l'arabo e il turco sono materia d'esame nelle scuole secondarie. La Francia è il Paese che offre il maggior numero di lingue straniere; *tutti* gli alunni possono scegliere tra una grande varietà di lingue: lingue moderne europee, lingue asiatiche diffuse come giapponese e cinese, e anche lingue R/M e lingue immigrate. Austria e Paesi Bassi, a loro volta, presentano una ricca varietà di lingue, in base a quanto emerso dalla nostra ricerca. Il russo è ovviamente molto diffuso nei paesi dell'Europa dell'Est, sia come lingua R/M che come lingua straniera. In Inghilterra, Irlanda del Nord, Scozia e Galles, fanno parte dell'offerta didattica francese, tedesco e spagnolo come lingue più comuni, ma sono anche presenti lingue immigrate, talvolta nell'istruzione curricolare, ma più spesso nella cosiddetta formazione *complementare*.

Le qualifiche e la formazione dei docenti nell'istruzione secondaria

I requisiti per la qualificazione e la formazione degli insegnanti nell'istruzione secondaria, come previsto, risultano essere più severi rispetto a quelli previsti per i docenti delle scuole primarie. Nell'indagine LRE ci siamo soffermati sui seguenti punti:

- le qualifiche dei docenti,
- l'offerta di formazione e di corsi di aggiornamento,
- la mobilità degli insegnanti di lingue straniere,
- il livello di lingua richiesto,
- le misure intraprese per incrementare l'offerta di insegnanti, laddove vi sia una carenza.

Nella Tabella 28 sono riportati i risultati per tutti i quattro tipi di lingua nella scuola secondaria, per tutti i Paesi/regioni. È importante tenere a mente che non tutti i tipi di lingue sono disponibili in tutti i Paesi/regioni, e questo spiega il basso punteggio, in particolare nelle lingue degli immigrati, dato che queste ultime sono offerte solo in 8 Paesi/regioni.

Tabella 28: Qualifiche e aggiornamento degli insegnanti nell'istruzione secondaria in 24 Paesi/regione

Criteria	Risposte	LN	R/M	LS	LI	Risposte	NL	R/M	FL	IL	Risposte	NL	R/M	FL	IL
Qualifiche degli insegnanti	insegnante di lingua straniera	23	16	22	3	insegnanti curricolari	1	3	2	3	non richiesti titoli specifici	0	5	0	18
Formazione prima dell'entrata in servizio	specifico per la materia	22	17	22	3	di tipo generale	2	2	2	2	nessuna formazione	0	5	0	19
Aggiornamento durante il servizio	specifico per la materia	19	14	20	3	di tipo generale	5	5	4	5	non previsto	0	5	0	16
Livello di conoscenza della lingua	in base al QCER	4	N/D	8	N/D	in base a standard nazionali/regionali	13	N/D	13	N/D	standard non esplicitati chiaramente	7	N/D	4	N/D
Misure per assumere un numero maggiore di insegnanti laddove vi sia carenza	misure strutturali	7	8	10	1	campagne di reclutamento	2	0	1	1	nessuna misura specifica	15	16	13	22
Mobilità	programmi strutturati	N/D	N/D	2	N/D	sostegno su richiesta	N/D	N/D	17	N/D	nessun sostegno	N/D	N/D	5	N/D

In 23 dei 24 Paesi/regioni, sostegno aggiuntivo per la lingua nazionale (LN) è fornito da insegnanti di lingua qualificati, mentre solo in Estonia è fornito da insegnanti generici. La formazione continua per gli insegnanti prima e durante il servizio è prevista ovunque. Gli insegnanti che non hanno la lingua nazionale come lingua madre sono tenuti a dimostrare di aver raggiunto un certo livello di competenza nella lingua nazionale in 17 Paesi/regioni, anche se solo quattro hanno stabilito i livelli in maniera esplicita in base al QCER – Paesi Baschi (B2), Estonia (C1), Italia (C2) e Svizzera (a Zurigo e Ticino) (C2); in sette Paesi/regioni non sono previsti degli standard.

Anche gli insegnanti di lingue straniere hanno qualifiche specifiche di alto livello, solo in Estonia e Irlanda del Nord gli insegnanti di lingue straniere sono insegnanti generici; la formazione dei docenti in Italia e in Grecia è di tipo generale e non specificamente in didattica della lingua. Per la mobilità dei docenti delle scuole secondarie è previsto un sostegno un po' maggiore rispetto a quello previsto a livello primario: Austria e Catalogna dichiarano che i propri insegnanti trascorrono un semestre all'estero come parte della loro formazione o aggiornamento. Altri 17 Paesi/regioni sostengono economicamente iniziative di mobilità degli insegnanti, mentre i restanti – Estonia, Francia, Italia, Portogallo e Romania – offrono minori opportunità ai docenti per la mobilità verso i Paesi della lingua insegnata. In linea con le raccomandazioni dell'UE e del CdE, gli insegnanti di lingue straniere nella maggior parte dei Paesi/regioni sono tenuti ad aver raggiunto un certo livello di competenza nella lingua straniera. Il livello è valutato secondo il QCER in otto Paesi/regioni, come indicato nella Tabella 29.

Tabella 29: Livelli richiesti per gli insegnanti di lingue straniere nella scuola secondaria in 8 Paesi/regioni

Paesi/regioni	Livello di competenza linguistica richiesta agli insegnanti di lingue straniere nell'istruzione secondaria
Austria	C1
Paesi Baschi	B2
Bulgaria	B2-C1
Catalogna	C1-C2
Estonia	C1
Ungheria	C1
Romania	C1
Svizzera	Cantone di Zurigo: C2

In base alla tabella, il livello C1 sembra essere quello più comunemente richiesto, mentre i requisiti sono più alti in Catalogna e Svizzera (Zurigo), dove ci si aspetta che gli insegnanti abbiano una competenza C2.

Gli insegnanti di lingue R/M, in ogni Paese/regione, sono professori qualificati di lingue, tranne in Frisia, dove i corsi vengono tenuti da insegnanti di lingue con una formazione di tipo generale. La formazione e l'aggiornamento prima e durante il servizio sono previsti in ciascun Paese/regione.

Solo in Austria, Danimarca e Paesi Bassi le lezioni nelle lingue immigrate sono tenute da insegnanti di lingue specificamente qualificati, mentre in Estonia, Francia e Svizzera vengono impiegati insegnanti con una formazione di tipo generale.

Come nella scuola primaria, in un certo numero di Paesi/regioni vi è carenza di insegnanti, e pertanto sono state adottate delle misure speciali per reclutare professionisti con qualifiche adeguate e per incoraggiare le persone a qualificarsi come insegnanti di lingue. I Paesi/regioni che hanno adottato queste misure per il reclutamento degli insegnanti sono riportati nella Tabella 30.

Tabella 30: Paesi/regioni che reclutano attivamente insegnanti di lingue, se vi è una carenza

Insegnanti di LN	Insegnanti di LS	Insegnanti di R-M-L	Insegnanti di LI
Paesi Baschi	Paesi Baschi	Paesi Baschi	Inghilterra
Inghilterra	Bulgaria	Frisia	Scozia
Estonia	Inghilterra	Irlanda del Nord	
Frisia	Frisia	Romania	
Paesi Bassi	Ungheria	Scozia	
Irlanda del Nord	Lituania	Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia)	
Romania	Paesi Bassi	Svizzera	
Scozia	Romania	Galles	
Svizzera	Scozia		
	Svizzera		
	Galles		

La Scozia è l'unico Paese/regione che riferisce di reclutare attivamente insegnanti di lingua in tutte le categorie, mentre Paesi Baschi, Inghilterra, Romania, Scozia, Svizzera stanno adottando misure per accrescere l'offerta in tre delle quattro categorie.

2.5 Prospettive longitudinali sull'istruzione pre-scolare, primaria e secondaria

In questa sezione, sono riportate le prospettive longitudinali evidenziate dai documenti dell'UE e del CdE su tre ambiti importanti:

- l'apprendimento integrato di lingua e contenuti (CLIL),
- la mobilità degli insegnanti di lingua straniera,
- il riconoscimento globale del multilinguismo e plurilinguismo nelle scuole.

Apprendimento integrato di lingua e contenuti (CLIL)

Il CLIL coinvolge alunni che studiano materie come scienze e geografia in un'altra lingua; questa metodologia è fortemente incoraggiata in quanto modo efficiente ed efficace per sviluppare la competenza comunicativa. Abbiamo già trattato la diffusione del CLIL in sezioni separate per l'istruzione primaria e secondaria e nella Tabella 31 si presentano i risultati per entrambi i domini. Abbiamo chiesto ai ricercatori se il CLIL è ampiamente diffuso, presente a livello locale o assente nei loro Paesi/regioni. Il numero totale di Paesi/regioni che offrono le diverse tipologie di lingua viene indicato tra parentesi.

Tabella 31: Numero di Paesi/regioni in cui è usato il CLIL nell'istruzione primaria e secondaria

Paese/ regione	Istruzione primaria			Istruzione secondaria		
	LS(23)	LR/M(22)	LI(5)	LS (24)	LR/M (19)	LI (8)
Diffuso	1	12	1	1	10	1
A livello locale	13	6	3	14	8	2
Assente	9	4	1	9	1	5

Come previsto, il CLIL è diffuso prevalentemente nell'insegnamento di lingue R/M, poiché queste lingue sono solitamente usate in casa dagli studenti, che quindi sono già in grado di comunicare fluentemente. Per quanto riguarda le classi di lingue straniere, essendo il livello di competenza comunicativa degli studenti più basso, solo pochissimi Paesi/regioni segnalano il CLIL come pratica molto diffusa, nello specifico la Spagna nella scuola primaria e la Francia nella secondaria. Tuttavia, il fatto che 13 Paesi/regioni per la primaria e 14 per la secondaria riportino di fare uso della metodologia CLIL a livello locale suggerisce che esistono casi limitati di buone pratiche. Pertanto sarebbero utili ulteriori ricerche per mettere a confronto gli approcci didattici, la formazione dei docenti e la preparazione di materiali didattici. Tra i pochi Paesi/regioni che offrono l'insegnamento in lingue immigrate, è ancora la Spagna che dichiara di utilizzare il CLIL nell'istruzione primaria in maniera diffusa, e la Francia per le secondarie. Grazie a questo, possiamo affermare che tali Paesi hanno acquisito ormai competenza in questa metodologia.

Mobilità degli insegnanti di lingua straniera

La mobilità degli insegnanti è fortemente incoraggiata attraverso il *Programma per l'Apprendimento Permanente* della CE. Nel progetto LRE si sono rilevate le opportunità realmente offerte agli insegnanti per trascorrere del tempo nel Paese della lingua che intendono insegnare, sia come parte della loro formazione sia come aggiornamento durante il servizio. Ai ricercatori è stato chiesto se i Paesi/regioni:

- includono tali programmi nella formazione degli insegnanti, prevedendo che i docenti trascorrono almeno un periodo nel Paese della lingua che insegnano;
- non li includono, ma promuovono e finanziano iniziative del singolo insegnante;
- non intraprendono nessuna misura fra quelle indicate in a) e b).

I risultati sono presentati nella Tabella 32.

Tabella 31: Mobilità degli insegnanti di lingue straniere nell'istruzione primaria e secondaria nei 24 Paesi /regioni

	Primaria	Secondaria
Programma di mobilità di almeno un periodo nel Paese della lingua insegnata	Catalogna, Inghilterra, Svizzera	Austria, Catalogna, Inghilterra, Irlanda del Nord, Scozia, Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia), Svizzera, Galles
Sostegno per le iniziative del singolo insegnante	Austria, Paesi Baschi, Bosnia e Erzegovina, Danimarca, Estonia, Grecia, Inghilterra, Ungheria, Lituania, Polonia, Scozia, Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia), Ucraina	Paesi Baschi, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Danimarca, Frisia, Galles, Grecia, Ungheria, Inghilterra, Irlanda del Nord, Scozia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Ucraina
Nessuna delle misure precedenti	Bulgaria, Francia, Frisia, Italia, Paesi Bassi, Irlanda del Nord, Portogallo, Romania, Galles	Estonia, Francia, Italia, Portogallo, Romania

Catalogna e Svizzera sono gli unici Paesi/regioni che prevedono programmi strutturati di mobilità sia per gli insegnanti della primaria che della secondaria, mentre la metà dei paesi coinvolti nella ricerca finanziano gli insegnanti nelle loro iniziative individuali in entrambi i livelli di istruzione. Tuttavia, in maniera del tutto inaspettata, ci sono molti Paesi in cui non vengono adottate tali misure. Sarebbe necessario ricercare le possibili ragioni di questa mancanza.

Riconoscimento a livello complessivo del multi/plurilinguismo nelle scuole

L'organizzazione di una educazione multi/plurilingue e della formazione degli insegnanti che lavorano in classi in cui sono presenti lingue e culture diverse costituisce una sfida per i sistemi scolastici europei. Essendo sempre più spesso presenti in quasi tutte le classi molte lingue diverse, i documenti dell'UE e del CdE hanno sottolineato l'importanza del riconoscimento dei repertori plurilingui degli studenti nell'apprendimento nell'insegnamento e linguistico, e l'importanza per gli insegnanti di valorizzare e sfruttare il repertorio plurilingue degli alunni nelle classi. Però è difficile valutare in che misura questo avviene effettivamente: questo tema potrebbe essere di per sé oggetto di un'altra ricerca. Tuttavia, per avere un'idea generale abbiamo chiesto ai ricercatori di stilare delle stime generali su tale pratica nei propri Paesi/regioni. I risultati vengono riportati nella Tabella 33.

Tabella 33: Riconoscimento del multi/plurilinguismo nell'istruzione pre-scolare, primaria e secondaria nei 24 Paesi/regioni (i numeri indicano il numero di Paesi/regioni)

Livello di riconoscimento	Approccio integrato coerentemente			Approccio informale			Non ci si occupa di questo		
	Presc.	Prim.	Sec.	Presc.	Prim.	Sec.	Presc.	Prim.	Sec.
Riconoscimento del multilinguismo e del repertorio plurilingue degli alunni	8	11	9	15	11	11	1	2	4
Insegnanti formati per sfruttare il repertorio plurilingue degli apprendenti	7	8	4	14	12	16	3	4	4

La maggior parte dei Paesi/regioni riferiscono che il multilinguismo nella società e i repertori plurilingui degli studenti sono riconosciuti a tutti i livelli di istruzione, formalmente o informalmente, sebbene la formazione degli insegnanti tenda ad essere di tipo più informale, soprattutto a livello di istruzione secondaria. I Paesi/regioni che hanno un approccio coerente, in tutti e tre i livelli di istruzione, sono Romania, Spagna e Galles. In Bosnia e Erzegovina, Inghilterra, Francia e Scozia il livello di riconoscimento del multi/plurilinguismo è più alto nell'istruzione primaria che in quella secondaria, mentre in Svizzera e nei Paesi Bassi vi è un maggiore riconoscimento a livello di scuola secondaria.

2.6 Le lingue nella formazione professionale e universitaria

Le lingue nella formazione professionale

La formazione professionale continua, comunemente indicata come VET (*Vocational Education Training*), è considerata particolarmente importante nella strategia UE 2020, e la CE ha lavorato a stretto contatto con gli Stati Membri al fine di rafforzarla e diffonderla in tutta Europa, sulla base di quanto stabilito nel 2002 dal Consiglio dell'UE nel *Processo di Copenaghen*. Nella sua Comunicazione del 2008, la CE ha sottolineato l'importanza dell'apprendimento permanente, life-long learning, il ruolo della VET per il futuro dell'Europa e la necessità di fornire opportunità di studio delle lingue all'interno di tali istituzioni. Fondi strutturali dell'UE sono stati resi disponibili per corsi di lingua legati al linguaggio specifico del lavoro.

La Comunicazione CE del 2010, *Un nuovo impulso per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale a sostegno della strategia Europa 2020*, promuove un approccio strategico nei confronti della mobilità nella formazione professionale, e raccomanda che tutti i corsi includano periodi di studio o formazione in altri Paesi con una attenzione molto maggiore all'apprendimento delle lingue. Questo risulta essere particolarmente importante per coloro che si formano per lavorare nelle imprese o in settori come quello bancario, del turismo o del commercio internazionale. Parimenti, poiché la maggior parte delle istituzioni VET offrono programmi di formazione ai disoccupati e ai nuovi arrivati, il sostegno alla conoscenza della lingua nazionale è anch'esso di cruciale importanza.

La Raccomandazione 98(6) del CdE del 1998 aveva anche richiesto un apprendimento delle lingue orientato a fini professionalizzanti, e aveva esortato le istituzioni a fornire corsi di lingua che si occupassero della competenza generale e settoriale in maniera equilibrata, e a consentire agli studenti di partecipare a progetti internazionali e a prepararli a intraprendere le loro occupazioni e alla mobilità all'interno di esse.

Obiettivo della ricerca LRE è stato di investigare la gamma di lingue e i tipi di programmi offerti in istituti di formazione professionale in tutta Europa; per fare questo la nostra rete di ricercatori ha inizialmente raccolto dati primari provenienti direttamente dalle maggiori istituzioni VET (69 in totale) nelle 67 città partecipanti (Vedi Tabella 4 nella Sezione 1.5).

Sostegno aggiuntivo nella lingua nazionale nelle istituzioni VET

Per conoscere il livello di sostegno aggiuntivo disponibile per la lingua nazionale, nelle istituzioni sono stati rilevati:

- la diversità dei gruppi destinatari;
- la varietà dei programmi offerti agli apprendenti;
- la misura in cui viene utilizzato un programma esplicitamente definito;
- il sostegno offerto nelle competenze collegate al lavoro e per la riqualificazione;
- i tipi di fonti di finanziamento;
- le opportunità di corsi di aggiornamento sul lavoro;
- l'uso degli strumenti dell'UE.

I risultati sono presentati nella Tabella 34.

Tabella 34: Sostegno aggiuntivo nella lingua nazionale nelle istituzioni VET (N = 69 istituzioni)

Caratteristiche	Risposte	N.	Risposte	N.	Risposte	N.
Gruppi destinatari	tutti	37	solo alcuni	9	non specificato	23
Varietà di programmi di sostegno linguistico	ampia varietà	30	varietà limitata	24	nessuna	15
Programma scolastico esplicito	coerente ed esplicito	43	di tipo generale	8	assente	18
Tipo di corsi	corsi di lingua settoriale e corsi generali	34	solo corsi generali	13	solo corsi settoriali	7
Disponibilità di fondi statali	totale	39	parziale	10	assente	19
Periodi di training in azienda	previsti dal corso	13	opzionali	3	nessuno	53
Uso degli strumenti europei	sì	0			no	69

Secondo le informazioni raccolte dai nostri ricercatori, 30 delle 69 istituzioni VET intervistate offrono una vasta gamma di programmi di sostegno nella lingua nazionale, dalla comunicazione di base fino alle competenze più avanzate, 24 istituti ne offrono una varietà limitata, e 15 non offrono alcun sostegno. Ben oltre la metà delle istituzioni intervistate prevede un programma coerente ed esplicito, e 34 istituti (quasi esattamente la metà) offrono sia corsi di lingua generale che settoriale legati al lavoro, mentre altri 7 offrono solo corsi di lingua settoriale. In 39 istituzioni, il sostegno aggiuntivo nella lingua nazionale è interamente finanziato da fondi pubblici, mentre in 10 viene finanziato solo parzialmente. Anche se nei documenti comunitari vengono sollecitate le opportunità di tirocinio all'interno delle imprese, sia per accrescere l'esperienza lavorativa che per sviluppare le competenze linguistiche, solo 13 delle 69 istituzioni dichiarano di avere partenariati con le imprese a tale scopo. Nessuna delle istituzioni sembra utilizzare strumenti europei come il *Sistema Europeo di Crediti* o *Euro-pass* nel definire ed applicare le competenze acquisite nei programmi

per la lingua nazionale. Possiamo ipotizzare che ciò avvenga poiché questo strumento non è ancora noto tra gli istituti intervistati.

Lingue diverse da quella nazionale nella formazione professionale

Al fine di analizzare l'offerta di lingue straniere, lingue R/M e lingue immigrate, abbiamo posto domande alle istituzioni circa:

- il numero di lingue offerte,
- le tipologie di programmi disponibili,
- la misura in cui esiste un programma esplicito,
- l'allineamento con il QCER (per le lingue straniere),
- la disponibilità di finanziamenti statali.

I risultati sono presentati nella Tabella 35.

Tabella 35: Organizzazione dell'insegnamento delle lingue straniere, R/M e immigrate nella formazione professionale (N = 69 istituzioni)

Criteri	Risposte	LS	R/M	LI	Risposte	LS	R/M	LI	Risposte	LS	R/M	LI
Numero di lingue offerte	> 4 lingue	15	0	1	3-4 lingue	22	3	1	1-2 lingue	25	22	2
Varietà di programmi	ampia varietà	41	17	2	varietà limitata	18	7	2	specificata	10	45	65
Programma	coerente ed esplicito	50	18	1	di tipo generale	11	5	3	non specificato	8	46	65
In linea con il QCER	completamente in linea	26	N/D	N/D	non specificato	27	N/D		non specificato	16	N/D	N/D
disponibilità di fondi statali	nessuna tassa	38	13	1	tasse parziali	22	11	1	tasse totali	9	45	67

In termini di organizzazione dell'insegnamento delle lingue nel suo complesso, emerge un modello simile agli altri settori dell'istruzione, in cui viene assegnato un maggiore supporto alle lingue nazionali e straniere, seguite dalle lingue R/M e dalle lingue immigrate, che invece ricevono un minimo sostegno.

Sessantadue delle 69 istituzioni esaminate offrono lingue straniere: 15 di esse dichiarano che vengono insegnate più di quattro lingue, 22 che ne offrono da tre a quattro, e 25 offrono da una a due lingue. Quarantuno istituzioni offrono un'ampia varietà di corsi, dal livello base a quello più avanzato, mentre 18 offrono solo corsi di livello elementare. Un numero molto alto, 50 istituzioni, segue un programma coerente ed esplicito, e 26 sono allineate con il QCER. In 38 istituzioni, gli studenti non sono tenuti a pagare per questi corsi, e in 22 i corsi sono finanziati solo parzialmente.

Ciò contrasta con il quadro delle lingue R/M, in cui solo 24 istituzioni segnalano l'offerta di tali corsi, e solo 13 coprono interamente i costi. I Paesi/regioni che offrono corsi di lingue R/M in tutte e tre le istituzioni VET intervistate sono: Paesi Baschi, Catalogna, Ungheria, Irlanda del Nord e Galles. La Bosnia e Erzegovina e la Svizzera offrono corsi delle altre lingue ufficiali in tutte e tre le istituzioni esaminate dalla ricerca. Le lingue immigrate vengono offerte in solo quattro istituzioni intervistate, ciascuna delle quali in Austria, Inghilterra, Italia e Galles.

La Tabella 36 fornisce un quadro comparativo dell'offerta di corsi di lingue generalmente considerate come R/M, di lingue (generalmente considerate come) straniere, di lingue (generalmente considerate come) immigrate in 69 istituti VET, intervistati nelle nostre 67 città selezionate, secondo quanto rilevato nostri ricercatori.

Tabella 36: Quadro comparato dell'offerta di lingue R/M, delle lingue (generalmente considerate come) straniere, e delle lingue (generalmente considerate come) immigrate nelle istituzioni VET (3 in ogni Paese/regione)

Paesi/regioni	Lingue R/M (generalmente considerate come)	Lingue (generalmente considerate come) straniere	Lingue (generalmente considerate come) immigrate
Austria	–	arabo, cinese, ceco, neerlandese (solo con apprendimento online e-learning), inglese, francese, tedesco, ungherese, italiano, giapponese, polacco, rumeno, russo, slovacco, sloveno, spagnolo	bosniaco, serbo, croato, turco
Paesi Baschi	basco	inglese, francese	–
Bosn. e Erzegovina	bosniaco, croato, serbo, come altre lingue nazionali	arabo, ceco, inglese, francese, tedesco, italiano, latino, persiano, russo, turco	–
Bulgaria	–	croato, inglese, francese, tedesco, italiano, rumeno, russo, spagnolo, turco	–
Catalogna	catalano	inglese, francese, tedesco	–
Danimarca	–	inglese per il CLIL, francese, tedesco, spagnolo	–
Inghilterra	–	francese, tedesco, greco, italiano, giapponese, portoghese, russo, spagnolo	arabo, cinese, turco, urdu
Estonia	–	inglese, francese, finlandese, tedesco, russo	–
Francia	corso	arabo, cinese, inglese, tedesco, italiano, spagnolo, russo	–
Grecia	–	inglese	–
Ungheria	tedesco	inglese	–
Italia	sloveno	inglese, francese, tedesco, spagnolo	arabo
Lituania	polacco, russo	inglese, francese, tedesco	–
Paesi Bassi	–	inglese, francese, tedesco, spagnolo	–
Irlanda del Nord	Irlandese, Scozzese d'Irlanda	francese, tedesco, greco, italiano, giapponese, polacco, portoghese, russo, spagnolo	arabo, cinese, turco
Polonia	–	inglese, francese, tedesco, russo	–
Portogallo	mirandese	inglese, francese, tedesco, spagnolo	–
Romania	ungherese, romani	inglese, francese, tedesco	–
Scozia	–	francese, tedesco, italiano, polacco, spagnolo	–
Spagna (Madrid, Valencia, Siviglia)	–	inglese, francese	–
Svizzera	francese, tedesco, italiano come altre lingue nazionali	inglese, spagnolo	–
Ucraino	russo e lingue Ucraina	inglese, francese, tedesco	–
Galles	gallese	cinese, francese, tedesco, greco, italiano, spagnolo	arabo

Come previsto, inglese, francese, tedesco e spagnolo sono le più popolari tra le lingue straniere, accompagnate dal russo offerto come lingua R/M in alcuni Paesi/regioni e lingua straniera in altri. L'arabo è presente in una serie di istituzioni VET. Come ci si poteva aspettare, l'offerta principale di lingue R/M proviene da Paesi/regioni in cui la lingua ufficiale è più di una. È probabile che il basco, il catalano, l'irlandese, lo scozzese d'Irlanda, e il gallese siano sia strumento di insegnamento nelle istituzioni intervistate, sia una vera e propria materia.

Lingue nell'istruzione universitaria

Sia l'UE che il CdE nei loro documenti sottolineano l'importanza della diversità di offerta linguistica e dello sviluppo di competenze plurilingui in tutte le fasi dell'istruzione. A livello universitario, ciò è particolarmente importante in quanto rappresenta l'ultima tappa prima dell'inizio di una carriera lavorativa. I laureati sono propensi a viaggiare durante la loro carriera e ad avere regolarmente rapporti con parlanti di altre lingue, ed è quindi fondamentale che acquisiscano competenze linguistiche, oltre a sviluppare le loro conoscenze e competenze accademiche. In alcune università in Europa le competenze linguistiche costituiscono uno dei requisiti per l'accesso a qualsiasi corso di laurea, mentre altre incoraggiano tutti gli studenti a seguire per qualche ora alla settimana corsi di lingua.

La Raccomandazione 98(6) del 1998 del CdE sostiene lo sviluppo di legami e scambi tra istituzioni e persone di Paesi diversi nel campo dell'istruzione superiore, in modo da offrire a tutti la possibilità di sperimentare autenticamente la lingua e la cultura degli altri. Anche l'istruzione universitaria è inclusa nell'ECRML, e l'istruzione per mezzo di e nelle lingue R/M dovrebbe essere offerta agli studenti che ne facciano richiesta. Per le lingue straniere, si prevede che gli istituti di istruzione superiore utilizzino il QCER come documento principale per sviluppare i propri programmi e ai fini delle valutazioni.

Anche i documenti UE sono altrettanto significativi a proposito dell'incremento e della diversificazione dell'insegnamento delle lingue nell'istruzione superiore. Le Conclusioni del Consiglio dell'UE (2011) invitano gli Stati Membri a intensificare gli sforzi per raggiungere gli obiettivi di Barcellona, incrementando l'offerta formativa, la qualità e la rilevanza dell'insegnamento delle lingue nell'istruzione generale, nella formazione professionale e nell'istruzione superiore, così come nel contesto dell'apprendimento permanente. La Comunicazione della CE del 2008 aveva anche richiesto maggiori mobilità e scambi, e, per quanto riguarda le università, che venissero insegnate le lingue a tutti gli studenti indipendentemente dal corso di studio scelto.

Alla luce di quanto detto sopra, abbiamo chiesto ai nostri ricercatori di intervistare i rappresentanti di tre università statali in ciascuna delle città oggetto della ricerca su:

- le lingue di insegnamento,
- le lingue in cui vengono presentati i siti web delle università,
- i destinatari del sostegno aggiuntivo nella lingua nazionale,
- le lingue offerte agli studenti di discipline diverse da quelle linguistiche,
- la misura in cui il QCER è usato per guidare lo sviluppo dei programmi e la valutazione,
- il reclutamento di studenti stranieri,
- la mobilità per gli studenti di lingue,
- la mobilità per gli studenti degli altri corsi di studio.

Siamo riusciti a raccogliere dati su 65 università ed i risultati sono presentati nella Tabella 37.

Tabella 37: La pratica del multilinguismo nelle 65 università generaliste/pubbliche intervistate

Caratteristiche	N università	N università	N università
Lingue di insegnamento	23 nazionali, straniere e RM	31 nazionali, straniere	11 solo nazionali
Lingue del sito web	17 nazionali, straniere e RM	38 nazionali e straniere	10 solo nazionali
Gruppi destinatari del sostegno in LN	24 tutti gli studenti	38 solo parlanti non-nativi	3 non previsto
Numero di lingue offerte agli studenti di discipline diverse dalle lingue	31 >4	10 3- 4	14 1- 2
Livello che deve essere raggiunto dagli studenti di lingue	34 allineato con il QCER	22 definito a livello nazionale/ di istituto	9 nessuno
Reclutamento di studenti stranieri	33 internazionali e immigrati	31 solo internazionali	1 solo parlanti nativi
Mobilità per gli studenti di lingue	10 obbligatoria	51 opzionale	4 non prevista
Mobilità per gli studenti di altre discipline	1 obbligatoria	60 opzionale	4 non prevista

Come previsto, tutte le università europee nelle nostre città campione forniscono l'istruzione nella lingua nazionale, poiché nella maggior parte dei casi essa è la lingua principale della popolazione studentesca ed è la lingua ufficiale dello Stato. Tuttavia, nella maggior parte degli istituti intervistati, possono anche essere utilizzate altre lingue. La distribuzione delle lingue utilizzate come mezzo di insegnamento e un quadro preciso di come la lingua di insegnamento nelle università europee stia cambiando a causa della globalizzazione sia dell'economia sia della ricerca accademica costituiscono un tema per ulteriori indagini. La mobilità internazionale degli studenti e del personale, e il desiderio di attrarre un corpo studentesco globale e diversificato, sembra fare dell'inglese la seconda lingua di molte università europee, e pertanto anche molti libri di testo vengono scritti in inglese.

È incoraggiante che 55 dei 65 siti web delle università censite siano multilingui: solo 10 università forniscono informazioni solo nella lingua nazionale. Questo indica che le università delle maggiori città europee stanno compiendo sforzi considerevoli per promuovere la diversità e per attrarre un corpo studentesco diversificato. L'indagine LRE non ha fotografato precisamente le lingue in cui sono redatti i siti web: questo tema può costituire un'area ulteriore di ricerca.

In termini di sostegno aggiuntivo nella lingua nazionale, è importante anche a questo livello di studio dare a tutti gli studenti la possibilità di ottenere buoni risultati: 24 delle 65 università intervistate forniscono sostegno per tutti, mentre 38 università lo fanno solo per i non-madrelingua, aggiungendo anche questo dato al buon livello di offerta complessiva.

Un numero molto elevato di università offrono corsi di lingue per studenti di discipline diverse dalle lingue, come raccomandato dalle istituzioni europee. L'offerta è ampia, con 31 istituzioni (quasi la metà) che predispongono per gli studenti una scelta tra più di quattro lingue. Solo otto università del nostro campione non offrono agli studenti di discipline diverse dalle lingue l'opportunità di imparare altre lingue. È un segno positivo il fatto che il QCER sia utilizzato per progettare programmi e effettuare la valutazione in oltre la metà delle università intervistate. Naturalmente l'effettiva scelta di corsi di lingua tra i laureandi e laureati è un altro tema, che va oltre lo scopo della nostra ricerca.

Data la forte competizione tra le università europee per nuovi talenti e ulteriori finanziamenti, non è una sorpresa che tutte le università, tranne una, compiano sforzi particolari per attirare gli studenti internazionali. È interessante, però, segnalare che la metà di esse si preoccupa anche di attirare studenti di origine immigrata: le modalità di attrazione di questi studenti costituirebbero un ottimo argomento per ulteriori indagini.

La mobilità degli studenti è finanziata dalle università europee, ma solo dieci università tra quelle oggetto dell'indagine rendono i programmi di mobilità obbligatori per gli studenti di lingue, mentre la stragrande maggioranza li 'incoraggiano' soltanto. Come era prevedibile, la mobilità è facoltativa e non obbligatoria per tutti gli studenti di corsi di laurea diversi dalle lingue, eccetto che in una università. La Commissione Europea pubblica statistiche relative agli studenti in mobilità con il programma Erasmus e questa fonte dovrebbe essere consultata per comprendere l'effettivo numero di studenti che trascorrono un periodo in un Paese diverso dal proprio nel corso del loro percorso di studio universitario. http://ec.europa.eu/education/erasmus/statistics_en.htm

2.7 Lingue nei media audiovisivi e nella stampa

I documenti dell'UE e del CdE sono chiari su ciò che riconoscono come buone politiche per il multi/plurilinguismo nei media audiovisivi e nella stampa. La Comunicazione della CE del 2008 sottolinea la necessità di fornire un sostegno alle persone che non parlano lingue straniere attraverso i media, le nuove tecnologie e la traduzione:

I media possono essere una grande fonte per l'apprendimento informale delle lingue attraverso l'"edutainment" (education+entertainment educazione+intrattenimento) e i film sottotitolati.

Attraverso questa comunicazione gli Stati Membri sono stati invitati a sostenere il sottotitolaggio e la circolazione di opere culturali. La Risoluzione del Parlamento europeo del 2009 ha anche incoraggiato l'utilizzo dei sottotitoli nei programmi televisivi. Il Gruppo di Alto Livello sul Multilinguismo (2007) aveva dedicato una sezione del suo rapporto a questo tema, sottolineando l'importanza dei media nell'influenzare l'atteggiamento delle persone di altre lingue e culture e incoraggiando il passaggio dal doppiaggio al sottotitolaggio.

Le emittenti televisive che normalmente utilizzano il doppiaggio dovrebbero essere incoraggiate a offrire i sottotitoli in aggiunta al doppiaggio tradizionale, in modo che gli spettatori abbiano una doppia scelta.

Per quanto riguarda le lingue R/M, l'articolo 11 dell'ECRML si concentra sui media, e specifica che i firmatari dovrebbero garantire la presenza di stazioni radio e televisive in lingue R/M, nonché incoraggiare la produzione e diffusione di programmi radiofonici e televisivi e giornali in queste lingue. Inoltre, stabilisce che dovrebbe esistere la libertà di ricezione diretta di trasmissioni radiofoniche e televisive dei Paesi confinanti in una lingua usata in modo identico o simile a una lingua R/M.

Nella ricerca LRE avevamo come obiettivo verificare le raccomandazioni e le linee-guida sopra menzionate, raccogliendo, in ogni contesto nazionale o regionale, dati nelle città oggetto di studio. Sono state analizzate le seguenti variabili:

- la gamma di lingue alla radio e alla TV,
- le pratiche di sottotitolaggio al cinema e in TV,
- la ricezione di programmi in lingue R/M al di fuori della regione di pertinenza,
- l'offerta disponibile per le lingue dei segni,
- la gamma di lingue in cui sono disponibili giornali nelle edicole presso le stazioni ferroviarie più importanti.

Al fine di raccogliere dati sulla gamma di lingue alla radio e alla televisione, abbiamo chiesto ai nostri ricercatori di individuare i programmi radio e TV in lingue diverse, elencati nei quotidiani più venduti nelle città esaminate. Questo metodo è fondamentalmente in linea con la logica del linguistic landscaping. Pur essendo consapevoli dei limiti di tale metodologia di ricerca, il nostro obiettivo è stato di scattare una fotografia della situazione in un dato tempo e luogo, come rappresentata in diversi giornali relativamente ai programmi televisivi e radiofonici. Dai rapporti dei ricercatori risulta che programmi radio e TV multilingui sono disponibili in un certo numero di Paesi.

In Bosnia e Erzegovina, Grecia e Polonia, i nostri ricercatori hanno individuato solo programmi TV e radio in lingua nazionale, come riportato nei giornali. La maggior parte degli altri Paesi partecipanti all'indagine offre programmi in inglese, tedesco e francese, sia in TV che alla radio. Accanto alla lingua nazionale, l'inglese è la lingua più presente in TV in Austria, Paesi Baschi, Catalogna, Danimarca, Estonia, Italia, Paesi Bassi / Frisia, Portogallo, Spagna, Svizzera e Ucraina. Programmi televisivi in tedesco sono stati individuati in Catalogna, Danimarca, Estonia, Francia, Ungheria, Paesi Bassi /Frisia e Romania. Il francese è presente in Catalogna, Danimarca, Inghilterra, e Estonia. In un certo numero di Paesi è riferita una ricca varietà di programmi TV nelle lingue R/M; per esempio, la Bulgaria offre programmi TV in armeno, ebraico, romani e turco. Tendenze simili riguardo alle lingue R/M sono in Francia, Ungheria e Romania. In alcuni Paesi/regioni come Catalogna, Inghilterra, Paesi Bassi e Svizzera, sono elencati programmi TV anche in lingue immigrate. Nei programmi radio sono state riscontrate tendenze simili ai programmi TV. Mentre l'offerta di programmi alla radio è molto più ampia rispetto a quella in TV in Bulgaria, Francia, Ungheria, Italia e Lituania, tale varietà è molto minore in Catalogna, Estonia e Paesi Bassi. Bosnia e Erzegovina, Danimarca, Estonia, Lituania, Portogallo, Svizzera e Galles riferiscono che trasmissioni televisive e radiofoniche nelle lingue R/M possono essere sempre ricevute in altri Paesi/regioni, mentre la Francia e la Catalogna riferiscono che questo non capita mai. I ricercatori dei rimanenti Paesi /regioni hanno riferito che programmi nelle lingue R/M possono essere ricevuti a volte a livello transfrontaliero. Le motivazioni di questi risultati meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Secondo una ricerca condotta dal *Media Consulting Group* (2007) e in linea con le raccomandazioni più volte fatte dall'UE, il sottotitolaggio è sempre più diffuso nei Paesi europei. Tuttavia, il doppiaggio e le pratiche di *voice-over* (traduzione montata sopra l'originale stesso) sono ancora comuni. I Paesi sono comunemente suddivisi in due grandi gruppi (Paesi in cui viene più usato il doppiaggio e Paesi che usano i sottotitoli), anche se la situazione attuale in Europa è molto più complessa. I risultati del progetto LRE presentati nella Tabella 38 sono in linea con studi precedenti: circa la metà dei Paesi/regioni in genere utilizzano pratiche di doppiaggio, mentre l'altra metà predilige i sottotitoli.

Tabella 38: Sottotitoli vs doppiaggio in TV e al cinema

Paesi/ regioni	Produzioni televisive		Produzioni cinematografiche	
	Solitamente doppiate	Solitamente sottotitolate	Solitamente doppiate	Solitamente sottotitolate
	Solitamente doppiate	Solitamente sottotitolate	Solitamente doppiate	Solitamente sottotitolate
Austria	✓		✓	
Paesi Baschi	✓		✓	
Bosnia e Erzegovina		✓		✓
Bulgaria	✓			✓
Catalogna	✓		✓	
Danimarca		✓		✓
Inghilterra		✓		✓
Estonia		✓		✓
Francia	✓			✓
Frisia		✓		✓
Grecia		✓		✓
Ungheria	✓		✓	
Italia	✓		✓	
Lituania	✓			✓
Paesi Bassi		✓		✓
Irlanda del Nord		✓		✓
Polonia	✓		✓	
Portogallo		✓		✓
Romania		✓		✓
Scozia		✓		✓
Spagna	✓		✓	
Svizzera	✓	✓		✓
Ucraina		✓	✓	
Galles		✓		✓

I Paesi/regioni in cui vengono doppiate sia produzioni televisive che cinematografiche sono Austria, Catalogna, Ungheria, Italia, Polonia, Spagna e Svizzera. I Paesi/regioni in cui vengono utilizzati i sottotitoli sia nelle produzioni televisive che in quelle cinematografiche sono Bosnia e Erzegovina, Danimarca, Inghilterra, Estonia, Frisia, Irlanda del Nord, Grecia, Portogallo, Romania, Scozia, Svizzera e Galles. Altri Paesi/regioni hanno un approccio misto: i programmi sono sottotitolati in un mezzo e doppiati nell'altro.

Per quanto riguarda la disponibilità di giornali presso le più grandi edicole nelle stazioni ferroviarie nelle città oggetto di indagine in ogni Paese/regione, tutti i ricercatori si sono recati in queste edicole nelle stazioni ferroviarie e hanno preso nota dei giornali disponibili in lingue diverse, sempre seguendo la metodologia del *linguistic landscaping*, che fornisce una mappatura linguistica in un dato luogo e tempo.

Nella Tabella 39, abbiamo riportato le prime 20 lingue diverse da quella nazionale presenti nei giornali venduti nelle città campione, al di fuori del Paese/regione di pertinenza.

Tabella 39: Gamma di lingue presenti nei giornali nelle città campione (Prime 20 lingue presenti nei giornali al di fuori dei Paesi/regioni di pertinenza)

Lingue nei giornali	Frequenza
1. inglese	408
2. tedesco	270
3. francese	181
4. russo	162
5. italiano	127
6. arabo	77
7. turco	54
8. spagnolo	51
9. olandese	46
10. albanese	40
11. serbo	36
12. cinese	27
13. croato	23
14. bulgaro	12
15. giapponese	11
16. polacco	10
17. greco	8
18. bosniaco	7
19. ungherese	7
20. svedese	6

Globalmente, l'inglese è la lingua più presente, seguita dal tedesco e poi, a una certa distanza, dal francese, russo e italiano. Si potrebbe dedurre che sono fondamentalmente due le tipologie di destinatari di questi giornali: a) giornali per i viaggiatori internazionali, uomini d'affari e turisti solitamente in inglese, tedesco, francese o giapponese; b) giornali per gruppi di immigrati in vari Paesi e città europee, solitamente in arabo, turco, albanese o cinese. Naturalmente questa distinzione non è così tassativa.

L'altra area che abbiamo trattato nell'ambito dei media audiovisivi è la misura in cui viene offerta la lingua dei segni in programmi televisivi per importanti eventi mediatici. L'Assemblea Parlamentare del CdE nella sua Raccomandazione del 2003 sulla protezione delle lingue dei segni negli Stati Membri ha sottolineato che le lingue dei segni costituiscono un elemento della ricchezza culturale dell'Europa, che queste lingue sono naturali strumenti di comunicazione per le persone non udenti, e che il riconoscimento ufficiale della lingua dei segni è necessario. È stato inoltre raccomandato che la trasmissione di programmi televisivi con sottotitoli in lingua dei segni potrebbero migliorare il processo di integrazione della comunità dei non udenti nella società.

Nella Tabella 40 sono riportate le risposte date dai nostri ricercatori, non solo alla domanda sulla frequenza della lingua dei segni in televisione, ma anche ad altre due domande all'interno della ricerca LRE: in che misura esistono documenti ufficiali di politica linguistica che promuovano o riconoscano ufficialmente le lingue dei segni in ogni Paese/regione, e anche in che misura le persone non udenti potrebbero fare uso della lingua dei segni in interazioni ufficiali nei servizi pubblici. La Tabella 40 riporta una panoramica dell'offerta di lingue dei segni.

Tabella 40: Offerta di lingue dei segni nei 24 Paesi/regioni

Paese/regione	Lingua dei segni ufficialmente riconosciuta e promossa	Le persone non udenti possono far uso della lingua dei segni in interazioni pubbliche	La lingua dei segni è offerta in importanti eventi mediatici
Austria	Sì	Sempre	Talvolta
Paesi Baschi	–	–	Talvolta
Bosnia e Erzegovina	Sì	Sempre	Talvolta
Bulgaria	Sì	Solo in alcuni casi	Regolarmente
Catalogna	Sì	Sempre	Talvolta
Danimarca	–	Sempre	Regolarmente
Inghilterra	Sì	–	Regolarmente
Estonia	Sì	Solo in alcuni casi	Sempre
Francia	Sì	Sempre	Regolarmente
Frisia	–	Solo in alcuni casi	Talvolta
Grecia	–	–	Talvolta
Ungheria	Sì	Sempre	Talvolta
Italia	–	–	–
Lituania	Sì	Sempre	Talvolta
Paesi Bassi	Sì	Solo in alcuni casi	Talvolta
Irlanda del Nord	Sì	Solo in alcuni casi	Regolarmente
Polonia	–	–	–
Portogallo	Sì	Sempre	Regolarmente
Romania	Sì	Sempre	–
Scozia	Sì	Solo in alcuni casi	Regolarmente
Spagna	Sì	Sempre	Regolarmente
Svizzera	Sì	Sempre	Regolarmente
Ucraina	Sì	Sempre	Talvolta
Galles	Sì	Solo in alcuni casi	Talvolta

Le lingue dei segni sono ufficialmente riconosciute e promosse in tutti Paesi/regioni ad eccezione di Paesi Baschi, Danimarca, Grecia, Italia e Polonia. Le persone non udenti possono sempre fare uso della lingua dei segni nelle interazioni con gli uffici pubblici in metà dei Paesi/regioni esaminati. Offerta di lingua dei segni durante importanti eventi mediatici è sempre disponibili in Estonia e regolarmente disponibile in altri nove Paesi/regioni. In Italia, Polonia e Romania, i ricercatori riferiscono che questa offerta non è sono disponibile. Nel complesso, i livelli di consapevolezza in materia di lingue dei segni sembrano essere in aumento in tutta Europa, e ciò è di cruciale importanza per le comunità dei non udenti.

2.8 Lingue nei servizi e nei luoghi pubblici

La Comunicazione della CE (2008) è uno dei documenti dell'UE in cui viene sottolineata l'importanza della disponibilità di servizi pubblici multilingue per i cittadini e i turisti che non parlano la lingua locale:

Le aree metropolitane e le località turistiche in Europa dovrebbero rendere disponibili le informazioni in diverse lingue e avvalersi di persone multilingui come mediatori culturali e interpreti. Questo è necessario per far fronte alle esigenze degli stranieri che non parlano la lingua locale. La traduzione giuridica e l'interpretariato sono particolarmente importanti.

Anche l'ECRML tratta dei servizi pubblici, più spiccatamente dalla prospettiva del cittadino. L'articolo 9 si concentra su questioni legali, e garantisce che sia i procedimenti penali che quelli civili possano essere condotti in lingue R/M con la mediazione di interpreti e traduttori, senza alcuna spesa extra per la persona interessata, consentendo anche ai cittadini di presentare documenti con valore legale in queste lingue. L'articolo 10 fa riferimento alle autorità amministrative e ai servizi pubblici, e afferma che, qualora il numero dei residenti lo giustifichi, i funzionari pubblici dovrebbero parlare le lingue R/M e dovrebbero essere disponibili testi in queste lingue. Dovrebbe anche essere possibile utilizzare queste lingue nei dibattiti con le autorità locali e regionali. Comunque, in questo caso, la lingua di Stato non dovrebbe venir esclusa del tutto.

I documenti della CE e del CdE spingono le città e gli enti pubblici a essere più multilingui, e, al tempo stesso, li incoraggiano ad offrire opportunità per l'apprendimento delle lingue a basso costo.

Siamo interessati alle lingue nei servizi e nei luoghi pubblici a livello delle politiche municipali della città, cioè a livello centrale e non a livello decentralizzato dei diversi quartieri. Ci siamo riferiti alle raccomandazioni della Rete Eurocities che coinvolge le maggiori città europee e alle raccomandazioni della città di Sheffield nel Regno Unito, la cui attività in questo settore è pionieristica in Europa. La *Sheffield City Language Strategy* è stata pubblicata nel 2004 e ha cercato di fare un collegamento tra l'apprendimento delle lingue e le più ampie attività per l'inclusione nella città. Nel 2008, Sheffield divenne la prima città in Europa ad avere politiche linguistiche delineate dal Consiglio d'Europa, che fornisce l'assistenza di esperti per effettuare un'auto-valutazione delle politiche messe in atto da Paesi, regioni o città. Un rapporto sulla promozione del multilinguismo in città nel settore dell'istruzione e oltre, compreso nel settore delle imprese, è stato redatto da Reynolds (2008).

Nella ricerca LRE, il nostro obiettivo era analizzare le strategie e le politiche linguistiche a livello municipale. Per questo abbiamo preso in considerazione:

- in che misura la città ha in atto una strategia istituzionalizzata per promuovere il multilinguismo,
- se servizi e documenti sono forniti in lingue diverse dalla lingua nazionale,
- se sono presenti altre lingue nel sito web,
- se nei servizi pubblici si fa uso di interpreti e traduttori,
- se le lingue sono incluse nella descrizione delle attività lavorative, se sono assunti parlanti di altre lingue e se è tenuta nota in appositi registri delle competenze linguistiche del personale,
- se vengono riconosciute le competenze plurilingui del personale.

Abbiamo anche chiesto ai rappresentanti della città di indicare il numero di lingue per le quali sono adottate le politiche di cui sopra. Inoltre, è stata condotta una ricerca sulle lingue in cui sono offerti servizi di *comunicazione scritta e orale* nei seguenti ambiti: servizi educativi, servizi di emergenza, servizi sanitari, servizi sociali, servizi legali, servizi di trasporto, servizi di immigrazione, servizi turistici, e anche programmi teatrali.

I dati dell'indagine sono stati raccolti con vari strumenti: un questionario, interviste e ricerca a tavolino e, nella maggior parte dei casi, sono stati forniti da rappresentanti degli enti municipali. Inevitabilmente, la natura del questionario non ha potuto cogliere i dettagli, ma i risultati ottenuti risultano comunque utili e indicativi per future analisi e ricerche.

Le città oggetto dell'indagine sono state 64. L'elenco completo delle città e dei criteri di selezione sono stati trattati nella Parte 1 del presente volume; in generale la scelta è stata di coinvolgere in ogni Paese/regione la capitale, la seconda città più grande, e una città in cui è presente una lingua regionale. I dati ottenuti sulle strategie linguistiche e politiche a livello istituzionale sono riportati nella Tabella 41.

Tabella 41. Strategie e politiche linguistiche rilevate nelle 64 città partecipanti alla ricerca

Strategie e politiche linguistiche	Diffuse	Occasionali	Inesistenti
Presenza di una strategia istituzionalizzata per la promozione del multilinguismo	20	25	19
Servizi multilingui	30	24	10
Presenza di siti web in altre lingue	27	18	19
Rapporti municipali annuali in altre lingue	15	10	39
Utilizzo di interpreti e traduttori	35	24	5
Lingue come requisiti per il personale	23	27	13
Formazione linguistica per il personale	18	24	22
Reclutamento di parlanti altre lingue	11	30	23
Registrazione delle competenze linguistiche del personale	17	9	37

Secondo i rapporti dei ricercatori, le città indagate offrono servizi in 140 lingue diverse dalla lingua nazionale. Dettagli su quali lingue sono offerte sono esplicitati nella Tabella 46.

Il quadro complessivo che emerge dalla rilevazione è il seguente: nella metà circa delle città indagate l'offerta di servizi multilingue è largamente praticata, mentre un terzo in realtà hanno strategie istituzionalizzate ampiamente praticate per promuovere il multilinguismo. Solo dieci città su 64 non prevedono servizi multilingui. Ventisette città hanno siti web completamente tradotti in altre lingue, mentre 18 riferiscono di averli tradotti solo in parte. L'uso di interpreti e traduttori è una importante fonte di informazioni per i non-madrelingua delle lingue locali: tali servizi sono forniti in modo ampio in 35 città e in parte in 24, solo 5 città ne segnalano l'assenza. In 23 città (oltre un terzo) è pratica diffusa includere la competenza nelle lingue come requisito per il reclutamento di personale, in altre 27 si tratta di una pratica solo occasionale. Diciotto città offrono regolarmente formazione linguistica al personale, mentre 24 solo occasionalmente. Solo 11 città reclutano abitualmente parlanti di altre lingue. Poco meno di un terzo delle città registrano le competenze linguistiche del personale, mentre oltre la metà non mette in atto tale pratica.

Oltre a chiedere ai rappresentanti della città informazioni sulla diffusione delle politiche per il multilinguismo, come sopra descritto, i ricercatori LRE hanno anche chiesto per quante lingue vengono implementate tali politiche. Nella Tabella 42 è mostrata la distribuzione delle città, in base a entrambi i fattori.

Tabella 42: Politiche per il multilinguismo e numero di lingue offerte nelle 64 città partecipanti alla ricerca

Nessuna politica	1 città
Politiche poco sviluppate per un numero limitato di lingue	6 città
Politiche sviluppate in parte per alcune lingue	21 città
Politiche sviluppate per molte lingue	31 città
Politiche ben sviluppate per molte lingue	3 città
Politiche molto ben sviluppate per molte lingue	2 città

In base alla ricerca, le cinque città che hanno politiche più sviluppate nel numero più ampio di lingue sono Vienna, Barcellona, Londra, Milano e Cracovia. Altre città tendono ad offrire determinati servizi in molte lingue, mentre alcune solo nella lingua nazionale o in un numero limitato di lingue. Nella Tabella 43 vengono elencati i servizi in base al numero di lingue in cui sono offerti, in ordine decrescente.

Tabella 43: Pubblici servizi nei quali vengono offerti servizi linguistici nelle 64 città, in ordine decrescente in base al numero di lingue

Comunicazione orale	Comunicazione scritta
1. Servizi per il turismo	Servizi per il turismo
2. Servizi per l'immigrazione e l'integrazione	Servizi per l'immigrazione e l'integrazione
3. Servizi legali	Servizi di trasporto
4. Servizi sanitari	Servizi sanitari
5. Servizi sociali	Servizi di emergenza
6. Servizi di emergenza	Servizi sociali
7. Servizi di istruzione	Servizi legali
8. Servizi di trasporto	Servizi di istruzione
9. Programmi teatrali	Programmi teatrali
10. Dibattiti politici e processi decisionali	Dibattiti politici e processi decisionali

L'offerta maggiore risulta essere nei settori del turismo, dell'immigrazione e integrazione, nei servizi legali (nella comunicazione orale) e nei servizi di trasporto (nella comunicazione scritta). I servizi sanitari sono anch'essi comunemente offerti in diverse lingue. I servizi multilingui più ridotti si trovano nel settore culturale (teatro) e nei dibattiti politici e nei processi decisionali. I servizi di istruzione non si posizionano in alto nella classifica, diversamente da come ci si potrebbe aspettare, considerato il gran numero di studenti (e dei loro genitori) che frequentano le scuole di tutta Europa che non parlano correntemente la lingua ufficiale del Paese/ regione in cui ricevono l'istruzione. I punteggi bassi nel settore dei dibattiti politici e dei processi decisionali potrebbero avere

un effetto negativo sulle pari opportunità, in termini di possibilità di partecipazione alla cittadinanza attiva di tutte le parti interessate, ed in particolare delle minoranze, dei nuovi arrivati e degli immigrati.

In termini di numero effettivo di lingue offerte in ogni città, vogliamo sottolineare di nuovo che i dati si basano su questionari e su risposte fornite dai rappresentanti della città. Sarebbe pertanto necessaria un'osservazione più approfondita per verificare quanto rilevato, così come la consistenza dei dati e i livelli di competenza linguistica. Tuttavia, i dati raccolti costituiscono un buon indicatore e un utile punto di partenza per sviluppare eventualmente ulteriori ricerche.

La distribuzione delle città in base al numero di lingue in cui sono disponibili i servizi di comunicazione orale è riportata nella Tabella 43.

Tabella 44: Distribuzione delle città in base al numero di lingue offerte nella comunicazione orale nei 10 servizi pubblici oggetto di rilevazione

Comunicazione orale multilingue	Numero di città
Servizi disponibili solo in LN	1
Servizi disponibili in media in 1 o 2 lingue	23
Servizi disponibili in media in 3 o 4 lingue	23
Servizi disponibili in media in più di 4 lingue	17

Secondo le risposte date, 17 città offrono la maggior parte dei servizi in più di quattro lingue, mentre 23 in tre o quattro lingue. Le 10 città che offrono servizi di comunicazione orale nel numero maggiore di lingue sono: in ordine decrescente, Londra, Aberdeen, Glasgow, Madrid, Valencia, Zurigo, Milano, Belfast, Barcellona e Lugano.

Utilizzando la stessa procedura, nella Tabella 45 è riportata la distribuzione dei servizi per la comunicazione scritta.

Tabella 45: Distribuzione delle città in base al numero di lingue offerte nella comunicazione scritta nei 10 servizi pubblici oggetto di rilevazione

Comunicazione scritta multilingue	Numero di città
Servizi disponibili solo in LN	1
Servizi disponibili in media in 1-2 lingue	30
Servizi disponibili in media in 3-4 lingue	27
Servizi disponibili in media in più di 4 lingue	6

Un basso numero di città si posiziona ai livelli più alti nell'offerta di comunicazione scritta. Questo suggerisce che si considera più importante offrire servizi di interpretariato e mediazione orale sul posto piuttosto che produrre documenti scritti in più lingue. Infatti, se sono 40 le città che offrono servizi di comunicazione orale in più di tre lingue, sono solo 33 a offrirne nella comunicazione scritta. Secondo i dati rilevati, le

città che offrono servizi di comunicazione scritta in più lingue sono, in ordine decrescente, Londra, Glasgow, Aberdeen, Belfast, Valencia, Siviglia, Lugano, Zurigo, Madrid e Milano.

Questi dati suggeriscono che ci sono città che sono già attente ai bisogni linguistici dei cittadini, almeno nei servizi più essenziali, ma che è, comunque, possibile ampliare la gamma di servizi offerti in più lingue. Per quanto riguarda le lingue effettivamente offerte dalle città, la Tabella 46 mostra le 20 lingue più frequentemente citate nelle politiche e nei servizi oggetto di indagine.

Tabella 46: Lingue nei servizi e luoghi pubblici in 64 città (prime 20 lingue *al di fuori* del Paese o della regione di pertinenza)

Lingue	N. citazioni
1. inglese	771
2. tedesco	290
3. russo	285
4. francese	255
5. spagnolo	153
6. cinese	117
7. arabo	117
8. italiano	98
9. polacco	69
10. turco	67
11. rumeno	60
12. croato	58
13. portoghese	55
14. bosniaco	37
15. ungherese	36
16. ungherese	34
17. urdu	47
18. albanese	27
19. serbo	27
20. persiano	21

L'inglese è la lingua diversa dalla lingua nazionale più diffusamente offerta nei servizi orali e scritti in tutte le città esaminate, seguita da tedesco, russo, francese e spagnolo. Cinese e arabo emergono tra le lingue prioritarie e sono offerte in un discreto numero di città. I risultati relativi alle 5 lingue più presenti nei giornali e nei servizi e luoghi pubblici a livello di città sono molto simili. Come nel caso dei giornali, anche in questo caso si possono ipotizzare due tipi di gruppi destinatari per i servizi di comunicazione orale e scritta nei servizi e nei luoghi pubblici: a) servizi destinati a viaggiatori internazionali, uomini d'affari e turisti in inglese, tedesco, russo, francese, spagnolo e italiano; b) servizi destinati a gruppi di immigrati in arabo, turco, croato, cinese, urdu ecc. Possono essere vari i motivi per cui le città privilegiano alcune lingue rispetto ad altre, e questa è un'area per una futura indagine coinvolgendo gli amministratori delle città e i loro team per la comunicazione.

2.9 Le lingue nelle imprese

Le istituzioni dell'UE hanno costantemente promosso il multilinguismo come fattore per la competitività, la mobilità e l'occupabilità delle persone in Europa. La Risoluzione del Consiglio dell'UE (2008) ha chiesto alle imprese di sviluppare abilità in una vasta gamma di lingue per ampliare l'accesso ai mercati, e le ha incoraggiate a tenere maggiormente in considerazione le competenze linguistiche nell'avanzamento di carriera del personale. Nello stesso anno, la Comunicazione della CE faceva riferimento allo studio ELAN del 2006, nelle cui conclusioni si sottolineava l'importanza delle competenze linguistiche e interculturali per avere successo nelle esportazioni, e che una parte consistente del volume degli affari si è persa in Europa a causa della mancanza di competenze linguistiche e interculturali.

Anche il Gruppo di Alto Livello sul Multilinguismo (2007), nel suo rapporto, aveva dedicato una sezione al mondo degli affari, concludendo che anche se l'inglese era la lingua leader per gli affari, in realtà sarebbero state altre lingue a rendere le imprese dell'UE maggiormente competitive. Il rapporto raccomandava inoltre alle imprese di investire nelle lingue e anche sfruttare le risorse linguistiche del proprio personale, sviluppare strategie di *management* linguistico e stringere rapporti di collaborazione pubblico-privato con il settore educativo, per garantire che vengano apprese le lingue importanti per il mercato.

Il Forum delle Imprese sul Multilinguismo (2008), istituito dalla CE, ha pubblicato una nuova serie di raccomandazioni per l'adozione di strategie linguistiche nel mondo degli affari. Nelle sue osservazioni conclusive, ha sottolineato che:

Le imprese devono fare un bilancio delle competenze linguistiche esistenti al loro interno e utilizzarle in maniera strategica. Devono inoltre monitorare le loro politiche di assunzione, le strategie per la formazione ed i criteri per la mobilità. Possono incoraggiare il personale a utilizzare e a sviluppare le competenze già acquisite e offrire formazione linguistica in modo sia motivante sia compatibile con le esigenze del posto di lavoro (2008:13).

In linea con queste raccomandazioni, nella ricerca LRE è stato sviluppato un questionario finalizzato ad esplorare le strategie linguistiche delle imprese, a vedere se la competenza linguistica viene considerata o meno una priorità per l'assunzione del personale e a indagare la formazione linguistica a sostegno del personale stesso, e infine a stabilire il livello di multilinguismo all'interno delle imprese e la varietà di lingue utilizzate per comunicare con i clienti e nel materiale pubblicitario. Tali indicatori sono stati suddivisi in tre macro-categorie: *strategie linguistiche generali*, *strategie linguistiche interne* e *strategie linguistiche esterne dell'impresa*.

I ricercatori LRE hanno raccolto i dati da un insieme selezionato di aziende con sede nelle città in tutti i Paesi/regione. In totale sono state intervistate 484 imprese. Oggetto di tale studio sono stati quattro settori di attività (banche, alberghi, imprese edili e supermercati), come abbiamo spiegato nella Parte 1 nella Tabella 5. La ragione di questa scelta è riscontrabile nel fatto abbiamo voluto raccogliere dati sulle aziende che, oltre al commercio con altri Paesi, prevedessero anche un forte contatto diretto con il pubblico. Ai ricercatori è stato chiesto di condurre l'indagine in almeno 24 aziende nel proprio Paese/regione, distribuite nel modo più uniforme possibile tra imprese multinazionali/internazionali (M/I), nazionali (N), e regionali o locali (R/L), e, in modo equilibrato, fra tutti i settori aziendali selezionati. Questo proposito è stato difficile da realizzare in tutti i Paesi/regioni. La Tabella 47 presenta la distribuzione dei tipi di imprese analizzate. Nel complesso, sebbene il numero di alberghi partecipanti sia relativamente elevato rispetto ad altri settori, possiamo affermare che c'è un buon equilibrio tra i settori.

Tabella 47: Distribuzione delle imprese nei diversi settori (N = 484)

Hotel	Banche	Imprese edili	Supermercati	Totale
140	120	116	108	484

I rappresentanti delle imprese hanno risposto alle seguenti domande per la categoria *strategie linguistiche generali*:

- se la società ha una strategia linguistica esplicita in atto,
- se la società tiene in considerazione le competenze linguistiche nel reclutamento del personale,
- se prevede programmi di mobilità internazionale per il personale al fine dell'apprendimento delle lingue e della consapevolezza interculturale,
- se utilizza traduttori/interpreti esterni,
- se tiene registri aggiornati sulle competenze linguistiche del personale,
- se utilizza reti per la formazione linguistica,
- se è a conoscenza dell'esistenza di finanziamenti attraverso programmi comunitari,
- se utilizza tali finanziamenti dei programmi comunitari.

I risultati per le 484 aziende intervistate sono presentati nella Tabella 48.

Tabella 48: Le imprese e le loro politiche e pratiche per il multilinguismo nei 4 settori (484 imprese, in%)

Politica	Praticata in maniera diffusa	Praticata occasionalmente	Non praticata
Strategia linguistica	24	28	48
Competenze linguistiche nel reclutamento	55	28	17
Mobilità	23	27	50
Uso di traduttori/ interpreti esterni	22	35	43
Registri sulle competenze linguistiche del personale	1	29	70
Uso di reti per la formazione linguistica	10	15	75
Uso di programmi/fondi dell'UE	5	8	87
Consapevolezza dell'esistenza di programmi/fondi dell'UE	0	27	73

I risultati mostrano che un quarto delle aziende in questi settori hanno una strategia linguistica esplicita in atto, e oltre la metà delle aziende tiene conto delle competenze linguistiche al momento dell'assunzione di nuovo personale. Un quarto delle aziende favorisce regolarmente la mobilità del personale per l'apprendimento delle lingue e lo sviluppo della consapevolezza interculturale. Tuttavia, il 70% non tiene un registro delle competenze linguistiche del personale, e pochissimi usufruiscono di programmi comunitari per l'apprendimento delle lingue.

Per quanto riguarda le *strategie linguistiche interne*, abbiamo chiesto in che modo le aziende promuovono le competenze linguistiche nei luoghi di lavoro, e quale approccio adottano nei confronti delle lingue utilizzate nei documenti e nella comunicazione interna. Al fine di verificare il peso della lingua nazionale, dell'inglese, delle lingue R/M, delle lingue straniere e delle lingue immigrate in queste aziende, abbiamo chiesto loro di specificare le azioni pratiche che adottano per ogni tipo di lingua, e anche di indicare a quali lingue diverse dalla lingua nazionale, escluso l'inglese, viene rivolta un'attenzione maggiore. Gli ambiti trattati sono:

- i partenariati con il settore dell'educazione per sviluppare le competenze linguistiche dei dipendenti,
- i sistemi di riconoscimento/promozione in base alle competenze linguistiche,
- l'offerta di formazione linguistica,
- l'uso del QCER nella formazione linguistica,
- le lingue utilizzate per i documenti di lavoro e la rete Intranet,
- le lingue utilizzate nel software e nel sito web.

I risultati sono presentati nella Tabella 51 per ogni tipo di lingua.

Tabella 49: Percentuale di aziende che riferiscono di usare buone pratiche in base al tipo di lingua: LN = Lingua (o lingue) nazionale; BE = Inglese Commerciale o Business English; AL = altre lingue (484 aziende, in %)

Attività	Praticata ampiamente			Praticata occasionalmente			Non praticata		
	LN	BE	AL	LN	BE	AL	LN	BE	AL
Partnership con il settore educativo	7	10	7	10	17	7	83	73	86
Sistemi di promozione/riconoscimento	5	11	5	9	12	6	86	77	89
Offerta di formazione linguistica	14	27	12	18	23	12	68	50	76
Uso del QCER nella formazione linguistica	4	7	3	7	9	6	89	84	91
Lingue utilizzate nei documenti di lavoro e in intranet	96	41	14	3	21	10	1	38	76
Lingue utilizzate nel software e nel sito web	88	46	11	6	22	5	6	32	84

Come emerge dalla Tabella 49, una offerta capillare di formazione linguistica è segnalata nel 27% delle aziende intervistate per l'inglese commerciale; il 14% delle aziende fornisce un sostegno nella lingua nazionale per i non madrelingua, e il 12% nelle altre lingue. Una percentuale relativamente bassa ha in atto sistemi di riconoscimento o di promozione: l'11% in modo diffuso per l'inglese commerciale e solo il 5% per la lingua nazionale e le altre lingue. È modesto il numero di aziende che ha stabilito una vera a propria partnership con il settore dell'istruzione per sviluppare le competenze linguistiche del proprio personale: un quarto delle compagnie la mette in atto regolarmente o occasionalmente per l'inglese, il 17% per la lingua nazionale per i non madrelingua, e il 14% per lo sviluppo di altre lingue. Il QCER è ampiamente utilizzato da una percentuale molto modesta di aziende intervistate per sviluppare programmi e valutare i progressi: questo risultato suggerisce quanto sia necessaria una sensibilizzazione sul tema.

Per quanto riguarda le lingue effettivamente utilizzate nei documenti di lavoro e nelle reti intranet aziendali, come previsto, la lingua nazionale predomina, anche se quasi la metà delle aziende intervistate riferisce che l'inglese commerciale viene ampiamente utilizzato. Altre lingue vengono utilizzate in poco più del 10% delle aziende intervistate.

In riferimento alle *strategie linguistiche esterne*, abbiamo chiesto alle imprese quali lingue vengono utilizzate per comunicare all'esterno dell'azienda:

- nelle relazioni annuali
- nei materiali per il marketing
- nel corporate branding (il riconoscimento dell'immagine dell'azienda tramite il marchio)
- nel sito web dell'azienda.

I risultati sono presentati nella Tabella 50, secondo il tipo di lingua.

Tabella 50: Lingue utilizzate dalle imprese nella comunicazione con l'esterno: LN =lingua (o lingue) nazionale BE = Inglese Commerciale- Business English; AL = Altre lingue (% sulle 484 aziende)

Tipologia di comunicazioni	Ampiamente praticata			Praticata occasionalmente			Non praticata		
	LN	BE	AL	LN	BE	AL	LN	BE	AL
Relazioni annuali	92	38	11	2	11	5	6	51	84
Materiali per il marketing	95	40	19	2	17	11	3	42	70
Corporate branding	92	48	22	5	24	19	3	28	59
Sito web	92	61	30	2	5	5	6	34	65

Questi risultati mostrano che, nei settori analizzati, poco meno della metà delle aziende fa un ampio uso dell'inglese commerciale in aggiunta alla lingua nazionale nella comunicazione esterna, e che il 30% usa altre lingue nei propri siti web.

Il Forum delle Imprese sul Multilinguismo (2008: 13) sottolinea che attuare strategie per più lingue è una delle condizioni fondamentali per il successo nel commercio per le imprese europee:

Un reale progresso sarà raggiunto se le imprese, dalle micro alle multinazionali, svilupperanno strategie linguistiche creative e dinamiche, adattate alle possibilità individuali di ciascuna organizzazione.

L'indagine LRE ha tentato di esplorare il modo in cui questo proposito si sta realizzando, chiedendo alle imprese quali lingue vengono favorite e promosse oltre alla lingua nazionale e all'inglese. La Tabella 51 elenca le prime 20 lingue in base alla frequenza con cui esse sono state menzionate nelle risposte del questionario.

Tabella 51: Le lingue riferite come prioritarie dalle 484 imprese nei quattro settori
(Prime 20 lingue oltre all'inglese al di fuori del Paese/regione di pertinenza)

Lingue nelle imprese	Frequenza totale di menzione	Distribuzione delle frequenze per ogni lingua in diversi Paesi (se più di 5 Paesi hanno menzionato una lingua, solo quei Paesi con le 5 frequenze più alte sono visualizzati)
1. tedesco	430	Svizzera, solo Cantoni di Ginevra e Ticino (57), Spagna * (38), Bosnia e Erzegovina (33), Ungheria / Lituania / Paesi Bassi (27)
2. russo	333	Estonia (94), Ucraina (78), Lituania (64), Grecia (20), Polonia (15)
3. francese	322	Svizzera, solo Cantoni di Zurigo e Ticino (71), Spagna * (47), Regno Unito (41), Paesi Bassi (37), Portogallo (33)
4. spagnolo	155	Portogallo (31), Svizzera (29), Regno Unito (28), Paesi Bassi (18), Francia (16)
5. italiano	134	Svizzera, solo Cantoni di Zurigo e Ginevra (26), Austria (24), Bosnia (16), Spagna * (15), Regno Unito (15)
6. finlandese	66	Estonia (59), Danimarca (2), Lituania (2), Paesi Bassi / Polonia / Regno Unito (1)
7. cinese	55	Regno Unito (34), Grecia (9), Spagna * (4), Paesi Bassi (3), Polonia (2)
8. polacco	47	Paesi Bassi (12), Ucraina (11), Lituania (7), Austria (6), Regno Unito (5)
9. portoghese	35	Spagna * (13), Svizzera (11), Paesi Bassi (3), Regno Unito (3), Austria / Francia (2)
10. turco	29	Bosnia Herzgovina (13), Paesi Bassi (6), Svizzera (4), Austria (3), Romania (2)
11. arabo	26	Regno Unito (10), Portogallo / Svizzera (4), Grecia (3), Spagna * (2)
12. croato	26	Austria (17), Ungheria / Italia (3), Svizzera (2), Bosnia Erzegovina (1)
13. ceco	26	Austria (16), Ungheria (6), Polonia (3), Svizzera (1)
14. ungherese	23	Austria (11), Polonia (9), Romania (3)
15. catalano	22	Spagna * (18), Regno Unito (3), Polonia (1)
16. svedese	22	Estonia (12), Danimarca (4), Lituania / Regno Unito (2), Polonia / Spagna * (1)
17. giapponese	20	Regno Unito (7), Polonia (5), Italia (3), Paesi Bassi (2), Grecia / Svizzera / Ucraina (1)
18. lettone	20	Estonia / Lituania (9), Danimarca / Regno Unito (1)
19. rumeno	19	Austria (9), Grecia (5), Ungheria (3), Bulgaria (2)
20. danese	18	Ungheria (6), Lituania (5), Estonia / Polonia (3), Regno Unito (1)

* Frequenze della Spagna: solo le città di Madrid, Siviglia e Valencia sono state prese in considerazione

Tedesco, russo, francese, spagnolo e italiano emergono come le lingue più comunemente utilizzate dalle aziende intervistate. I dati presentati sulla distribuzione delle lingue rendono evidente che alcune lingue, come tedesco, francese e giapponese, sono usate da varie aziende in un'ampia varietà di Paesi. D'altro canto, alcune lingue, come il russo e il finlandese, sono usate soprattutto nei Paesi confinanti. Il fatto che la maggior parte delle imprese in Estonia riferiscano di usare il finlandese, lo pone ai primi posti nella lista. Il cinese, il turco, l'arabo e il giapponese sono valorizzate da alcune aziende in Europa, anche se ci si sarebbe aspettati una maggiore priorità attribuita a queste lingue. Una futura ricerca più approfondita consentirà di ottenere un quadro più preciso delle motivazioni alla base della scelta delle lingue da parte delle imprese, ed i risultati dovranno essere confrontati con quelli ottenuti da studi simili in questi ed altri settori al fine di analizzare le tendenze emergenti.

2.10 Quadro generale del profilo multilingue nei vari settori, eccetto l'istruzione

Al fine di ottenere una visione comparativa della distribuzione delle diverse lingue nei domini analizzati, escludendo quelle citate nel dominio dell'istruzione, nella Tabella 52 vengono presentate le 20 lingue, diverse dalle lingue nazionali, più frequentemente menzionate nei settori della stampa, dei servizi e luoghi pubblici, e delle imprese.

Tabella 52: Distribuzione delle lingue nei giornali, nei servizi/luoghi pubblici e nelle imprese al di fuori del Paese o della regione di pertinenza (prime 20 lingue)

Lingue nei giornali	Frequenza	Lingue nei servizi e luoghi pubblici	Frequenza	Lingue nelle imprese (oltre all'inglese)	Frequenza
inglese	408	inglese	771	tedesco	430
tedesco	270	tedesco	290	russo	333
francese	181	russo	285	francese	322
russo	162	francese	255	spagnolo	155
italiano	127	spagnolo	153	italiano	134
arabo	77	cinese	117	finlandese	66
turco	54	arabo	117	cinese	55
spagnolo	51	italiano	98	polacco	47
neerlandese	46	polacco	69	portoghese	35
albanese	40	turco	67	turco	29
serbo	36	rumeno	60	arabo	26
cinese	27	croato	58	croato	26
croato	23	portoghese	55	ceco	26
bulgaro	12	bosniaco	37	ungherese	23
giapponese	11	giapponese	36	catalano	22
polacco	10	ungherese	34	svedese	22
greco	8	urdu	34	giapponese	20
bosniaco	7	albanese	27	lettone	20
ungherese	7	serbo	27	rumeno	19
svedese	6	persiano	21	danese	18

Complessivamente, le lingue maggiormente diffuse nel contesto europeo sono inglese, francese, tedesco e russo, con una netta predominanza dell'inglese in testa a tutte le classifiche, seguito a (una notevole) distanza dalle altre lingue. In tutte le edicole nelle principali stazioni ferroviarie delle città sono disponibili giornali in lingua inglese. Nei servizi pubblici, predomina ancora l'inglese come lingua più usata. Osservando la precedente tabella di confronto fra i diversi settori, possiamo notare tre gruppi di lingue che vengono utilizzate in domini differenti e per servizi diversi: lingue usate come lingua franca come ad esempio

inglese, francese, tedesco e russo; lingue che possono essere ritrovate in alcune regioni, come albanese, basco, catalano, frisone e gallese; e infine lingue parlate dai maggiori gruppi immigrati come arabo e turco. Non sono presenti in nessun dominio due delle tre lingue R/M sostenute da diversi Paesi/regioni, cioè la lingua romani, sostenuta da sei Paesi, e lo slovacco, da cinque. La terza lingua R/M più tutelata, lo sloveno, sostenuto da quattro Paesi come lingua R/M, è presente solamente in un dominio con un totale di 18 occorrenze.

Bibliografia delle Parti 1 e 2

- Ball, J. (2011). *Enhancing Learning of Children from Diverse Language Backgrounds: Mother tongue-based Bilingual or Multilingual Education in the Early Years*. Paris: UNESCO.
- Beacco, J.C. and M. Byram (2007). *From Linguistic Diversity to Plurilingual Education. Guide for the development of language education policies in Europe*. Strasbourg: Language Policy Division. Council of Europe.
- Beacco, J.C. et al. (2010). *Guide for the Development and Implementation of Curricula for Plurilingual and Intercultural Education*. Strasbourg: Language Policy Division. Council of Europe.
- Business Forum for Multilingualism (2008). *Languages Mean Business. Companies Work Better with Languages*. Brussels: European Communities.
- Business Platform for Multilingualism (2011). *Report on the period September 2009 – June 2011*. Brussels: European Commission.
- CILT (2006). *ELAN: Effects on the European Economy of Shortages of Foreign Language Skills in Enterprise*. London CILT: The National Centre for Languages.
- Civil Society Platform on Multilingualism (2009). <http://www.euroclio.eu/new/index.php/partners-mainmenu-530/european-citizenship/1207-eu-civil-society-platform-on-multilingualism>
- Commission Staff Working Document (2008). *Inventory of Community Actions in the Field of Multilingualism*. Accompanying document to the Communication from the Commission to the European Parliament, the Council et al. Brussels: European Communities.
- Commission Staff Working Paper (2011a). *An inventory of Community Actions in the Field of Multilingualism – 2011 update*. Brussels: European Commission.
- Commission Staff Working Paper (2011b). *Report on the Implementation of the Council Resolution of 21 November 2008 on a European Strategy for Multilingualism*. Brussels: European Commission.
- Commission Staff Working Paper (2011c). *Language Learning at Pre-Primary School Level: Making it Efficient and Sustainable. A Policy Handbook*. Brussels: European Commission.
- Committee of Ministers (1998). Recommendation to Member States concerning Modern Languages. Strasbourg: Council of Europe.
- Committee of Ministers (2008). Recommendations to Member States on the Use of the Council of Europe's Common European Framework of Reference for Languages (CEFR) and the Promotion of Plurilingualism. Strasbourg: Council of Europe.
- Council of Europe (1954). European Cultural Convention. Strasbourg: Council of Europe.
- Council of Europe (2001). *A Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Council of the European Union (2002a). Resolution on Linguistic Diversity and Language Learning. Brussels: European Commission.
- Council of the European Union (2002b). Presidency Conclusions of the Barcelona European Council, 15-16 March 2002. Brussels: European Communities.
- Council of the European Union (2008). Council Resolution on a European Strategy for Multilingualism. Brussels: European Communities.
- Council of the European Union (2011). Council Conclusions on Language Competences to Enhance Mobility. Brussels: European Communities.
- Cullen, J., et al. (2008). *Multilingualism: Between Policy Objectives and Implementation*. Brussels: European Parliament.
- European Charter for Regional or Minority Languages (ECRML) (1992). Strasbourg: Council of Europe.
- European Commission (1995). *Whitebook. Teaching and Learning: Towards a Cognitive Society*. Brussels: European Commission.
- European Commission (1995). *Whitepaper on Education and Training – Teaching and Learning – Towards the Learning Society. Com (95) 590 final, 29 November 1995*. Brussels: European Commission
- European Commission (2001). *Europeans and Languages. Special Eurobarometer Report 54*. Brussels: European Commission.
- European Commission (2006). *Europeans and their Languages. Special Eurobarometer Report 243*. Brussels: European Commission.
- European Commission (2008). Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions. *Multilingualism: An Asset for Europe and A Shared Commitment*. Brussels: European Communities.
- European Commission (2010). Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions. *A New Impetus for European Cooperation in Vocational Education and Training to Support the Europe 2020 Strategy*. Brussels: European Communities.

European Commission Green Paper (2008). *Migration and Mobility: Challenges and Opportunities for EU Education Systems*. Brussels: European Commission.

European Language Portfolio (ELP). Strasbourg: Council of Europe.

European Parliament (2003). *EP Resolution with Recommendations to the Commission on European Regional and Lesser-used Languages in the Context of Enlargement and Cultural Diversity*. Brussels: European Parliament.

European Parliament (2009). *EP Resolution on Multilingualism: An Asset for Europe and a Shared Commitment*. Brussels: European Parliament.

Eurydice (2009). *Integrating Immigrant Children into Schools in Europe*. Brussels: Eurydice/ European Commission.

Eurydice/EuroStat (2008). *Key Data on Teaching Languages at School in Europe*. Brussels/ Luxembourg: Eurydice/EuroStat.

Eurydice/EuroStat (2009). *Key Data on Education in Europe*. Brussels: Eurydice/Eurostat

Extra, G. (2010). Mapping linguistic diversity in multicultural contexts: Demolinguistic perspectives. In: J. Fishman and O. Garcia (eds.), *Handbook of Language and Ethnic Identity, Second Edition*. Oxford: Oxford University Press, 107-122.

Extra, G. and D. Gorter (eds.) (2008). *Multilingual Europe: Facts and Policies*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

Extra, G. and Yağmur, K. (eds.) (2004). *Urban Multilingualism in Europe: Immigrant Minority Languages at Home and School*. Clevedon: Multilingual Matters.

Extra, G. and K. Yağmur (2011). *Report on the Pilot Studies in Poland and Spain*. Berlin/Brussels: British Council.

Fishman, J. and O. Garcia (eds.) (2010). *Handbook of Language and Ethnic Identity. Disciplinary and Regional Perspectives*. Oxford/New York: Oxford University Press.

Group of Intellectuals for Intercultural Dialogue (2008). *A Rewarding Challenge. How the Multiplicity of Languages Could Strengthen Europe*. Brussels: European Communities.

Heller, M. (2007). Bilingualism as ideology and practice. In: M. Heller (ed.), *Bilingualism: A Social Approach*. Basingstoke: Palgrave, 1-24.

High Level Group on Multilingualism (HLGM) (2007). *Final report*. Brussels: European Communities.

Media Consulting Group (2007). *Study on dubbing and subtitling needs and practices in the European audiovisual industry*. Brussels: European Commission.

Media Consulting Group (2011). *Study on the Use of Subtitling. The Potential of Subtitling to Encourage Language Learning and Improve the Mastery of Foreign Languages*. Brussels: European Commission.

OMC Group Languages for Jobs (2011). *Providing Multilingual Communication Skills for the Labour Market*. Brussels: European Commission.

Parliamentary Assembly (1998). *Recommendation on Linguistic Diversification*. Strasbourg: Council of Europe.

Parliamentary Assembly (2001). *Recommendation on the European Year of Languages*. Strasbourg: Council of Europe.

Parliamentary Assembly (2003). *Recommendation on the Protection of Sign Languages in the Member States of the Council of Europe*. Strasbourg: Council of Europe.

Parliamentary Assembly (2006). *Recommendation on the Place of the Mother Tongue in School Education*. Strasbourg: Council of Europe.

Parliamentary Assembly (2008). *Recommendation on the Integration of Adult Migrants and Education*. Strasbourg: Council of Europe.

PIMLICO Project (2011). *Report on Language Management Strategies and Best Practice in European SMEs*. Brussels: European Commission.

Poulain, M. (2008). European migration statistics: definitions, data and challenges. In: M. Barni and G. Extra (eds.), *Mapping Linguistic Diversity in Multicultural Contexts*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 43–66.

UNESCO (2003). *Recommendation Concerning the Promotion and Use of Multilingualism and Universal Access to Cyberspace*. Paris: UNESCO.

Glossario

Le definizioni sui livelli e sulle tipologie di istruzione provengono dalla *International Standard Classification of Education* (ISCE). Lo standard ISCE è ampiamente utilizzato in vari documenti di Eurydice che contengono dati fondamentali sull'istruzione in Europa.

Curriculum – Programma scolastico

Programma formativo complessivo di un tipo di scuola, in cui è specificato per ogni anno e grado le materie che vengono insegnate e per quante ore alla settimana, per quante settimane in un anno scolastico, e per ogni anno e grado viene indicato il contenuto e il livello finale richiesto per raggiungere il successo in una disciplina.

Lingue straniere

Lingue che non sono apprese o usate in casa, ma vengono apprese e insegnate a scuola o utilizzate come lingue per la comunicazione nei settori non-educativi.

Immigrati

Nei documenti *Eurydice* e nelle statistiche di *Eurostat*, gli immigrati sono i *nati all'estero* e/o i gruppi *non-cittadini* del Paese di residenza. Nel nostro progetto LRE, gli immigrati possono essere nati all'estero o meno, e che possono essere, oppure no, cittadini del Paese di residenza, a seconda di una serie di variabili specifiche per ciascun Paese in base alla normativa in materia di acquisizione della *cittadinanza*.

Bambini immigrati

Sono i bambini che frequentano la scuola in un Paese diverso dal proprio Paese di origine, o dal Paese di origine dei loro genitori o nonni. Questi termini di riferimento comprendono diverse situazioni giuridicamente distinte, compresa quella dei rifugiati, dei richiedenti di asilo, dei figli di lavoratori immigrati, dei figli di cittadini di Paesi Terzi con un permesso di soggiorno a lungo termine, dei figli di lavoratori temporanei provenienti da Paesi Terzi, dei bambini che non sono residenti legalmente e dei bambini di origine immigrata che non necessariamente beneficiano delle disposizioni di legge riguardanti nello specifico l'istruzione.

Lingue immigrate

Lingue provenienti da una vasta gamma di (ex)Paesi di origine, parlate dagli immigrati e dai loro discendenti nel Paese di residenza.

Aggiornamento per gli insegnanti in servizio

Corsi di aggiornamento per gli insegnanti (già attivi nell'insegnamento) riguardanti i più recenti sviluppi nel campo della didattica o in materia di pedagogia ed educazione.

Istruzione secondaria inferiore (o di primo grado)

Prosegue i programmi di base dell'istruzione primaria, sebbene l'insegnamento sia più specifico sulle materie. Di solito, il termine di questo livello di istruzione coincide la fine dell'istruzione obbligatoria. Nel contesto dei Paesi partecipanti al progetto LRE, l'istruzione secondaria inferiore o superiore può essere differenziata in base all'età o al tipo di scuola.

Lingua madre / lingua nativa

Definita comunemente come la prima lingua appresa e compresa. Negli studi sulla popolazione europea (compreso il censimento), la tradizionale domanda di ricerca sulla lingua madre viene gradualmente sostituita da una domanda sulla lingua in uso nell'ambito domestico. Questo concetto risulta per gli informanti più trasparente dei concetti di "lingua madre" o "lingua nativa".

Multilinguismo

La presenza in una zona geografica, piccola o grande, di più di una varietà linguistica, cioè, il modo di parlare di un gruppo sociale, sia esso formalmente riconosciuto come una lingua o meno.

Lingua/e nazionale/i

Lingua/e ufficiale/i di uno Stato-nazione.

Plurilinguismo

Il repertorio delle varietà linguistiche che le persone utilizzano. Comprende la varietà linguistica spesso definita come lingua madre o prima lingua e qualsiasi altra lingua o varietà linguistica usata.

Istruzione pre-scolare

L'istruzione pre-scolare è definita come la fase iniziale dell'istruzione strutturata. È basata a livello della scuola o di un centro ed è progettata per bambini di almeno tre anni.

Formazione degli insegnanti prima del servizio

Corso o programma di formazione per studenti che intendono diventare insegnanti qualificati (i corsi si svolgono prima che la persona inizi il suo servizio di insegnamento).

Istruzione primaria

Questo livello ha inizio tra i quattro e i sette anni di età, è obbligatorio in tutti i Paesi e dura in genere da cinque a sei anni.

Formazione professionale e continua pubblica (VET)

Istruzione e formazione professionale finanziata dallo Stato, vale a dire, non finanziata da privati.

Istruzione universitaria pubblica

Istruzione universitaria presso università statali (non privata), ad eccezione di quelle che sono esclusivamente tecniche o mediche.

Lingue regionali o minoritarie

Lingue che sono tradizionalmente utilizzate all'interno di un territorio di uno Stato da cittadini di quello Stato che costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione. Sono diverse dalla *lingua/e nazionale/i* di uno Stato, (definizione basata sulla *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*, Consiglio d'Europa 1992). Di norma, si tratta di lingue di popolazioni che hanno le loro radici etniche in aree precise o che si sono stabilite in quelle regioni e hanno vissuto lì per generazioni. Le lingue regionali/minoritarie possono avere status di *lingua ufficiale*, ma questo status è, per definizione, limitato alla zona in cui sono parlate.

Romani/sinti

Nel nostro progetto LRE si fa riferimento alle lingue romani/sinti come lingue regionali o minoritarie, *non* come lingue "non-territoriali".

Lingue dei segni

Le lingue dei segni sono lingue con una modalità visivo-gestuale, con una propria grammatica e lessico. Sono le lingue naturali delle persone che sono non udenti dalla nascita. Le lingue dei segni non derivano da lingue parlate e non sono universali o internazionali. Ci sono centinaia di lingue dei segni differenti in tutto il mondo.

Insegnamento in/di una lingua

In questa formulazione si perde la distinzione tra insegnamento *in* una lingua, cioè, usandola come *strumento di insegnamento* e insegnamento *di* una lingua, cioè il suo insegnamento come materia nel curriculum scolastico.

Istruzione secondaria superiore (o di secondo grado)

Questo livello di solito ha inizio alla termine dell'istruzione obbligatoria. L'età di ingresso è di solito 15 o 16 anni. Prevede requisiti necessari di accesso (come l'aver concluso l'istruzione obbligatoria). Rispetto al livello secondario inferiore, l'insegnamento è spesso più orientato verso alcune materie specifiche. La durata dell'istruzione secondaria superiore varia da due a cinque anni. Nel contesto dei Paesi partecipanti al progetto, l'istruzione secondaria inferiore e superiore possono differenziarsi in base all'età o al *tipo di scuola*.

Formazione professionale e continua (VET)

Nei Paesi europei la VET comprende diversi sistemi nazionali, radicati nei singoli contesti economici e sociali. L'istruzione e la formazione professionale possono rientrare nell'istruzione secondaria o terziaria o possono far parte di settori professionalizzanti dell'educazione degli adulti. Solitamente comprende un'ampia gamma di offerte formative orientate allo sviluppo professionale e programmi di formazione entro quadri piuttosto strutturati. Nel nostro progetto, la formazione professionale VET *non* comprende l'istruzione universitaria, che è trattata nel dominio 5B.

ITALIA – PROFILO NAZIONALE

Saggio: Monica Barni; raccolta dei dati: Francesca Gallina, Caterina Poggi, Lara Porciatti, Yasmine Elouadoudi

Il contesto:

Oggi, l'uso dell'italiano come lingua di riferimento principale prevale nel 90% della popolazione italiana anche nel parlato (ISTAT, 2007). Si tratta di un radicale cambiamento rispetto alla secolare tradizione idiomantica italiana, caratterizzata dalla prevalenza delle lingue locali rispetto all'italiano.

Prima dell'unità d'Italia (1861), l'italiano è stato utilizzato per secoli come lingua letteraria, ma era lingua di uso parlato solo in area fiorentino-toscana e romana (De Mauro, 1963, 1979, 1994). Dopo il 1861, l'unificazione politica del Paese ha determinato la necessità di una unificazione linguistica, e l'utilizzo di una varietà standard. Di conseguenza, in 150 anni l'uso dei dialetti è notevolmente regredito, anche se è innegabile la loro persistenza: il 6,4% della popolazione parla solo in dialetto, anche nei contesti extra-familiari, e più del 40% degli italiani dichiara di usare alternativamente italiano e dialetto, a seconda dei contesti di uso. Come i dialetti, resistono alle spinte unificanti anche alcuni degli idiomi delle minoranze di antico insediamento (LMR), che sono parlati dal 3,9% della popolazione (ISTAT, 2007).

Nonostante la diffusione generalizzata dell'italiano standard comune, usato dalla stragrande maggioranza della società italiana, l'Italia presenta ancora un'identità linguistica caratterizzata dalla compresenza di un ventaglio ampio di idiomi, varietà e registri, che la pone fra i paesi del mondo che tuttora presentano un indice di diversità linguistica (Greenberg) relativamente alto (http://www.ethnologue.com/ethno_docs/distribution.asp?by=country).

A tale panorama complesso, si è aggiunto negli ultimi decenni un fatto nuovo: l'immigrazione straniera dai Paesi più poveri. Gli stranieri in Italia sono oggi circa 5.000.000, un immigrato ogni 12 residenti (Caritas, 2011). Non esiste ad oggi un censimento delle lingue che sono entrate nello spazio linguistico italiano con gli immigrati, ma indagini realizzate in varie parti d'Italia stimano circa 200 nuove lingue presenti sul territorio (Bagna, Barni, Vedovelli, 2006). L'immigrazione in Italia è caratterizzata dalla policentricità delle provenienze, dalle diverse modalità di insediamento e di stanziamento sul territorio dal punto di vista quantitativo e qualitativo (tempo e modi di permanenza, progetti migratori ecc.). Ma oggi non esiste area del Paese in cui gli immigrati non siano presenti e non possano, dal basso, agire come una forza di cambiamento (Vedovelli, 2010).

La configurazione dello spazio linguistico italiano, tesa fra i poli del monolinguisma ricercato e quello del presente e rinnovato multilinguisma, si riflette nei risultati della ricerca.

Documenti ufficiali e banche dati sulla diversità linguistica

La lingua nazionale, le lingue straniere e una serie di lingue minoritarie sono trattate nella normativa nazionale e/o nei documenti di politica linguistica. L'apprendimento e l'insegnamento della lingua nazionale all'estero per bambini e/o adulti provenienti dall'Italia è (co-)finanziato in oltre 30 Paesi in Europa e al di fuori di essa. La *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie* è stata firmata dal Governo, ma non è stata ratificata dal Parlamento in Italia. A livello nazionale, tuttavia, le seguenti 12 lingue R/M vengono riconosciute, tutelate e promosse nei documenti ufficiali del Paese o nella normativa: albanese, catalano, croato, franco-provenzale, francese, friulano, tedesco, greco, ladino, occitano, sardo e sloveno. Un'offerta formativa ufficiale comunemente disponibile nelle regioni in cui queste lingue sono parlate.

Dati ufficiali a livello nazionale sulla diversità linguistica sono raccolti attraverso indagini a campione, svolte periodicamente. Nell'indagine svolta nel 2006 è stata posta una domanda sulla lingua d'uso in casa, che riguarda sia la lingua nazionale sia le lingue R/M.

Sebbene nella Costituzione (1946) non venga fatto riferimento all'italiano come lingua ufficiale della Repubblica e venga promossa la tutela delle minoranze, le LMR sono state riconosciute e protette da una apposita legge nazionale (482/1999) solo poco più di 10 anni fa, anche se tale riconoscimento non è stato ancora ratificato nella *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* del Consiglio d'Europa.

Nel 2010 è stato introdotto un test di italiano per gli immigrati che richiedono un permesso di soggiorno a lungo termine (D.M 4/06/2010), e nel 2011 la competenza linguistica in italiano è divenuta uno dei requisiti per l'accordo d'integrazione tra l'immigrato e lo Stato (D.P.R. 14/09/ 2011, n. 179).

Per quanto riguarda la documentazione sulle lingue, l'Italia rimane indietro rispetto ad altri Paesi europei, non avendo incluso, nemmeno nell'ultimo censimento del 2011, nessuna domanda riguardante le lingue o i dialetti. Un passo avanti è rappresentato dalle indagini Multiscopo dell'ISTAT, fra le quali l'ultima realizzata nel 2006, che ha mostrato la pluralità di lingue oggi presenti e usate quotidianamente dagli italiani (ISTAT, 2007). Mancano ancora indagini globali sulle lingue degli immigrati, a parte rilevazioni su singole realtà locali.

LMR: Lingue minoritarie regionali
LS: Lingue straniere
LI: Lingue immigrate
LN: Lingua nazionale

Lingue nell'istruzione pre-scolare

	LMR	LS	LI	Sostegno aggiuntivo per la LN
--	-----	----	----	-------------------------------



Destinatari

- LMR tutti solo i bambini immigrati nessun sostegno
- LS tutti alcuni nessun sostegno
- LI tutti solo madre lingua nessun sostegno
- Sostegno aggiuntivo per la LN tutti solo i bambini immigrati nessun sostegno

Durata

- ≥ 2 anni
- 1 anno
- <1 anno



Requisiti minimi per la dimensione della classe

- nessun requisito
- 5-10 alunni
- >10 alunni



Giorni alla settimana

- >1 giorno
- 0.5 -1 giorno
- <0.5 giorno



Formazione degli insegnanti prima dell'entrata in servizio

- specifica sul tema
- di tipo generale
- non prevista



Aggiornamento degli insegnanti in servizio

- specifica sul tema
- di tipo generale
- non previsto



	LMR	LS	LI	Sostegno aggiuntivo per la LN
--	-----	----	----	-------------------------------

Disponibilità di fondi statali

- totale
- parziale
- nessuna



Lingue offerte nell'istruzione pre-scolare:

Lingue MR	albanese, croato, franco-provenzale, francese, friulano, occitano, tedesco, greco, ladino, sardo, sloveno
Lingue straniere	-
Lingue immigrate	-

In generale, i modesti risultati conseguiti nei domini educativi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria rappresentano una prova della scarsa attenzione alle lingue degli altri, siano esse lingue straniere o immigrate. Tali risultati sono collegabili alla carenza di conoscenza delle lingue straniere da parte degli italiani, già documentata da indagini come Eurobarometro (2006) o Eurydice/Eurostat (2008).

Gli stessi risultati globali mettono in luce come l'offerta didattica, la sua organizzazione e la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti nel settore delle lingue, a partire dalla scuola dell'infanzia a quella secondaria di secondo grado, possano essere migliorati. Inoltre, nella scuola si evidenzia un'attenzione prevalente per la lingua inglese fra le lingue straniere: è la lingua che viene maggiormente insegnata e promossa a tutti i livelli scolastici.

Nella scuola dell'infanzia le uniche lingue offerte sono le LMR, solo nelle zone in cui sono presenti, grazie alla tutela sancita dalla legge. Non è offerta nessuna lingua straniera.

Lingue nell'istruzione primaria

Organizzazione

	LMR	LS	LI
--	-----	----	----

Curricolo

- coerente ed esplicito
- di tipo generale
- assenza di linee guida



Lingue usate come mezzo di istruzione (CLIL)

- uso diffuso
- uso localizzato
- non previsto



Destinatari

- | | | | |
|-----|--|---|---|
| LMR | ● tutti | ● solo parlanti madre lingua | ● nessun sostegno |
| LS | ● tutti | ● alcuni | ● nessun sostegno |
| LI | ● tutti | ● solo parlanti madre lingua | ● nessun sostegno |



Inizio dell'educazione linguistica

- dal primo anno
- nella fase intermedia
- solo alla fine



	LMR	LS	LI
Programmazione ● durante l'orario scolastico ● in parte durante l'orario scolastico ● al di fuori dell'orario scolastico			
Requisiti minimi per la dimensione della classe ● nessuno ● 5-10 ● >10			
Monitoraggio delle abilità linguistiche ● standardizzato a livello nazionale ● su base della scuola ● non previsto			
Livello da raggiungere LMR ● in base a indicazioni nazionali o regionali ● in base a indicazioni della scuola ● non specificato LS ● in riferimento al QCER ● in base a indicazioni nazionali o della scuola ● non specificato LI ● in base a indicazioni nazionali o regionali ● in base a indicazioni della scuola ● non specificato			
Disponibilità di fondi statali ● totale ● parziale ● nessuna			

	LN
Curricolo ● coerente ed esplicito ● di tipo generale ● assenza di linee guida	
Sostegno aggiuntivo per i nuovi arrivati ● prima dell'ingresso a scuola ● durante la scuola ● non previsto	
Test diagnostico in entrata ● per tutti ● solo per gli immigrati ● non previsto	
Monitoraggio delle abilità linguistiche ● standardizzato a livello nazionale ● su base della scuola ● non previsto	

Insegnamento

	LMR	LS	LI
Qualificazione degli insegnanti <ul style="list-style-type: none"> ● come insegnanti di lingue ● come insegnanti generici ● privi di qualifica 	●	●	
Formazione degli insegnanti prima dell'entrata in servizio <ul style="list-style-type: none"> ● specifica sul tema ● di tipo generale ● non prevista 	●	●	
Aggiornamento degli insegnanti in servizio <ul style="list-style-type: none"> ● specifico sul tema ● di tipo generale ● non previsto 	●	●	
Mobilità <ul style="list-style-type: none"> ● prevista nel percorso formativo ● con sostegno finanziario informale ● non prevista ⊖ non applicabile 	⊖	●	⊖
	LN		
Qualificazione degli insegnanti <ul style="list-style-type: none"> ● come insegnanti di lingue ● come insegnanti generici ● privi di qualifica 	●		
Formazione degli insegnanti prima dell'entrata in servizio <ul style="list-style-type: none"> ● specifica sul tema ● di tipo generale ● non prevista 	●		
Aggiornamento degli insegnanti in servizio <ul style="list-style-type: none"> ● specifico sul tema ● di tipo generale ● non previsto 	●		

Lingue offerte nell'istruzione primaria:

Lingue MR	albanese, croato, franco-provenzale, francese, friulano, occitano, tedesco, greco, ladino, sardo, sloveno
Lingue straniere	inglese: obbligatorio
Lingue immigrate	-

Nella scuola primaria l'inglese è l'unica lingua proposta, e la sua valorizzazione a tutti i livelli della scuola obbligatoria è motivata dall'idea che l'inglese sia fondamentale per il futuro lavorativo degli studenti, senza considerare sondaggi e studi quali ELAN (2006) che sottolineano come anche altre lingue straniere siano fondamentali nel campo lavorativo. Con gli alunni di origine straniera (presenti in circa il 90% delle scuole statali) entrano nella scuola anche altre lingue, vive negli usi domestici: il mantenimento di tali lingue non rientra fra gli obiettivi scolastici. Ugualmente non è previsto un sostegno linguistico strutturato in italiano L2, ma la sua organizzazione rientra nei progetti che le singole scuole possono mettere in atto. Invece, il riconoscimento e la tutela delle LMR ha avuto conseguenze positive nell'istruzione, in termini di organizzazione e formazione dei docenti, nelle aree in cui tali lingue vengono parlate.

Nell'istruzione primaria, il profilo italiano risulta essere inferiore rispetto a quello di molti altri Paesi nell'organizzazione dell'insegnamento della lingua straniera. Questi risultati sono dovuti a una mancanza di un curriculum coerente, di un monitoraggio costante, e di un'esplicitazione dei requisiti specifici quali il livello di competenza linguistica che dovrebbe essere raggiunto. Ciò è collegato ad altre questioni che hanno conseguenze dirette sull'offerta linguistica del sistema scolastico, tra cui: la carenza di formazione e di aggiornamento degli insegnanti di lingue straniere della scuola primaria; e l'assenza di una cultura della verifica e della valutazione linguistica in Italia (Machetti, 2010), sia a livello di ricerca che di formazione di docenti. Ciò comporta implicazioni dirette nell'atteggiamento di scuole e insegnanti nei confronti del testing e della valutazione della competenza linguistica (Barni, Machetti, 2005). Tutto questo vale anche per gli altri livelli scolastici.

Lingue nell'educazione secondaria

Organizzazione

	LMR	LS	LI
Curricolo ● coerente ed esplicito ● di tipo generale ● assenza di linee guida			
Lingue usate come mezzo di istruzione (CLIL) ● uso diffuso ● uso localizzato ● non previsto			
Destinatari LMR ● tutti ● solo i parlanti madre lingua ● nessun sostegno LS ● tutti ● alcuni ● nessun sostegno LI ● tutti ● solo i parlanti madre lingua ● nessun sostegno			
Programmazione ● durante l'orario scolastico ● in parte durante l'orario scolastico ● al di fuori dell'orario scolastico			

	LMR	LS	LI
--	-----	----	----

Requisiti minimi per la dimensione della classe

- nessuno
- 5-10
- >10



Monitoraggio delle abilità linguistiche

- standardizzato a livello nazionale
- su base della scuola
- non previsto



Livello da raggiungere

- LMR ● in base a indicazioni nazionali o regionali ● in base a indicazioni della scuola ● non specificato
 LS ● in riferimento al QCER ● in base a indicazioni nazionali o della scuola ● non specificato
 LI ● in base a indicazioni nazionali o regionali ● in base a indicazioni della scuola ● non specificato



Disponibilità di fondi statali

- totale
- parziale
- nessuna



	LN
--	----

Curricolo

- coerente ed esplicito
- di tipo generale
- assenza di linee guida



Sostegno aggiuntivo per i nuovi arrivati

- prima dell'ingresso a scuola
- durante la scuola
- non previsto



Test diagnostico in entrata

- per tutti
- solo per gli immigrati
- non previsto



Monitoraggio delle abilità linguistiche

- standardizzato a livello nazionale
- su base della scuola
- non previsto



Insegnamento

	LMR	LS	LI
Qualificazione degli insegnanti ● come insegnanti di lingue ● come insegnanti generici ● privi di qualifica			
Formazione degli insegnanti prima dell'entrata in servizio ● specifica sul tema ● di tipo generale ● non prevista			
Aggiornamento degli insegnanti in servizio ● specifico sul tema ● di tipo generale ● non previsto			
Mobilità ● prevista nel percorso formativo ● con sostegno finanziario informale ● non prevista ⊖ non applicabile			
Livello di lingua richiesto ● in riferimento al QCER ● in base a standard nazionali o regionali ● non specificato ⊖ non applicabile			
	LN		
Qualificazione degli insegnanti ● come insegnanti di lingue ● come insegnanti generici ● privi di qualifica			
Formazione degli insegnanti prima dell'entrata in servizio ● specifica sul tema ● di tipo generale ● non prevista			
Aggiornamento degli insegnanti in servizio ● specifico sul tema ● di tipo generale ● non previsto			
Livello di lingua richiesto per i parlanti non madrelingua ● in riferimento al QCER ● in base a indicazioni nazionali o della scuola ● non specificato			

Lingue offerte nell'istruzione secondaria:

Lingue MR	albanese, croato, franco-provenzale, francese, friulano, occitano, tedesco, greco, ladino, sardo, sloveno
Lingue straniere	inglese e un'altra lingua straniera: obbligatori nella scuola secondaria di primo grado inglese: obbligatorio nella scuola secondaria di secondo grado (fanno eccezione le scuole secondarie con indirizzi o obiettivi linguistici)
Lingue immigrate	-

La scuola secondaria presenta risultati relativamente migliori. L'inserimento di una seconda lingua nella scuola secondaria di primo grado e l'offerta nelle LMR sono fattori che contribuiscono a incrementare la ricchezza linguistica. La lingua inglese domina nella scuola secondaria di secondo grado. Altre lingue (per lo più il francese, il tedesco o lo spagnolo) vengono insegnate solo nei licei e negli istituti con indirizzi e obiettivi specificatamente linguistici.

Gli effetti della recente introduzione della legislazione (DD.PP.RR. 87, 88, 89 15/03/2010) della metodologia di apprendimento integrato di lingua e contenuti, *Content and language integrated learning* (CLIL), prevista per l'ultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado (e a partire dal terzo anno nei licei linguistici), non sono ancora prevedibili, anche perché la formazione dei docenti per questo scopo non è stata ancora attivata e inoltre è sostenuta da un finanziamento limitato. Lo stesso vale per la recente introduzione di corsi di laurea magistrale e di tirocini formativi (TFA; D.M. 10/09/ 2010, n. 249) per i futuri insegnanti della scuola secondaria.

Come negli altri livelli scolastici, anche nella scuola secondaria sono completamente assenti il riconoscimento e la valorizzazione delle lingue immigrate.

Lingue nell'educazione permanente e nelle università**Educazione permanente (in tre istituti)**

	Istituto A			Istituto B			Istituto C		
	LMR	LS	LI	LMR	LS	LI	LMR	LS	LI
Varietà di corsi di lingue		●	●	●	●			●	
● ampia varietà ● varietà limitata ● non specificata		●	●	●	●			●	
Curricolo		●	●	●	●			●	
● coerente ed esplicito ● di tipo generale ● assenza di linee guida		●	●	●	●			●	
Livello da raggiungere	○	●	○	○	●	○	○	○	○
● in relazione al QCER ● su indicazioni nazionali ● non specificato ○ non applicabile	○	●	○	○	●	○	○	○	○

	Istituto A			Istituto B			Istituto C		
	LMR	LS	LI	LMR	LS	LI	LMR	LS	LI

Disponibilità di fondi statali

- totale
- parziale
- nessuna



Sostegno aggiuntivo nella LN	Istituto A	Istituto B	Istituto C
------------------------------	------------	------------	------------

Varietà di corsi per il sostegno linguistico

- ampia varietà
- varietà limitata
- non specificata



Destinatari

- tutti
- alcuni
- nessuno



Curricolo

- coerente ed esplicito
- di tipo generale
- assenza di linee guida



Abilità legate al lavoro

- sì
- no



Competenze generali

- sì
- no



Disponibilità di fondi statali

- totale
- parziale
- nessuna



Tirocinio in azienda

- compreso nel corso
- facoltativo
- non previsto



Utilizzo degli strumenti dell'UE

- sì
- no



Lingue offerte nei tre istituti di educazione permanente in Italia:

Lingue MR	sloveno
Lingue straniere	inglese, spagnolo, francese, tedesco
Lingue immigrate	arabo

Istruzione universitaria (in tre istituzioni)

	Istituzione A	Istituzione B	Istituzione C
Lingua/e di insegnamento ● nazionale, straniera e R/M ● nazionale e straniera ● solo nazionale			
Lingue nel sito web ● nazionale, straniera e R/M ● nazionale e straniera ● solo nazionale			
Destinatari di sostegno aggiuntivo nella lingua nazionale ● tutti ● alcuni ● nessuno			
Livello da raggiungere nelle lingue straniere ● in relazione al QCER ● su base nazionale o stabilito dall'istituzione ● non indicato			
Reclutamento degli studenti di diversa nazionalità ● internazionali e immigrati ● solo internazionali ● solo parlanti nativi della lingua nazionale			
Mobilità per gli studenti di lingue ● obbligatoria ● opzionale ● non prevista			
Mobilità per gli studenti di altri corsi (esclusi gli studenti di lingue) ● obbligatoria ● opzionale ● non prevista			

Lingue offerte in tre istituzioni universitarie in Italia:

arabo, bengali, catalano, cinese, coreano, danese, ebraico, francese, giapponese, hindi, inglese, neerlandese, neogreco, norvegese, persiano, polacco, portoghese, rumeno, russo, serbo/croato, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco, ucraino, vietnamita

Anche nel settore dell'educazione degli adulti, l'offerta linguistica complessiva nelle tre città campione - Roma, Milano e Trieste – resta pressoché ancorata alle lingue europee, con l'inglese che sopravanza nettamente le altre. Nella educazione degli adulti spicca l'insegnamento della lingua nazionale, l'italiano, a causa del numero di adulti stranieri che vedono nell'educazione permanente pubblica l'unico strumento per acquisire competenza nella lingua della società in cui vivono e lavorano. Sappiamo comunque che gli immigrati che investono in formazione linguistica rappresentano una scarsissima minoranza rispetto a coloro che sono presenti in Italia. Gli effetti del Decreto Interministeriale 4 giugno 2010 - che ha stabilito l'obbligatorietà del superamento di un test di italiano di livello A2 per ottenere il permesso di lungo soggiorno CE - e del recentissimo accordo di integrazione, che introduce la competenza in italiano come requisito per vivere e lavorare in Italia, non sono ancora calcolabili. Nelle tre università, l'offerta di lingue è piuttosto vasta, ma le lingue sono prevalentemente presenti nei corsi di laurea di tipo linguistico.

Lingue nei media audiovisivi e nella stampa

	Roma	Milano	Trieste
Numero di lingue presenti alla radio ● >4 ● 3-4 ● 1-2 ● solo la lingua nazionale			
Numero di lingue presenti alla TV ● >4 ● 3-4 ● 1-2 ● solo la lingua nazionale			
Produzioni televisive in lingue diverse dalla lingua nazionale ● sottotitolate ● doppiate			
Film al cinema in lingue diverse dalla lingua nazionale ● sottotitolati ● doppiati			
Programmi in lingue MR visibili al di fuori della rispettiva regione ● sempre ● regolarmente ● alcune volte ● mai			
Disponibilità alla TV della lingua dei segni (ad eccezione dei notiziari) ● sempre ● regolarmente ● alcune volte ● mai			

Lingue offerte nei media audiovisivi e nella stampa nelle tre città in Italia:

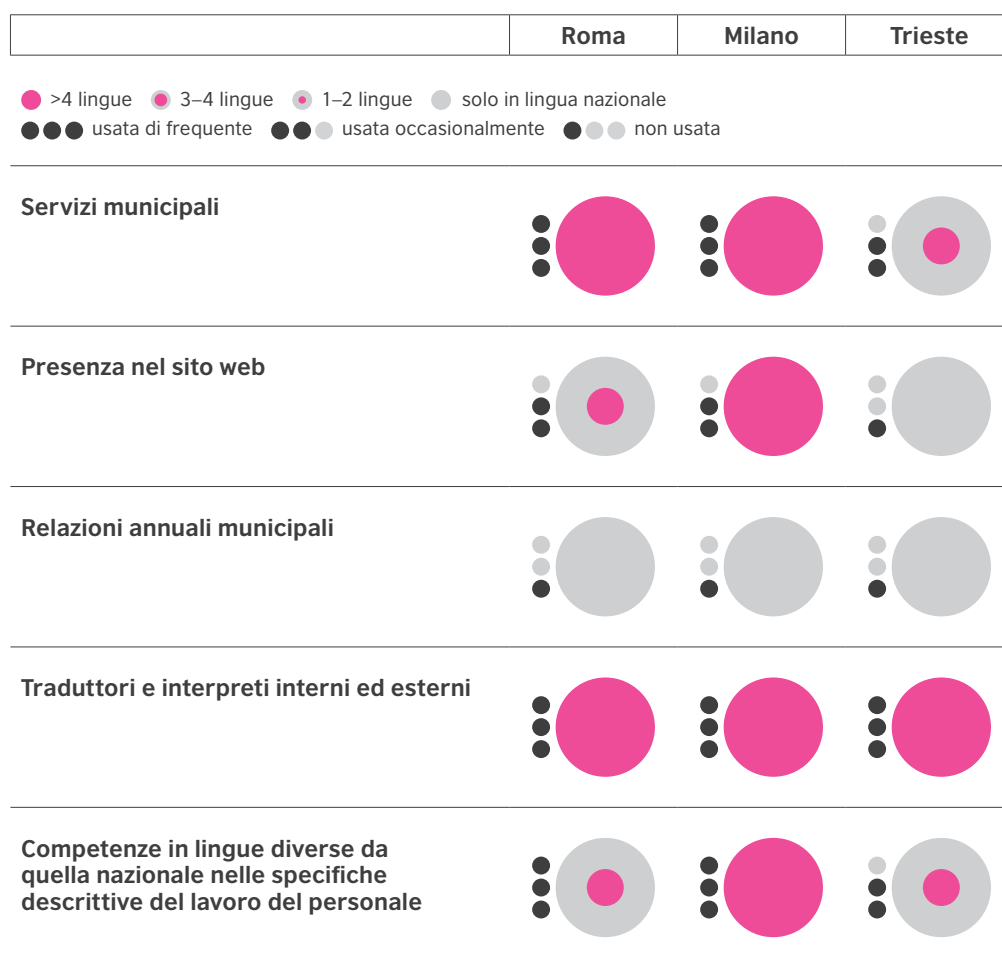
Radio	inglese, francese, sinhala, amarico, arabo, creolo, croato, tedesco, polacco, portoghese, romani, rumeno, sloveno, spanolo, tagalog
Televisione	inglese, sloveno
Giornali	inglese, tedesco, francese, spagnolo, albanese, croato, sloveno, giapponese, turco

L'offerta linguistica nei media audiovisivi, radio e TV, è quantitativamente e qualitativamente scarsa. La scelta di doppiare film e altre trasmissioni televisive prodotte all'estero non favorisce il contatto con le altre lingue. La lingua più presente è l'inglese, ma anch'essa in termini assolutamente residuali. Le altre lingue presenti alla radio sono le lingue dei programmi prodotti dalle comunità immigrate. Lo sloveno, in quanto LMR tutelata, ha una certa presenza solo a Trieste.

Risultati migliori si hanno per quanto riguarda i quotidiani, nelle edicole. Le lingue disponibili rispecchiano la presenza di comunità immigrate, ma anche di turisti. Non bisogna infatti dimenticare che l'Italia è meta di milioni di turisti ogni anno. Nel 2010 sono stati 44 milioni, dei quali un quinto del totale proviene dalla sola Germania. I primi cinque paesi di provenienza dei turisti, oltre alla Germania, sono Francia, Austria, Svizzera e Regno Unito, e questi rappresentano quasi il 60% delle provenienze totali (RTBicocca, 2011). La presenza di giornali in vendita in queste lingue appare motivata a soddisfare le richieste di questi lettori, più che quelle degli italiani che si accostano a queste lingue. La scarsa propensione alla lettura di libri e quotidiani da parte degli italiani colloca la quota di lettori italiani molto al di sotto della media europea (ISTAT, 2010; De Mauro, 2011). I giornali in sloveno, croato, albanese rappresentano la vicinanza geografica e culturale con Trieste di Paesi in cui sono parlate tali lingue e la storica apertura di questa città verso l'area balcanica.

Lingue nei servizi e nei luoghi pubblici:

Strategie linguistiche istituzionalizzate a livello municipale


















	Roma	Milano	Trieste
Piani o schemi in atto per incrementare le abilità nelle lingue			
Selezione di parlanti di altre lingue per sostenere gli obiettivi prefissati			
Offerta di formazione linguistica rivolta al personale			
Registrazione aggiornata regolarmente delle abilità nelle lingue dei dipendenti			
Sistemi di riconoscimento o promozione legati all'essere in grado di comunicare in modo adeguato in un'altra lingua			




















Servizi per la comunicazione parlata
















	Roma	Milano	Trieste
Dibattiti politici e processi decisionali a livello municipale			
Servizi per l'istruzione			
Servizi di emergenza			
Servizi sanitari			
Servizi sociali			

● >4 lingue ● 3-4 lingue ● 1-2 lingue ● solo la lingua nazionale

	Roma	Milano	Trieste
Servizi legali			
Servizi di trasposto			
Servizi per l'immigrazione e l'integrazione			
Servizi per il turismo			
Programmi teatrali (in programmazione)			

Servizi per la comunicazione scritta

	Roma	Milano	Trieste
	 >4 lingue  3-4 lingue  1-2 lingue  solo la lingua nazionale		
Dibattiti politici e processi decisionali a livello municipale			
Servizi per l'istruzione			
Servizi di emergenza			
Servizi sanitari			
Servizi sociali			

	Roma	Milano	Trieste
Servizi legali			
Servizi di trasposto			
Servizi per l'immigrazione e l'integrazione			
Servizi per il turismo			
Programmi teatrali			

Lingue offerte nei servizi e nei luoghi pubblici nelle tre città in Italia (N ≥ 2):

inglese, spagnolo, tedesco, francese, rumeno, arabo, sloveno, russo, cinese, croato / serbo, albanese, portoghese, ucraino, giapponese, polacco, cingalese, tagalog, tigrino, bengali, hindi, lingue nigeriane, turco, amarico, panjabi, persiano, urdu

In tutte e tre le città oggetto dell'indagine, strategie a livello istituzionale mirate alla promozione del multilinguismo sono piuttosto limitate. Generalmente le competenze linguistiche non vengono considerate come un requisito importante per i dipendenti, né per l'assunzione né a fini di carriera né per la formazione in servizio. A livello istituzionale lo sloveno è presente a Trieste, sia nella comunicazione scritta sia parlata.

In questi ultimi due contesti il profilo generale dell'Italia è migliorato dal fatto che nei Comuni, soprattutto nel settore dei servizi ai residenti, si è cominciato a prestare attenzione alle lingue degli altri, spinti dalla richiesta sempre più ampia da parte di immigrati. Lo testimonia la presenza di testi informativi e di servizi di mediazione in lingue come il cinese, l'arabo, il rumeno, il russo, l'albanese e altre lingue delle comunità presenti sul territorio.

Sono comunque le lingue europee ad essere ancora prevalenti anche in questi servizi, nella loro funzione di lingue per il turismo e a larga diffusione anche fra i migranti (in particolare il francese, lo spagnolo).

Lingue nelle imprese (24 imprese)

Strategie linguistiche generali	praticata di frequente	praticata occasionalmente	non praticata
Strategia linguistica in atto	7	5	12
Enfasi sulle abilità linguistiche nel processo di reclutamento	10	8	6
Offerta di mobilità internazionale	6	6	12
Uso di traduttori/interpreti esterni	2	12	10
Registrazione delle abilità linguistiche del personale	0	8	16
Uso di reti per la formazione linguistica	3	6	15
Utilizzo di programmi/fondi dell'UE	5	1	18
Consapevolezza dell'esistenza di programmi/fondi dell'UE	0	12	12

LN: Lingua nazionale

BE: Business English (inglese commerciale)

LS: Lingua straniera

LMR: Lingua minoritaria regionale

LI: Lingua immigrata

Strategie linguistiche interne	praticata di frequente			praticata occasionalmente			non praticata		
	LN	BE	LMR	LN	BE	LMR	LN	BE	LMR
Partnership con il settore dell'istruzione per le lingue	2	4	2	2	5	2	20	15	18
Sistemi di riconoscimento/promozione in base alle abilità linguistiche	2	2	1	2	2	2	20	20	21
Offerta di formazione linguistica	3	6	3	3	3	2	18	15	19
Uso del QCER	4	5	2	2	3	2	18	16	20
Lingue usate per i documenti e intranet aziendale	24	5	2	0	5	1	0	14	21
Lingue usate per software e programmi web	21	5	1	1	8	2	2	11	21
Strategie linguistiche esterne									
Lingue usate nelle relazioni aziendali annuali	24	5	2	0	4	1	0	15	21
Lingue usate per il marketing	21	6	2	1	3	0	2	15	21
Lingue usate per il marchio/per l'identità aziendale	24	10	2	0	3	2	0	11	20
Lingue usate per il sito web	20	10	3	0	1	1	4	13	19

Lingue diverse dall'inglese offerte nelle 24 imprese in Italia (N ≥ 2):

tedesco, francese, russo, serbo/croato, giapponese, spagnolo, polacco

Nel settore delle imprese, l'Italia ottiene risultati relativamente bassi, a conferma di quanto già emerso da altre indagini (ELAN, 2006). Manca la consapevolezza da parte delle imprese stesse, e soprattutto delle piccole e medie imprese, asse portante dell'economia italiana, del fatto che la carenza di competenze nelle lingue straniere limita le possibilità di internazionalizzazione in un mercato sempre più globalizzato. Colpisce la scarsa considerazione perfino della lingua inglese, anch'essa ritenuta importante solo per limitate categorie di personale. I risultati dell'Italia sia nell'inglese per gli affari, sia nelle altre lingue sono inferiori rispetto a quelli degli altri Paesi. La maggioranza delle imprese coinvolte nello studio presentano marchi e marketing, documenti di lavoro, intranet, e il proprio sito web solo nella lingua nazionale. Ciò comporta una minor capacità di raggiungere il mercato internazionale, e ciò risulta essere particolarmente grave per le imprese medio-piccole. Inoltre le imprese dichiarano di non usufruire di traduttori interni o esterni. Possiamo dunque considerare questa una dimostrazione del limitato interesse da parte delle imprese italiane verso il mercato estero, e quindi conseguentemente un basso interesse da parte delle imprese straniere nel fare investimenti in Italia? Per quanto sappiamo (Land, 2000) la presenza e l'uso di diverse lingue gioca un ruolo cruciale nel persuadere le compagnie nella scelta di un luogo dove impiantare una impresa.

Conclusioni generali:

In conclusione, l'indagine conferma che la società italiana, in tutte le sue espressioni, vive una generale 'questione delle lingue straniere', una paura dominante nei confronti della diversità linguistica (Vedovelli, 2010). Di conseguenza, è scarsa la competenza nelle lingue straniere, da quelle di grande diffusione internazionale, a quelle meno diffuse, ma ugualmente importanti per la presenza di suoi parlanti nel territorio, per il loro legame con l'Italia e per fare affari nei mercati emergenti.

La causa va ricercata innanzitutto nel monolinguisimo che è stato una delle caratteristiche distintive della politica linguistica e educativa dopo l'unificazione italiana e che è stato sostenuto da un rifiuto generale per le lingue degli altri. Secondariamente, è il risultato dell'inefficacia dell'azione istituzionale messa in atto dal nostro Stato, e caratterizzata dalla inadeguatezza delle risorse, dell'organizzazione, di formazione per i docenti, così come dalla mancanza di collegamenti sistemici con il mondo delle imprese. A scuola l'attenzione è solo centrata sull'inglese, che – peraltro – è insegnato in un contesto di limitatezza di risorse che rende spesso inefficace ogni sia pur volenteroso sforzo dei singoli docenti o delle singole scuole. Ancora oggi i giovani che terminano il nostro sistema scolastico sono caratterizzati nella assoluta maggioranza dei casi dalla 'conoscenza scolastica' di una lingua straniera e tale espressione è un eufemismo, un modo velato per alludere direttamente alla mancanza di competenza.

Le lingue immigrate presenti oggi in Italia costituiscono un fattore di neo-plurilinguismo che potrebbe potenzialmente contribuire a ridurre la paura di diversità linguistica nel nostro Paese, ma questa opportunità non è tuttora considerata.

Iniziative promettenti e progetti pilota

L'introduzione della metodologia CLIL nella scuola secondaria di secondo grado, della laurea magistrale e del tirocinio per la formazione per gli insegnanti (TFA) potrebbero potenzialmente essere delle iniziative promettenti, ma non è ancora possibile verificarne gli effetti. La recente introduzione di un anno di Tirocinio Formativo Attivo (TFA, D.M. 249/2010 e D.M. 31/2012) per la formazione dei nuovi insegnanti nella scuola secondaria di II grado prevede l'apertura di corsi per insegnanti di cinese, arabo, giapponese, neogreco e sloveno, oltre a quelli di inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo, tradizionalmente presenti. Questa ci sembra un'importante iniziativa per la promozione del plurilinguismo e per il riconoscimento delle lingue MR e delle comunità immigrate.

Ci sono varie altre iniziative organizzate dalle singole scuole o anche da singoli insegnanti, che sono le testimonianze della capacità degli insegnanti stessi di mettere in atto risposte creative, in particolare per rispondere alla presenza di studenti che non parlano la lingua nazionale e che entrano nelle loro classi. In alcuni casi, tali iniziative sono collegate e documentate a livello regionale, in particolare dalle istituzioni regionali (come ad esempio la Toscana, la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Trentino Alto-Adige) che più si impegnano nel sostegno linguistico. Tuttavia, in molti casi, queste iniziative sono legate all'insegnante o alla scuola, e pertanto ne destinate ad accompagnare il percorso scolastico degli alunni, né replicabili.

Riferimenti bibliografici

Bagna C., Barni M., Vedovelli M., 2007, *Italiano in contatto con lingue immigrate: nuove vie del plurilinguismo in Italia*. In C. Consani, P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*. Roma, Carocci: 270-290.

Barni M., 2008, *Mapping immigrant languages in Italy*. In M. Barni, G. Extra (eds.), *Mapping linguistic diversity in multicultural contexts*, Berlin, Mouton de Gruyter: 217-242.

Barni M., Machetti S., 2005, *The (lack of) professionalism in language assessment in Italy*, poster abstract presented at the 2nd EALTA Conference, Voss, Norway, June 2-5, 2005.

Caritas/Migrantes, 2011, *Immigrazione. Dossier statistico 2011*, Roma, Idos.

De Mauro T., 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza

De Mauro T., 1979, *L'Italia delle Italie*, Firenze, Nuova Guaraldi.

De Mauro T. (a cura di), 1994, *Come parlano gli italiani*, Fondazione IBM Italia, Firenze, La Nuova Italia.

De Mauro T., 2011, *Per la storia linguistica dell'Italia contemporanea*, "Italice", 88, 1: 40-58.

ISTAT, 2007, *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere*, Anno 2006, http://portal-lem.com/images/it/Italie/Lingue_e_dialetti_e_lingue_straniere_in_Italia.pdf.

ISTAT, 2011, *La lettura dei libri in Italia, Anno 2010*, <http://www.istat.it/it/archivio/27201>.

Land A., 2000, *Languages speak volumes for global businesses*. In P. Baker, J. Eversley (eds.), *Multilingual Capital*, London, Battlebrige Publications.

Machetti S., 2010, *Valutazione linguistica e formazione professionale. Un dibattito aperto*. In M. Mezzadri (a cura di), *Le lingue dell'educazione in un mondo senza frontiere*, Perugia, Guerra Edizioni: 293-302.

RTBicocca, 2011, *Turismo Internazionale, Anno 2010*, <http://www.rtbicocca.it/studi/category/5-turismo>.

Vedovelli M., 2010, *Prima persona plurale futuro indicativo: noi saremo*, Roma, Edup.

Al progetto Language Rich Europe partecipa un consorzio di 30 partner



Sponsored by



Project publisher



www.language-rich.eu

© British Council 2012 Brand and Design/C403
 The British Council creates international opportunities for the people of the UK and other countries and builds trust between them worldwide.
 A registered charity: 209131 (England and Wales) SC037733 (Scotland).